

ANCE

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

STATI GENERALI DELLE COSTRUZIONI

Dossier esecutivo
uscite locali

A cura dell'Ufficio Comunicazione e Stampa

INDICE PER REGIONE

Sono stati selezionati i principali articoli usciti sulle testate regionali e locali su impulso delle organismi Ance regionali e delle associazioni territoriali.

ABRUZZO	Associazione regionale	articolo di stampa
CALABRIA	Associazione regionale Cosenza	articoli di stampa
CAMPANIA	Associazione regionale Napoli Avellino	articoli di stampa
EMILIA ROMAGNA	Associazione regionale Modena Rimini	comunicato stampa e articoli di stampa
FRIULI VENEZIA GIULIA	Associazione regionale	articoli di stampa e segnalazioni tv
LAZIO	Associazione regionale Frosinone	articoli di stampa e segnalazioni tv
LIGURIA	Associazione regionale	articoli di stampa e segnalazioni tv
LOMBARDIA	Lecco Brescia	articoli di stampa
MARCHE	Associazione regionale	articoli di stampa
MOLISE		articoli di stampa
PIEMONTE	Associazione regionale Vercelli Cuneo	articoli di stampa e segnalazioni tv
PUGLIA	Associazione regionale	articoli di stampa e segnalazioni tv
SARDEGNA	Associazione regionale	articoli di stampa

SICILIA	Associazione regionale <i>Catania</i> <i>Ragusa</i> <i>Siracusa</i>	articoli di stampa
TOSCANA	Associazione regionale <i>Siena</i> <i>Firenze</i>	articoli di stampa e segnalazioni tv
UMBRIA	Associazione regionale <i>Perugia</i>	articoli di stampa
VENETO	Associazione regionale <i>Padova</i> <i>Verona</i> <i>Treviso</i>	articoli di stampa

«Edilizia, crisi nera in regione»

Imprese e sindacati agli Stati generali oggi a Roma



Un cantiere edilizio in provincia di Chieti

PESCARA. «Il settore delle costruzioni è investito in Abruzzo da una crisi senza precedenti: per questo, occorre mettere in campo misure straordinarie in grado di invertire la rotta». Lo affermano associazioni imprenditoriali e sindacati dei lavoratori che oggi saranno a Roma per gli Stati generali del settore.

Al tradizionale appuntamento annuale si presentano le quindici sigle che compongono il «cartello»: Ance, Feneal Uil, Filcac Cisl, Fillea

Cgil, Anaepa Confartigianato, Claaai, Cna Costruzioni, Fiae Casartigiani, Aniem Confapi, Agci Psl, Ancpl Lega Cooperative, Federlavoro Servizi Concooperative, Agi, Federcostruzioni e Assoimmobiliare.

Per associazioni imprenditoriali e sindacati dei lavoratori, in sofferenza vistosa sono quasi tutti gli indicatori principali: dai posti di lavoro persi (-3.440 nel 2009) all'avvio delle procedure di fallimento (44 nel 2009 contro le 26 dell'anno precedente).



Una conferenza stampa a Lamezia Terme per rilanciare il settore

Stati generali delle costruzioni

"Dare una risposta alla crisi"

di Alessio De Grano

LAMEZIA TERME - Una conferenza stampa degli stati generali delle costruzioni in Calabria, tema del giorno, tanto per cambiare, la crisi del settore edile. Tantissime le associazioni presenti, con i rispettivi delegati, dall'Ance Calabria a Casartigiani, da Confapi a Cna costruzioni dalle sigle sindacali del settore alla Legacooperative a Federlavoro. Una vera e propria tavola rotonda, presieduta da Francesco Cava, presidente Ance Calabria, per capire quali siano le contromosse da affrontare per diminuire i danni e rilanciare il settore.

I numeri sono inclementi, ma le possibilità, sia a livello nazionale che regionale ci sono, e sono state brillantemente esposte per chiarire che i costruttori sanno che il mercato c'è ma va aiutato, soprattutto dagli enti preposti a prendere le decisioni più importanti. Ma partiamo dall'analisi del settore in crisi con un meno 18% di investimenti in 3 anni con una perdita dichiarata di 29 miliardi di mancata produzione. Non basta perché possiamo continuare con un meno 16% di lavori pubblici, da sempre fonte vitale per il settore, che ha generato 137.000 posti di lavoro persi nel 2009 di cui 4.840 in Calabria. Se poi dovessimo snocciolare altre cifre di rilievo non si potrebbe fare a meno di notare le 9.000 imprese sparite nel 2009 di cui 315 nella nostra regione di cui 72 sono i fallimenti (cioè 80% in più rispetto al 2008). E come sempre il mercato pubblico e privato contraendosi lascia in eredità un meno 30% di numero di compravendite di abitazioni e un 27% in meno di bandi pubblici.

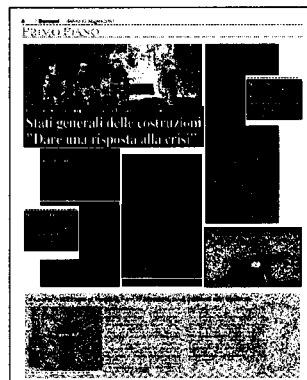
La conferenza non si è però limitata a parlare della crisi in sé ma è stata altrettanto propositiva dichiarando quali possono essere le contromosse e gli strumenti per poter rilanciare il settore delle costruzioni. Il primo è la necessità di modificare il patto di stabilità interno che costringe gli enti locali all'allungamento dei pagamenti sottraendo così liquidità alle imprese.

Migliorare e garantire i pagamenti che sono dovuti alle imprese coinvolgendo nell'immediato la cassa

depositi e prestiti nel pagamento delle imprese per conto della PA, ma anche ripristinando una procedura di legge che definiva le procedure ed i tempi per il pagamento di lavori pubblici attraverso la codificazione dei rapporti fra enti, stazioni committenti e Regione Calabria. Altra carta da giocare sarebbe quella di sbloccare le risorse ferme per le infrastrutture, come gli 11,2 miliardi di euro di risorse pubbliche deliberate dal Cipe a giugno 2009 che non può, secondo le associazioni presenti, essere ulteriormente rimandato. In Calabria la situazione è già complessa, se poi si tiene conto che gli interventi contenuti nell'APQ Infrastrutture di Trasporto, a distanza di otto anni segnala un indice di avanzamento del 30% si capisce come sia necessario accelerare sull'esecuzione delle opere sbloccando gli impedimenti burocratici.

Le associazioni lamentano inoltre il blocco delle opere medio-piccole (piano delle o per medio piccole, programmi dell'edilizia scolastica e carceraria ecc..) che con un budget di 3,4 miliardi darebbero un serio contributo al settore delle costruzioni e migliorerebbe la vita dei cittadini. In particolare in Calabria e Sicilia sono stati stanziati circa 800 milioni di euro di cui una prima metà già assegnata per opere non partire e l'altra metà ancora da assegnare.

Sarebbe inoltre proficuo, secondo gli attori in campo alla conferenza di oggi, utilizzare al meglio la leva fiscale per accelerare processi virtuosi di uscita dalla crisi, ripristinando l'Ivaper la cessione di abitazioni da parte delle imprese di costruzioni anche dopo i 4 anni dall'ultimazione dei lavori. Rilanciare il piano casaper far decollare l'edilizia sociale, infatti Regioni ed enti locali devono rispettare la scadenza di 180 giorni per definire proposte d'intervento che possano coinvolgere anche l'imprenditoria privata, per proporre un abitare sostenibile. Snellire i procedimenti per ripristinare anche il piano casa promesso dal governo e di cui al momento si sono perse le tracce. Ultimo punto ma non meno importante è la regolarità e la trasparenza sul mercato del lavoro. Per garantire la presenza sul mercato di



imprese regolari, infatti, è necessario, come spiega la sintesi della proposta progettuale, mantenere il documento unico di regolarità contributiva (Durc) nei lavori privati e ampliare lo strumento della cassa integrazione guadagni ordinari in edilizia (Cigo), prevedendo l'equiparazione delle modalità di trattamento a quello dell'industria in senso stretto, che consente la sospensione totale dell'attività lavorativa fino ad un massimo di 12 mesi.

In definitiva appare chiaro come gli strumenti per il rilancio ci siano e debbano essere utilizzati per rilanciare un settore strategico dell'economia calabrese.



Un cantiere sulla Salerno Reggio Calabria

**Appare chiaro come
gli strumenti per il
rilancio ci siano e
debbono essere utilizzati
per migliorare un settore
strategico dell'economia**

**Meno 18% di investimenti
in 3 anni con una perdita
dichiarata di 29 miliardi
di mancata produzione.**

**Ben 4.840 posti di
lavoro persi**



Lamezia Costruttori calabresi: 137 mila occupati in meno Edilizia, 2 mila imprese fallite È urgente un piano anticrisi

Agostino Perri
LAMEZIA TERME

Segno negativo per i principali dati del settore edilizio resi noti ieri mattina con le proposte per uscire dalla crisi avanzate dalle associazioni di categoria. L'occasione è stata l'assemblea degli Stati generali delle costruzioni in Calabria, tenuta in un hotel di Sant'Eufemia in contemporanea nazionale ad un anno di distanza dalla riunione romana.

All'incontro hanno preso parte i responsabili regionali dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), Confartigianato, Cna, Legacoop, Confapi, Casartigiani, Confcooperative ed i sindacati Cgil, Cisl e Uil.

Ecco le cifre della crisi enunciate dal presidente dell'Ance Francesco Cava: 137 mila posti di lavoro persi l'anno scorso (considerato l'indotto s'arriva a 210 mila); 2 mila imprese di costruzioni fallite (il 30% in più del 2008); 9 mila aziende in meno rispetto al 2008; investimenti diminuiti del 18% in tre anni;

bandi di gara ridotti del 55% in sei anni; compravendite di abitazioni diminuite del 30%.

«È un bollettino di guerra», ha commentato l'esponente dei costruttori calabresi, «che chiama ad interventi urgenti. Presentiamo delle proposte al governo regionale e nazionale elaborate dai soggetti aderenti all'iniziativa, che tutti insieme formano un unico interlocutore con la Regione».

Le vie d'uscita delle associazioni edilizie toccano il patto di stabilità interno, i pagamenti dovuti all'imprese, le risorse per le infrastrutture, la leva fiscale, il piano casa 1 e 2, la regolarità del mercato del lavoro, gli ammortizzatori sociali in edilizia, il riassetto idrogeologico del territorio e la legalità.

«Per garantire liquidità economica alle imprese», hanno detto a turno i relatori, «occorre modificare le rigide regole del patto di stabilità interno e coinvolgere la Cassa depositi e prestiti per superare i ritardi cronici con cui le amministrazioni pub-

bliche pagano».

Altro punto centrale lo sblocco degli 11,2 miliardi di euro di risorse pubbliche per infrastrutture deliberate dal Cipe a giugno dello scorso anno.

«Per Calabria e Sicilia», hanno spiegato, «sono stati stanziati circa 800 milioni di euro, di cui una prima metà assegnati ma ancora non partiti. È opportuno avviare le opere selezionate e, al contempo, individuare scelte e priorità per assegnare la restante parte». Un impulso può giungere dall'utilizzo della leva fiscale, ripristinando l'Iva per le cessioni di abitazioni realizzate da imprese anche dopo i quattro anni dall'ultimazione dei lavori, e reintroducendo le agevolazioni per i trasferimenti di immobili finalizzati all'attuazione dei programmi urbanistici. Chiave di volta è anche il piano casa, per il quale la Calabria usufruirà di 17 milioni di euro. Lasciano ben sperare le indicazioni dell'assessore regionale ai Lavori pubblici Pino Gentile per un piano che snellisca le procedure. ◀



MAZZUCA (ANCE): “LA BUROCRAZIA È UN FRENO ALLO SVILUPPO DELLE IMPRESE”

COSENZA. “Una macchina burocratica lenta, invadente e spesso prepotente frena lo sviluppo, riduce la libera concorrenza, altera le regole del mercato, mette in crisi il sistema delle imprese con seri rischi per la loro sopravvivenza”. È quanto ha affermato il presidente della sezione edilizia dell'Ancc di Cosenza, Natale Mazzuca nel corso di un incontro con le imprese mirato ad analizzare l'andamento del settore delle costruzioni nei primi mesi del 2010, dopo un anno caratterizzato da un sensibile rallentamento. “Ogni giorno - ha proseguito Mazzuca - siamo costretti ad interfacciarci con una pubblica amministrazione sempre meno affidabile, che impiega anni per pagare un lavoro o uno stato di avanzamento, che fa passare settimane per rilasciare un semplice certificato, che scambia i diritti sanciti per una benevola concessione. Come imprenditori e come cittadini abbiamo chiara la percezione che semplicità ed efficienza della macchina burocratica, prima ancora che essere fattori determinanti per la competitività e la crescita economica di un Paese, sono precondizioni necessarie per garantire quella trasparenza amministrativa in grado di prevenire fenomeni di corruzione e di malaffare”. “Un sistema appesantito da vincoli ingiustificati, da lungaggini burocratiche, da regole poco chiare nella formulazione e nell'applicazione - ha sostenuto ancora Mazzuca - costituisce un forte freno allo sviluppo ed alla nascita di nuove imprese, tra le quali continua a girare l'adagio secondo cui, quando un imprenditore entra in un ufficio pubblico per risolvere un problema quasi sempre se ne crea almeno un altro”.



Il dossier

Costruzioni in caduta libera, allarme dell'Acen

Edilizia, persi in un anno 12 mila posti di lavoro

QUASI 12.500 posti di lavoro persi in un anno, 129 imprese entrate nella procedura fallimentare, quasi 1.000 unità di saldo negativo fra nascite e cessazioni di imprese fra il 2009 e il primo trimestre di quest'anno. Quattro mila posti di lavoro persi negli ultimi 4 mesi. Sono i numeri della crisi delle costruzioni in Campania, effetto del crollo degli appalti pubblici. Questi ultimi in continua frenata dal 2003: nel 2009 sono calati del 2,1 per cento ma nell'intero periodo hanno perso ben il 45 per cento. La Cassa edile di Napoli scende da 22 mila iscritti a 18 mila.

Le cifre sul disastro annunciate del sistema delle costruzioni edili in Campania ritornano esattamente un anno dopo la convocazione degli Stati generali della categoria. In dodici mesi la crisi ha morso sempre più for-

te, ma soprattutto si è aggravata la tendenza da parte delle pubbliche amministrazioni ad allungare i tempi di pagamento e a rinviare il varo di nuove iniziative. Il piano casa della Regione è fermo, così le opere pubbliche e i pagamenti della pubblica amministrazione, le compravendite. Una serie di conferenze stampa, a Roma e nelle province, tenute in contemporanea con tutti gli attori della filiera, hanno fotografato un settore in picchiata.

Intorno al tavolo in piazza dei Martiri, i presidenti di Ance Campania, Nunzio Coraggio, il leader dei costruttori di Napoli, Rudy Girardi, il presidente della Consulta delle costruzioni Emilio Alfano, Vittorio Di Vuolo della Lega cooperative, i responsabili dei sindacati di categoria Emilio Correale (Feneal-Uil), Giovanni D'Ambrosio (Filca-Cisl) e Gio-

vanni Sannino (Fillea-Cgil). Al confronto con i costruttori ha preso parte il neo presidente della Camera di commercio di Napoli, Maurizio Maddaloni.

Un coro sulla gravità della crisi attuale: resa ancor più acuta dalla stretta fiscale che si profila per colmare il deficit della sanità regionale. «Una situazione inaccettabile, contro la quale occorre uno sforzo collettivo», ha denunciato Coraggio: «Il settore delle costruzioni, che pesa per il 10 per cento del Pil regionale, è in forte sofferenza e l'impatto reale della crisi è in realtà ancora più devastante se si considera l'effetto negativo anche sull'indotto, del quale queste statistiche non tengono conto». Un dato per tutti: «Dal 2008 al 2010 l'industria del mattone ha perso il 18 per cento degli investimenti».

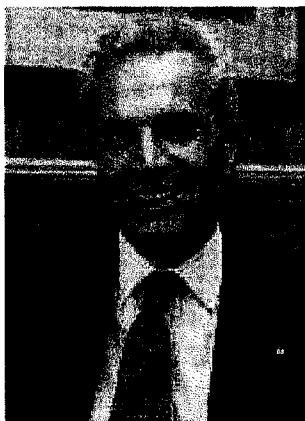
Girardi ha presentato un rap-

porto con i dati della crisi e dieci proposte chiamando in causa l'intervento congiunto delle forze politiche e imprenditoriali. «Siamo affogati, le nostre imprese non ce la fanno più, siamo al collasso. Non vogliamo assistenza, vogliamo essere pagati in tempo. Dalla modifica del patto di stabilità interno, allo sblocco delle infrastrutture, al piano casa e fino al rilancio della riqualificazione urbana. Il nostro settore, che è trainante per l'intero sistema economico, non può aspettare oltre».

Maddaloni ha sostenuto l'importanza di «un patto fra responsabilità condivise: è finita l'epoca dei tagli di nastri, occorre una task force capace di intervenire sui nodi che frenano lo sviluppo».

(p.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rudy Girardi



LA CRISI ■ L'allarme lanciato dai costruttori in Campania

Edilizia, 12mila posti in meno

NAPOLI - L'uscita dalla crisi è ancora molto lontana per il settore dell'edilizia in Campania. È il messaggio lanciato a Napoli nel corso degli 'Stati generali delle costruzioni', una serie di conferenze organizzate dall'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) in contemporanea su tutto il territorio nazionale. Nel 2009 in Campania si sono persi nel settore 12.370 posti di lavoro, 20 mila unità se si considera l'indotto. Dati che vedono la regione al quarto posto in Italia in questa graduatoria. Le stime dell'Associazione costruttori edili di Napoli (Acen) dicono che nel 2010 l'andamento della dinamica occupazionale sarà analogo. Nel 2009 il saldo tra le imprese campane iscritte

te e quelle cessate è -312, un valore che sale a -617 (3.232 contro 4.374) considerando solo il primo trimestre del 2010. Dal 2003 al 2009 cala del 45,2% il numero dei bandi di gara pubblicati, mentre l'importo scende del 9,1%, a dimostrazione che si finanziano le grandi opere, mentre è bloccata l'edilizia piccola e media. Segno meno anche per la compravendita di immobili, con un calo del 6,4% nel 2009 rispetto al 2008 e del 26,5% in confronto al 2006. «È necessario - dice il presidente dell'Ance Campania, Nunziante Coraggio - allentare i vincoli del Patto di stabilità interno per avviare gli investimenti e accorciare i tempi di pagamento degli enti pubblici alle imprese».



AVELLINO / PRESIDENTE PROVINCIALE DELL'ANCE

Il settore delle costruzioni minato dalla crisi, l'analisi di D'Agostino

Il Presidente dell'Ance Avellino, Angelo D'Agostino commenta i dati della Regione Campania in merito ai danni subiti dal settore costruzioni a causa della crisi: «Ancora una volta i dati emersi dalle recenti elaborazioni della nostra Associazione ci portano a dover commentare una situazione già evidente e sotto gli occhi di tutti. Il dato è allarmante per il fatto che in Campania, laddove già da anni il settore dell'economia, dell'industria, dell'edilizia e del mercato immobiliare tentavano disperatamente una graduale ripresa, oggi devono affrontare l'emergenza dell'emergenza». Ancora una volta i governi locali non si dimostrano in grado di fronteggiare l'ennesima crisi e a rimetterci in prima persona sono le imprese e i lavoratori. «E' necessario anche stavolta l'ennesimo appello alle amministrazioni locali e nazionali affinché diano finalmente attuazione a misure mirate, immediate e operative. La nostra categoria ritiene fondamentali alcune priorità per uscire dalla crisi: modificare il patto di stabilità interno. In una fase del ciclo economico in cui è assolutamente necessario immettere liquidità nel sistema, si assiste, da mesi, ad un'attività opposta che, attraverso il sistematico ritardo nei pagamenti, sottrae liquidità alle imprese impegnate nella realizzazione di opere pubbliche. Questo inaccettabile comportamento è stato reso ancor più grave per effetto del Patto di stabilità interno. Le regole attualmente in vigore, infatti, costringono gli Enti locali ad allungare i tempi di pagamento oltre che a ridurre la parte più virtuosa e discrezionale della spesa pubblica, gli investimenti in conto capitale. Bisogna mettere gli Enti locali nella condizione di realizzare gli investimenti necessari allo sviluppo e alla competitività del Paese e onorare i propri debiti nei confronti delle imprese, attuando in tempi rapidi una modifica strutturale delle regole del Patto di Stabilità Interno, ricorrendo anche a urgenti provvedimenti temporanei. Inoltre occorre che il Governo individui alcune opere strettamente prioritarie per richiedere alla Commissione Europea di considerare tali investimenti fuori dai parametri di Maastricht». Garantire i pagamenti dovuti alle imprese. Per D'Agostino: «L'ormai cronico ritardo con cui le Amministrazioni Pubbliche pagano le imprese di costruzioni per i lavori eseguiti pone le stesse imprese di fronte ad una crisi finanziaria in grado di minacciarne la sopravvivenza. Tale problema è stato affrontato dalla Commissione europea che ha emanato una nuova Direttiva, all'approvazione del Parlamento europeo, per velocizzare i pagamenti soprattutto delle P.A. Nell'immediato, in attesa delle regole europee, sarebbe opportuno coinvolgere la Cassa Depositi e Prestiti nel pagamento delle imprese per

conto della Pubblica Amministrazione. Sarebbe inoltre necessario consentire alle imprese di compensare i propri crediti certi, liquidi ed esigibili con le imposte e i contributi dovuti». Sbloccare le risorse per infrastrutture: «Lo sblocco degli 11,2 miliardi di euro di risorse pubbliche per infrastrutture deliberate dal Cipe a giugno 2009 non è più rimandabile. A distanza di quasi un anno, le ricadute del Piano sul mercato delle nuove opere pubbliche sono praticamente nulle (solo 20 milioni di euro affidati). Manca almeno la metà delle risorse di cassa necessarie per realizzare il Piano e non si fa neanche chiarezza sull'utilizzo delle risorse che ci sono. Nel contesto di forte riduzione del mercato delle opere pubbliche, non è più sopportabile rimanere in attesa dell'avvio dei programmi di opere medio-piccole (piano delle opere medio-piccole, programmi dell'edilizia scolastica e carceraria, della ricostruzione in Abruzzo e delle opere urgenti di risanamento ambientale e in particolare la messa in sicurezza del territorio), dotati complessivamente di 3,4 miliardi di euro, che possono dare un contributo concreto al settore delle costruzioni e migliorare la qualità della vita dei cittadini risolvendo problemi alla collettività. A tal proposito occorre: accelerare l'effettiva realizzazione del Piano infrastrutturale approvato dal Cipe; mettere a disposizione le risorse disponibili in tempi certi; dare priorità agli interventi diffusi sul territorio, che possono avere un effetto più immediato contro la crisi creando un volano che rimetta in moto lo sviluppo nelle costruzioni e nell'indotto». Utilizzare la leva fiscale: «Tra gli strumenti necessari per accelerare processi virtuosi di uscita dalla crisi c'è sicuramente l'utilizzo della leva fiscale. Riteniamo necessario il ripristino dell'Iva per le cessioni di abitazioni poste in essere dalle imprese di costruzioni anche dopo i 4 anni dall'ultimazione dei lavori. Stesso discorso vale per l'attuazione dei piani urbanistici. In un momento congiunturale come quello attuale, è infatti essenziale reintrodurre le agevolazioni per i trasferimenti di immobili finalizzati all'attuazione di tutti i programmi urbanistici (imposta di registro all'1% ed imposte ipotecarie e catastali in misura fissa), superando le attuali limitazioni di ambiti applicativi e subordinando l'applicazione dei benefici alla realizzazione degli interventi edilizi entro i successivi 10 anni (periodo che, tra l'altro, costituisce il termine ordinario di attuazione dei programmi urbanistici)». Il piano casa 1 per l'housing sociale: «Annunciato nel giugno del 2008 solo in questi giorni, con un ritardo superiore ad un anno sui tempi preventivati, potrebbe decollare una fase preoperativa del Piano Casa 1. Casa 1. Infatti solo in questi ultimi giorni è stato pubblicato il decreto 8 marzo 2010 che ripartisce le risorse

tra le regioni e da allora inizieranno a decorrere i 180 giorni per la presentazione delle proposte di intervento. È essenziale che Regioni ed enti locali rispettino tale scadenza definendo sollecitamente un quadro di regole che consentano di attivare proposte in grado di coinvolgere l'imprenditoria privata avviando un'azione di riqualificazione urbana che ha come centralità l'abitare sostenibile. Nello stesso tempo il Ministero delle infrastrutture deve impegnarsi per definire con altrettanta celerità le procedure per l'attivazione delle proposte tramite gli accordi di programma in una logica di snellimento procedurale ed evitando inutili appesantimenti amministrativi". Piano casa 2 e snellimenti procedurali: "Il piano casa 2, sul quale erano state riposte molte aspettative per la ripresa del settore, non riesce a decollare. E' necessario quindi dare concretezza a quegli snellimenti procedurali che dovevano trovare spazio in un decreto legge, promesso dal Governo più di un anno fa, in occasione dell'Accordo sul Piano Casa 2, del quale si sono perse le tracce, nonché ai programmi di riqualificazione urbana". Garantire la regolarità del mercato del lavoro: "Occorre l'impegno di tutte le parti sociali e degli organi istituzionali per

garantire la presenza sul mercato di imprese regolari in materia retributiva e contributiva. La necessità di attuare un sistema di semplificazione amministrativa non può non tenere conto della correttezza e della regolarità degli operatori del sistema. Si ritiene, pertanto, prioritario mantenere il Dure nei lavori privati quale documento da presentare ai comuni da parte dei committenti prima di effettuare i lavori. Il Dure, sia nei lavori pubblici, sia in quelli privati, dovrà tenere anche conto della congruità del costo del lavoro rispetto al valore dell'opera.

Occorre, inoltre, individuare i criteri di accesso all'attività di imprenditore edile, nonché quelli di qualificazione, connessi anche agli aspetti relativi alla sicurezza dei lavoratori. E', infine, necessario parificare le aliquote contributive previste per il lavoro autonomo e subordinato, al fine di pervenire alla omogeneità dei relativi costi". Ampliare gli ammortizzatori sociali in edilizia: "E' fondamentale ampliare lo strumento della Cassa integrazione guadagni ordinaria in edilizia prevedendo l'equiparazione delle modalità del trattamento a quello dell'industria in senso stretto, che consente la sospensione totale dell'attività lavorativa fino ad un massimo di 12 mesi".



L'allarme Si teme la stretta fiscale

Edilizia: persi 12mila posti crollo dei lavori pubblici

Antonio Vastarelli

Oltre dodicimila posti di lavoro persi su 137mila a livello nazionale tra 2009 e 2010: è solo uno dei numeri della crisi del settore delle costruzioni in Campania che nello stesso periodo ha fatto registrare anche 129 aziende entrate nella procedura fallimentare e un saldo negativo, tra nascita e cessazione di imprese, di quasi mille unità. Dati che sono stati forniti nel corso di una conferenza stampa organizzata dall'Ance a Napoli (così come, in contemporanea, in tutti gli altri capoluoghi di regione), a un anno dagli Stati generali delle costruzioni del 14 maggio 2009.

Numeri che descrivono una situazione grave del comparto che, secondo i costruttori, rischia di diventa-

re «ancora più acuta» se dovesse concretizzarsi «la stretta fiscale che si profila per colmare il deficit della sanità regionale, con ricari d'imposte su lavoratori e imprese». Per il presidente dell'Ance Campania, Nunzio Coraggio, «l'impatto reale della crisi è ancor più devastante se si considerano anche gli effetti negativi sull'indotto, che - osserva - non sono conteggiati in queste statistiche». Per questo, aggiunge, «occorre uno sforzo corale» per aiutare un settore «che pesa per il 10% del Pil regionale».

Una crisi che dipende soprattutto dalla continua diminuzione degli appalti per lavori pubblici cominciata nel 2003: il -2,1% del 2009, infatti, è solo una piccola parte del -45% registrato in poco meno di sette anni. Anche se, negli ultimi 12 mesi,

denunciano i costruttori, si è aggravata la tendenza da parte delle pubbliche amministrazioni ad allungare i tempi di pagamento, già eccessivi, e a rinviare il varo di nuove iniziative. Per questo motivo, il neo-presidente della Camera di commercio di Napoli, Maurizio Maddaloni, ritiene necessario un patto tra tutti gli attori del sistema economico e istituzionale per impostare scelte condivise. «È finita l'epoca dei tagli di nastri, occorre una task force capace di intervenire sui nodi che frenano lo sviluppo» e sottolinea Maddaloni che «le misure d'inasprimento fiscale di cui si paventa l'introduzione rappresentano, invece, un autentico calcio negli stinchi delle imprese».

Nel corso della conferenza stampa - alla quale han-

no preso parte anche il presidente della Consulta delle costruzioni, Emilio Alfano, Vittorio Di Vuolo (Lega cooperative), Giovanni Sannino (Fillea-Cgil), Giovanni D'Ambrosio (Filca-Cisl) e Emilio Correale (Feneal-Uil), - il presidente dell'Acen, Rudy Girardi, ha presentato dieci proposte d'intervento: a cominciare dallo sblocco dei fondi Fas da parte del Cipe alla modifica del patto di stabilità interno per avviare investimenti, fino alla possibilità di coinvolgere la Cassa di depositi e prestiti per estinguere velocemente i crediti vantati dalle imprese nei confronti delle amministrazioni. Crediti per i quali, conclude il leader dei costruttori napoletani, si potrebbe prevedere anche «la compensazione con imposte e contributi dovuti dalle aziende allo Stato».



GLI STATI GENERALI DELLE COSTRUZIONI E LE DIECI PROPOSTE PER USCIRE DALLA CRISI

Ad un anno dalla prima riunione degli Stati Generali delle Costruzioni, non sono ancora state attuate adeguate politiche di contrasto alla crisi del settore. Il suo rilancio e la tutela dei lavoratori e delle imprese sono cardini per la tenuta del sistema economico e sociale del Paese.

I NUMERI

Investimenti in costruzioni: -18% gli investimenti in costruzioni in 3 anni; 29 miliardi di mancata produzione, -30% la nuova edilizia abitativa, -23% l'edilizia non residenziale privata, -16% i lavori pubblici. **Occupazione:** 137.000 posti di lavoro persi nel 2009 nelle costruzioni, 210.000 nel sistema delle costruzioni (costruzioni e settori collegati). **Imprese di costruzioni:** 9.000 imprese in meno nel 2009 e altre 7.800 nel primo trimestre 2010. **Bandi di gara per lavori pubblici:** dal 2003 al 2009 l'importo dei lavori posti in gara è diminuito del 24% in termini reali; il numero dei bandi si è ridotto del 55%. Ulteriore flessione del 25% del numero e del valore nel primo trimestre 2010. **Compravendite:** riduzione in tre anni del 30% del numero di compravendite di abitazioni e del 25% di immobili non residenziali.

LE PROPOSTE

1. *Modifica strutturale del Patto di Stabilità Interno che consenta agli Enti Locali di realizzare gli investimenti necessari allo sviluppo, promuovere un piano straordinario di piccole e medie opere pubbliche;*
2. *Garantire i pagamenti dovuti alle imprese dalle Pubbliche Amministrazioni, coinvolgendo anche la Cassa Depositi e Prestiti nel pagamento per conto della Pubblica Amministrazione;*
3. *Sbloccare le risorse per infrastrutture già deliberate dal Cipe in tempi certi e con priorità agli interventi diffusi sul territorio;*
4. *Usare la leva fiscale per non gravare con l'Iva sui costi di costruzione e reintrodurre agevolazioni fiscali per l'attuazione di tutti i programmi urbanistici;*
5. *Agevolare l'accesso al credito per dare respiro ad investimenti, occupazione e sviluppo;*
6. *Piano casa per l'edilizia sociale definendo le risorse e coinvolgendo gli imprenditori;*
7. *Regioni ed Enti Locali diano il via ad un'azione di riqualificazione urbana con l'obiettivo dell'Abitare Sostenibile. Attivare gli accordi di programma. Premiare la professionalità di imprese e lavoro e garantire la qualità degli edifici;*
8. *Snellire le procedure ed eliminare i ritardi per il piano casa privato. Tempi certi per l'attuazione dei piani attuativi da parte degli enti locali;*
9. *Garantire la regolarità delle imprese in materia retributiva e contributiva con il DURC sia negli appalti pubblici che privati;*
10. *Ampliare la cassa integrazione guadagni ordinaria fino a 12 mesi e ridurre il contributo CIGO per gli operai portandolo dal 5,20% al livello in atto per gli altri settori manifatturieri, utilizzando tali spazi per un sostegno alla riqualificazione del personale.*

Costruttori edili dell'Ance accusano il governo

«Un anno fa aveva garantito misure anticrisi: non si è visto nulla»

«Ad un anno dagli stati generali delle costruzioni, siamo rimasti alle promesse». È il pesante, risentito attacco che Stefano Betti, presidente di Ance Modena, fa al Governo, accusato di aver promesso l'attuazione delle misure necessarie ad affrontare la crisi del settore ma di continuare a disattenderle.

Qualche dato aiuterà a capire l'apprensione che anima gli addetti ai lavori del settore edilizio modenese. Da ottobre 2008 a settembre 2009 - si evince dai dati forniti dalle Casse edili della provincia di Modena, l'ente pari-

tetico costituito dai sindacati e datori di lavoro - le imprese sono passate da 1.806 a 1.523 (-283) e i lavoratori sono passati da 7.660 a 6.624 unità (-1.036).

Di fronte a questo scenario, dunque, anche Ance Modena, insieme ai sindacati e tutte le organizzazioni imprenditoriali dell'edilizia, dagli industriali agli artigiani fino alle cooperative, era a Roma per chiedere al Governo interventi mirati per contrastare la crisi.

«Oggi, a un anno di distanza - dicono da Ance Modena - la situazione generale del set-

tore continua a essere grave. Alle promesse di interventi celeri e risolutivi non hanno fatto seguito i fatti e la maggior parte delle richieste è rimasta inascoltata».

Le richieste sono precise oggi come allora: modificare il patto di stabilità interno che costringe gli enti locali a ridurre gli investimenti in conto capitale (la parte più virtuosa e discrezionale della spesa pubblica); accorciare i tempi di pagamento della pubblica amministrazione; sbloccare le risorse pubbliche deliberate dal Cipe per la costruzione di nuove infra-

strutture; ripristinare l'Iva per le cessioni di abitazione anche dopo i quattro anni dall'ultimazione dei lavori; ampliare l'utilizzo della cassa integrazione ordinaria anche nel comparto edile.

«L'unica novità intervenuta a sostegno del settore - afferma Betti - riguarda il contributo massimo di 5mila euro previsto per chi acquista un immobile in classe A, vale a dire conforme alle migliori norme sul risparmio energetico. Rispetto all'elenco di priorità che avevamo sottoposto al Governo, si tratta di ben poca cosa».



Settore in difficoltà: cassa integrazione da cambiare

Sindacati Flc allarmati per l'edilizia

L'Ance di Modena chiede l'attenzione del Governo e la Federazione lavoratori costruzioni si aggiunge all'appello e rilancia: «Nei primi mesi del 2010 l'edilizia modenese ha perso il 15% delle ore lavorate nel 2009 e il 14% dei lavoratori (pari a circa 1500 addetti). Poiché a fine anno scadono gli ammortizzatori sociali in deroga, le costruzioni rischiano una drammatica emorragia di posti di lavoro».

La preoccupazione espressa dai sindacati edili modenesi arriva in contemporanea con le iniziative che ieri organizzazioni sindacali e datoriali hanno presentato in tutta Italia per ricordare gli Stati generali dell'edilizia, che si tennero il 14 maggio 2009 a Roma.

La richiesta è dunque chiara: modificare la normativa sulla cassa integrazione per armonizzarla con l'industria e permettere alle imprese edili, in caso di sospensione dell'attività lavorativa, di far fronte alle crisi con uno strumento più adeguato.



«Crisi, edilizia in ginocchio»

L'allarme arriva dall'Ance: «E dal governo solo promesse»

ANCHE a Modena, come nel resto d'Italia, il settore edile continua a risentire della crisi. Da ottobre 2008 a settembre 2009, le imprese sono passate da 1.806 a 1.523 (-283), e i lavoratori da 7.660 a 6.624 unità (-1036). I dati sono quelli più recenti forniti dalle casse edili della provincia di Modena (l'ente paritetico costituito da sindacati e datori di lavoro).

IL 14 MAGGIO 2009 **Ance** Modena (che aderisce a Confindustria), insieme ai sindacati e a tutte le organizzazioni imprenditoriali dell'edilizia (dagli industriali agli artigiani fino alle cooperative), era a Roma per chiedere al Governo interventi mirati per contrastare la crisi. **OGGI, A UN** anno di distanza,

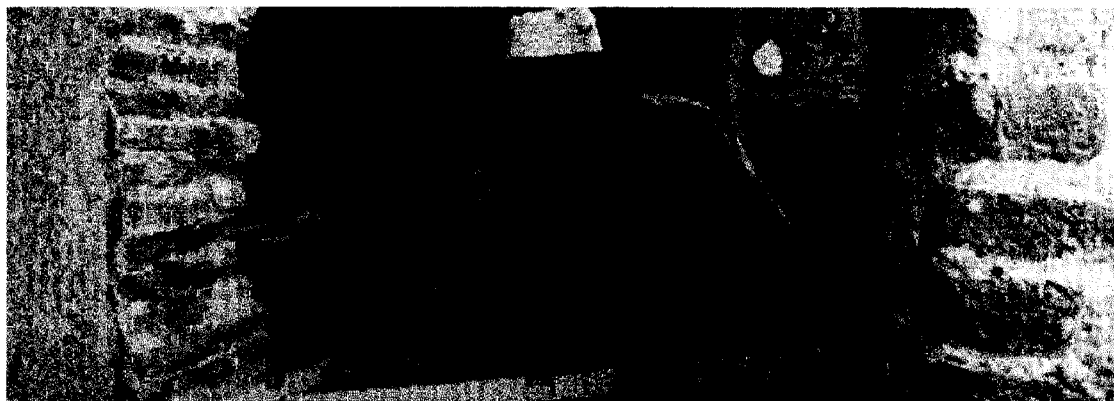
«la situazione generale del settore continua a essere grave». Alle promesse di interventi celeri e risolutivi non hanno fatto seguito i fatti e la maggior parte delle richieste è rimasta inascoltata.

«**LA LISTA** delle priorità per contrastare la crisi, dunque, non cambia — si legge in una nota dell'**Ance** — modificare il Patto di stabilità interno che costringe gli enti locali a ridurre gli investimenti in conto capitale (la parte più virtuosa e discrezionale della spesa pubblica); accorciare i tempi di pagamento della pubblica amministrazione; sbloccare le risorse pubbliche deliberate dal Cipe per la costruzione di nuove infrastrutture; ripristinare l'Iva per le cessioni di abitazione

anche dopo i quattro anni dall'ultimazione dei lavori; ampliare l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni ordinaria anche nel comparto edile».

«**A UN ANNO** dagli Stati generali delle Costruzioni, siamo rimasti alle promesse. L'unica novità intervenuta a sostegno del settore», afferma il presidente di **Ance** Modena Stefano Betti, «riguarda il contributo massimo di 5 mila euro previsto per chi acquista un immobile in classe A, vale a dire conforme alle migliori norme sul risparmio energetico. Rispetto all'elenco di priorità che avevamo sottoposto al Governo, si tratta di ben poca cosa».

Per questo motivo **Ance** ha deciso di 'alzare la voce e di portare all'attenzione del governo e delle istituzioni la situazione del settore.



Cala il numero delle imprese edili, il mercato immobiliare per ora ristagna anche nel Modenese

I NUMERI

Le imprese sono passate da 1.806 a 1.523 (-283) e i lavoratori da 7.660 a 6.624 unità (-1.036)

LE PRIORITA'

Modificare il patto di stabilità, accorciare i tempi di pagamento e sbloccare le risorse

LE CRITICHE

Per **Ance** «il Governo, a un anno di distanza dagli stati generali, non ha ancora fatto nulla»

LE RICHIESTE

Ripristinare l'Iva per le cessioni di abitazione anche dopo 4 anni dalla fine dei lavori

IL PRESIDENTE BETTI

«L'unica novità riguarda il contributo a chi acquista un immobile di serie A»

“Snellimento burocratico, approvazione dei piani particolareggiati, meno oneri”

I costruttori chiedono risposte

L'Ance rilancia l'allarme: “La situazione è critica”

RIMINI - La crisi non risparmia nessuno. Tanto più per il settore delle costruzioni, alle prese con meno investimenti, meno opere e meno lavoratori impegnati. Ieri gli imprenditori del settore hanno fatto il punto della situazione a Roma, un incontro alla quale ha partecipato anche l'Ance riminese e dal quale è emerso che le difficoltà del territorio rispecchiano quelle su scala nazionale. I dati parlano da soli. “Nel secondo semestre 2009 ci sono stati cali significativi sia per il portafoglio ordini in edilizia sia per le opere infrastrutturali, con conseguenti

previsioni caute per il primo semestre del 2010” spiegano dall'Ance Rimini, che non esita a definire “critica” la situazione. I numeri li fornisce la Cassa mutua edile riferita al contesto locale: nel trimestre ottobre-dicembre 2009 le aziende iscritte risultano 541 contro le 590 dello stesso periodo del 2008 (meno 8%). Considerando la stessa fascia temporale, il numero degli operai è passato dai 3.011 del 2008 ai 2.811 del 2009 (di questi 1.266 italiani e 1.536 stranieri), per un meno 6,6%. Infine, brutte notizie anche sul totale delle ore lavorate: nell'ultimo trimestre del 2009 hanno subito un ca-

lo pari al meno 6,4%.

Per fronteggiare la crisi, l'Ance torna a ribadire quali sono i problemi da affrontare, “per le quali da mesi si chiedono soluzioni, ma che non hanno ancora ricevuto risposte”. I temi sul tavolo sono noti. “Snellimento burocratico, approvazione in tempi certi dei piani particolareggiati, rilascio tempestivo di permessi di costruire e delle DIA, riduzione degli oneri, piano casa, fotovoltaico, snellimento delle procedure per l'esecuzione delle urbanizzazioni, un piano di appalti di opere pubbliche e un PSC che tracci una linea

di solido sviluppo per il futuro di Rimini con strumenti transitori che non creino un vuoto normativo che causerebbe così un fermo dell'attività”. Su piano nazionale - da riportare anche alla realtà locale - i costruttori chiedono la modifica del patto di stabilità interno, ribadiscono che “lo sblocco degli 11,2 miliardi di euro di risorse pubbliche per infrastrutture deliberate dal Cipe a giugno 2009 non è più rimandabile”, utilizzare la leva fiscale, garantire la presenza sul mercato di imprese regolari in maniera retributiva e contributiva e infine ampliare lo strumento della Cassa integrazione guadagni ordinaria in edilizia.



I costruttori: per il settore l'uscita dalla crisi è ancora lontana

no il ricorso al criterio del massimo ribasso privilegiando invece «l'offerta economicamente più vantaggiosa».

UDINE - «Per il settore delle costruzioni è ancora lontana l'uscita dalla crisi»: lo rilevano i presidenti delle Ance provinciali. Dai dati Unioncamere emerge in Fvg, fra il 2008 e il primo trimestre 2010, un saldo fra imprese iscritte e cessate pari a -419 e una perdita di 2.260 posti lavoro.

«La domanda privata - ricorda il presidente dei costruttori regionali, Donato Riccesi - è peraltro ancora fortemente condizionata dal clima di incertezza innescato dalla crisi economica e finanziaria, che induce imprese e famiglie a rimandare i propri piani di investimento. Contemporaneamente, la domanda pubblica risente della progressiva riduzione delle risorse per nuovi investimenti ed è inoltre costretta dai vincoli di spesa derivanti dal patto di stabilità interno, che riducono la capacità di investimento nelle opere pubbliche».

I forti ritardi nei pagamenti alle imprese da parte delle Amministrazioni pubbliche per lavori eseguiti ed il permanere delle difficoltà di accesso al credito, poi - rileva ancora Riccesi - incidono negativamente sulla gestione finanziaria delle imprese e costituiscono alcuni degli ostacoli alla ripresa del settore.

Il Centro Studi dell'Ance ha stimato nel 2009 una riduzione degli investimenti in costruzioni del 9,4% in termini reali rispetto all'anno precedente, che si aggiunge al -2,3% del 2008 rispetto al 2007. Un'ulteriore flessione del 7,1% è prevista per il 2010. L'Ance manifesta anche preoccupazione per i ribassi praticati sugli importi posti a base di gara, «che si sono ormai assestati mediamente intorno al meno 50%, con punte sino ad oltre il 60%», ed auspica che le Stazioni appaltanti eviti-



L'allarme. I rappresentanti dell'Ance Fvg riuniti ad Udine non sono ottimisti rispetto ai tempi della ripresa

Crisi economica ancora pesante la preoccupazione dei costruttori

◉ Riccesi: «Gli indicatori economici disponibili non evidenziano segnali di ripresa»

■ Posizione in controtendenza sui segnali di uscita dalla crisi economica quella espressa dai Presidenti di Ance Gorizia Aureliano Hofmann, di Ance Pordenone Valerio Pontarolo, di Ance Udine Ugo Frata e di Ance Trieste Donatello Cividin riuniti nei giorni scorsi a Udine. Secondo i costruttori «gli indicatori economici disponibili non evidenziano segnali di ripresa e le imprese esprimono ancora valutazioni di forte preoccupazione per i ridotti livelli di attività e per l'assottigliarsi del portafoglio ordini. La caduta dei livelli produttivi del settore delle costruzioni ha avuto inevitabili ripercussioni sul tessuto imprenditoriale e gli sforzi compiuti dal Governo per reperire e programmare le risorse non hanno ancora prodotto, a distanza di quasi un an-

no, effetti significativi». Dai dati di UNIONCAMERE emerge in Fvg, dicono in sostanza, fra il 2008 e il primo trimestre 2010, un saldo fra imprese iscritte e cessate pari a meno 419 e una perdita - evidenziata dal sistema delle Casse edili della regione - di 2.260 posti lavoro. «La domanda privata, ha ricordato il Presidente dei costruttori regionali Donato Riccesi, è peraltro ancora fortemente condizionata dal clima di incertezza innescato dalla crisi economica e finanziaria che induce imprese e famiglie a rimandare i propri piani di investimento. Contemporaneamente la domanda pubblica risente della progressiva riduzione delle risorse per nuovi investimenti ed è inoltre costretta dai vincoli di spesa derivanti dal patto di stabilità interno che riducono la capacità di investimento nelle opere pubbliche». «I forti ritardi nei pagamenti alle imprese da parte delle amministrazioni pubbliche per lavori eseguiti ed il permanere delle difficoltà di accesso al credito, ha proseguito

Riccesi - incidono negativamente sulla gestione finanziaria delle imprese e costituiscono alcuni degli ostacoli alla ripresa del settore». Va aggiunto che il Centro Studi dell'Ance ha stimato nel 2009 una riduzione degli investimenti in costruzioni del 9,4% in termini reali rispetto all'anno precedente che si aggiunge al -2,3% del 2008 rispetto al 2007. Un'ulteriore flessione del 7,1% è prevista per il 2010. In tre anni, dal 2008 al 2010, il settore delle costruzioni avrà quindi perso il 18% in termini di investimenti. Risultati particolarmente preoccupanti, dicono dall'Ance, segnano alcuni comparti come quello delle nuove abitazioni, che avrà perso in tre anni il 30% del volume degli investimenti. Per i lavori pubblici la riduzione dei livelli produttivi è in atto da sei anni e nel 2010 gli investimenti saranno il 23% in meno rispetto al 2004. In altri termini, dopo nove anni di crescita, i volumi di produzione del settore sono tornati ai livelli osservati alla fine degli anni '90. ■

Costruzioni. Nel 2009 sono fallite oltre 2000 imprese, il 30% in più rispetto all'anno precedente

Edilizia in crisi, persi 210mila posti

■ La crisi ha colpito duramente l'edilizia nel 2009. Sono 210.000 i posti di lavoro persi (nel settore delle costruzioni 137.000 a cui vanno aggiunti quelli dell'indotto) e oltre 2.000 imprese fallite (il 30% in più rispetto al 2008). Questi i numeri comunicati nel corso di una conferenza stampa degli Stati

generalisti delle Costruzioni di cui fanno parte **Ance**, Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil, Anaepa-Confartigianato, Claai, Cna Costruzioni, Fiae Casartigiani, Aniem Confai, Agci/Psl, Ancpl-Lega Cooperative, Confcooperative, Agi, Federcostruzioni e Assoimmobiliare. Nel 2009, denunciano ancora i costruttori,

si sono avute 9.000 imprese di costruzioni in meno rispetto al 2008. Gli investimenti in costruzioni in 3 anni si sono ridotti del 18%, negli ultimi 6 anni il numero di bandi di gara per lavori pubblici si è ridotto del 55% e sempre nel triennio le compravendite di abitazioni sono diminuite del 30%. **L'Ance** ap-

prezza il «segnale positivo» dato dall'esecutivo con le decisioni del Cipe, ma sollecita una serie di misure: dalla modifica del patto di stabilità interno a tempi certi per i pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione; dallo sblocco delle risorse per le infrastrutture all'utilizzo della leva fiscale. ■

EPOLIS



► Edilizia in forte crisi

ALLARME DELL'ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI DI CONFINDUSTRIA: «APPALTI PUBBLICI A RILENTO»

Edilizia Fvg, persi 2.300 posti e 400 imprese

Riccesi: «Per noi il 2010 sarà peggiore dello scorso anno. Molte piccole aziende rischiano di saltare»

di NICOLA COMELLI

TRIESTE «Il 2010 per noi sarà peggio del 2009». Esordisce così, Donato Riccesi, presidente regionale dell'Ance, l'associazione legata a Confindustria che rappresenta i costruttori edili. Poi, tanto per far capire cosa significa quanto ha appena detto, ricorda che nel 2009 il comparto del Friuli Venezia Giulia nel suo complesso ha perso 2300 addetti («e sono dati che arrivano dalle Casse edili», ci tiene a precisare) e circa 400 aziende.

Queste ultime, in massima parte, sono ditte artigiane. «Ma bisogna tenere conto - ricorda - che in regione l'impresa tipo iscritta all'Ance ha 9 dipendenti». In altre parole, è una pmi a tutti gli effetti. Dunque, se nel 2009 a chiudere i battenti sono stati gli artigiani, le cui aziende erano appena più piccole, ora il ridimensionamento potrebbe toccare alle realtà industriali. Niente ripresa, dunque, per l'edilizia. «Il nostro è un mondo che si muove al traino degli altri comparti - specifica il numero uno dei costruttori edili del Friuli Venezia Giulia -. La ripresa che oggi una parte del manifatturiero sta registrando avrà delle ricadute che per noi si concretizzeranno solo nel breve-medio periodo. Nel frattempo, dobbiamo tenere duro. Ma sarebbe tutto più facile se la politica e gli amministratori ci venissero incontro».



Donato Riccesi

Su questo punto, Riccesi ricorda che «vanno ancora troppo a rilento le procedure per l'assegnazione dei lavori compresi tra i 500mila e i 5 milioni di euro». Opere che per il tessuto di pmi dell'edilizia regionale sono molto più importanti di quelle strategiche sulle quali la politica tende a concentrarsi. A giugno qualcosa dovrebbe cambiare con l'arrivo nell'aula del Consiglio regionale del pacchetto di misure messo a punto dalla giunta Tondo per disincentivare il massimo ribasso quale criterio di assegnazione degli appalti, favorendo la procedura negoziata (la soglia in questo caso era già stata portata da 100 a 500mila euro nel febbraio 2009, con la legge regionale 2, peraltro ancora applicata a macchia di leopardo) e quella dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Un iter, quest'ultimo, che prevede di «filtrare» le offerte, arginando l'aumento vertiginoso dei ribassi verificatosi negli ultimi 12-18 mesi, giunto stabilmente attorno al 50%: tante imprese, pur di lavorare e mantenere un flusso di cassa minimo per tenersi in vita, non si fanno problemi a lavorare in sotto costo. «Quelle che verranno discusse a giugno sono misure che chiediamo da oltre un anno. E' grave che giungano in aula con tutto questo ritardo. Siamo in un momento di vera emergenza».

Per il comparto è decisivo ribaltare l'odierno rapporto tra il totale degli appalti pubblici e il numero di quelli che vengono assegnati a imprese della regione. Oggi, ogni cento appalti, non più di 30 - 35 finiscono a imprese locali. «In Trentino Alto Adige - tuonano i costruttori - il 90% dei lavori sono svolti da ditte del territorio». Edilizia scolastica e manutenzione ordinaria e straordinaria degli arredi urbani sono le due grandi voci degli investimenti pubblici che l'Ance si auspica di vedere ripartire in tempi brevi. «Nel 2009, anche per via dei vincoli del patto di stabilità, il numero di gare attivate in regione è diminuito del 23% rispetto all'anno precedente - ricorda Riccesi -. L'immobiliare, invece, ha perso 26 punti. Uno scarto simile a quello del lavoro pubblici al quale, però, va aggiunta la quota consistente quota di invenduto che appesantisce la ripresa dell'edilizia privata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso degli occupati (2009)

In % sull'industria In % sul tot. delle attività economiche

Friuli Venezia Giulia	20.9	7.0
Italia	26.6	8.4

Gli occupati nelle costruzioni

Al 31/12/2008

Al 30/06/2009

Friuli Venezia Giulia	38.000	36.000
Italia	1.970.000	1.938.000

Flussi di nuovi mutui per l'edilizia residenziale (rapporto tra I sem. 2008 e I sem. 2009)

Friuli Venezia Giulia	23,5
Italia	17,7

Flusso di nuovi mutui per l'edilizia non residenziale (rapporto tra I sem. 2008 e I sem. 2009)

Friuli Venezia Giulia	4,2
Italia	16,4

Fonte: Ance



TGR FRIULI VENEZIA GIULIA H. 14.00 (ORA: 14:09 NOTIZIA: 1.1)

ECONOMIA: IL SETTORE DELL'EDILIZIA E' IN PIENA CRISI. IN FRIULI VENEZIA GIULIA, IN POCO PIU' DI 2 ANNI, 400 IMPRESE IN MENO CON LA PERDITA DI OLTRE 2 MILA POSTI DI LAVORO. L'ANCE REGIONALE LANCIA UN NUOVO ALLARME E PROPONE POSSIBILI VIE PER LA RIPRESA. IL PRESIDENTE RICCESI AFFERMA CHE SI INSISTE MOLTO DI PIU' SULLE GRANDI OPERE CHE CERTO SONO INDISPENSABILI, MA CHE DAL PUNTO DI VISTA DELL'OCCUPAZIONE E DEL MANTENIMENTO DEL LIVELLO DELLE IMPRESE CI POSSONO ESSERE DEI PROBLEMI E AGGIUNGE: "SI FANNO LE AUTOSTRADE, SI FA IL PASSANTE, SI FA L'ALTA VELOCITA', MA CERTAMENTE BISOGNA ANCHE FARE SCUOLE, RESTAURARE EDIFICI PUBBLICI E COSE DI QUESTO TIPO".

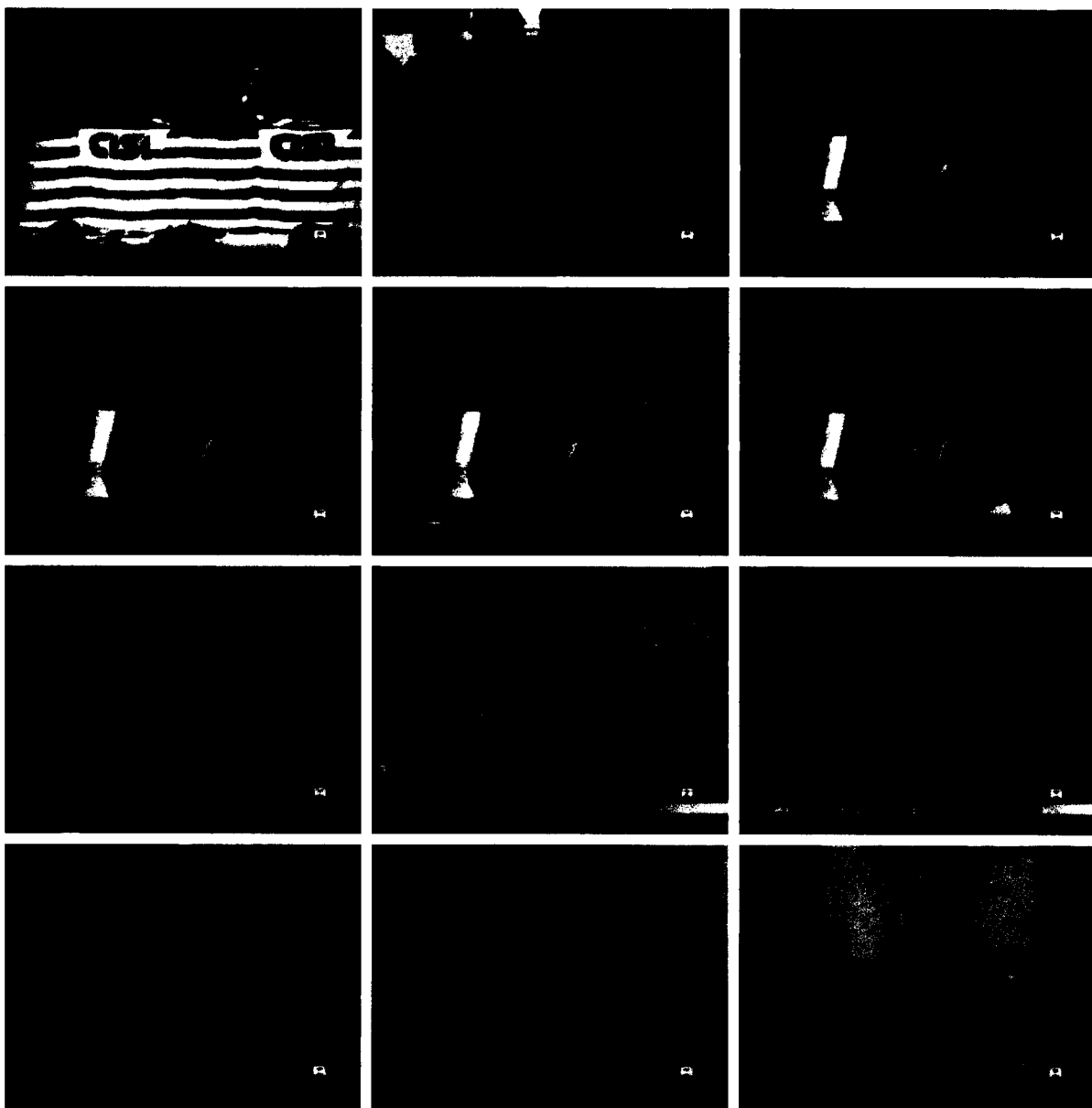
INTERVENTO DI: DONATO RICCESI, PRESIDENTE REGIONALE ANCE

GRAFICO: SETTORE COSTRUZIONI F.V.G.

GRAFICO: MERCATO IMMOBILIARE F.V.G.

AUTORE: CRISTIANO DEGANO

(1) DURATA:0:02:21



Il grido d'allarme lanciato ieri dalla sezione provinciale dell'Ance

Il settore delle costruzioni arranca, nel 2009 aumento delle aziende edili fallite

Marzia Modesto

■ Un tracollo che ha trascinato con sé quasi vent'anni di sviluppo. Con oltre duemila imprese di costruzioni fallite nell'anno 2009 e con un preoccupante incremento del 30% già nel primo trimestre 2010, la crisi ha letteralmente travolto il settore edilizio, mettendo in discussione un intero sistema produttivo. E secondo l'Ance (l'associazione nazionale dei costruttori) che ieri nella sede della Cassa Edile di via Tiburtina ha illustrato un elaborato dossier in cui sono i numeri a parlare: «Nel triennio 2008-2010 si perderanno il 30% degli investimenti in nuove abitazioni, ciò significa che in termini reali il totale dei bandi pubblici si è ridotto del 55%». A detta del presidente nazionale dell'Ance, Paolo

Buzzetti «Se i posti di lavoro cancellati nella filiera sono già quasi 50mila, le compravendite sono crollate ai livelli dei primi anni novanta». Il risultato è che molti cantieri sono stati congelati o non sono mai stati aperti. Anche le opere pubbliche hanno segnato il rosso: soltanto nel 2009 il numero degli appalti nel Lazio è stato quasi dimezzato. Mentre, il sostegno dei comuni e delle amministrazioni locali, costrette dai vincoli del patto di stabilità, è venuto a mancare proprio nel momento in cui le aziende ne avrebbero avuto maggiore necessità. Per l'ingegner Curzio Stirpe, presidente dell'Ance Frosinone «C'è poi da considerare la scarsità di risorse degli enti pubblici come l'Anas. Inoltre nella nostra provincia non si conosce il piano degli investimenti del gestore della rete idrica come pure -ha sottoline-

ato - non conosciamo lo stato degli interventi nelle reti». La riduzione degli investimenti in opere pubbliche di fatto è un processo in atto da tempo. Nel 2010 gli investimenti saranno inferiori di quasi un quarto rispetto a sei anni fa. Le imprese del comparto, che a Frosinone rappresentano il 20 per cento del Pil occupando circa il 50% della forza lavoro, annaspiano ora nel buio. Anche per il 2010 il rapporto congiunturale elaborato dal centro studi dell'Ance regionale prevede una caduta degli investimenti nel Lazio pari al 6,4%, che segue il crollo del 9,4% registrato nel 2009 e la lieve flessione del 2008. Il dato negativo perciò potrebbe essere limato solo «investendo sulle grandi opere, con le quali si andrebbe a creare un effetto a pioggia in grado di favorire anche le piccole e medie imprese», un salvagente importante per il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli.



In un anno nel Lazio perse oltre tre milioni e mezzo di ore lavorate. «Intervenga la Regione»

Edilizia, in 6 mila a casa investimenti giù del 10%

L'allarme dei costruttori: chiudono 600 aziende

ALESSANDRA PAOLINI

MANOVALI, capimastro, operai specializzati: tutti a casa. E' crisi nera nell'edilizia. In un anno nel Lazio sono andati in fumo 6.000 posti di lavoro, con una riduzione di oltre tre milioni e mezzo di ore lavorate. E seicento le imprese che chiuderanno definitivamente i cancelli.

«Numeriche evidenziano una grave recessione del settore», per dirla come Stefano Petrucci presidente dell'Ance Lazio (l'associazione dei costruttori) che

ieri ha reso noto i dati dell'ultima rilevazione delle casse edili per un periodo che va da marzo 2009 a marzo 2010. Una fotografia, quella di imprenditori e famiglie in serie difficoltà, scattata durante la presentazione della nuova newsletter bimestrale «Edicola» curata da Ance Lazio — Urcel in collaborazione con il Cresme. E che ogni due mesi offrirà un'analisi del comparto mettendo in evidenza difficoltà da risolvere e traguardi da raggiungere.

Per ora, l'obiettivo principale è quello di risolvere le sorti di molte aziende dove il calo del-

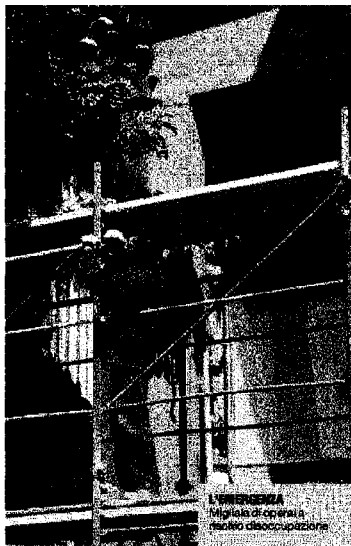
l'occupazione si aggira in media intorno all'8 per cento. «A soffrire di più sono le province di Latina, con una diminuzione dei posti di lavoro che sfiora il 10% e Frosinone con l'8,5% — spiegano dall'Ance —. A Roma il calo è stato del 7,5%, meglio è andata a Viterbo: — 5%».

E ancora, nei primi tre mesi di quest'anno la cassa integrazione è cresciuta a livello regionale del 111% rispetto allo stesso periodo del 2008, contro un aumento del 2% del settore industriale. «E la situazione è confermata dalle previsioni del Cresme in termini di investimenti — ha detto Petrucci — Nel 2009 c'è stato un ca-

lo di quasi 10 punti percentuali rispetto al 2008. Nel 2010 resterà negativo, seppure solo dello 0,2% in termini reali». Il calo della domanda è forte per le nuove costruzioni, mentre qualche segnale di ripresa si registra sul fronte del recupero del patrimonio edilizio già esistente.

Correre ai ripari, dunque. «Due le priorità che la nuova giunta regionale deve affrontare con urgenza — ha spiegato il presidente di Ance — investimenti infrastrutturali, per la Roma Latina ad esempio, e una sempre più ampia semplificazione delle procedure. Sviluppando percorsi già inseriti nella legge sul Piano casa 2».

Fermi i nuovi cantieri, qualche segnale di ripresa nel recupero del patrimonio esistente



L'EMERGENZA
Migliaia di operai a rischio disoccupazione



EDILIZIA

Ance: «In un anno persi seimila posti di lavoro nel Lazio»

Alla fine di marzo 2010 si è registrata in un anno una riduzione di tre milioni e mezzo di ore lavorate e una perdita occupazionale di oltre 6mila posti di lavoro. A lanciare l'allarme, citando i dati dell'ultima rilevazione presso le Casse Edili, è Stefano Petrucci, presidente dell'Ance Lazio, durante la conferenza stampa per la presentazione di "Edicola", newsletter bimestrale realizzata in collaborazione con il Cresme, contenente i dati e le informazioni sull'edilizia e sulle costruzioni nel Lazio. In un anno, dice Petrucci, oltre 600 imprese del settore delle costruzioni hanno abbandonato l'attività.

«Se complessivamente il calo è intorno all'8 per cento - ha detto Petrucci - a soffrire di più sono le province di Latina, con una calo occupazionale che sfiora il 10 per cento (17 per cento di ore lavorate in meno), e

Frosinone, con un meno 8,5 (13,7 di ore lavorate in meno). A Roma il calo è stato del 7,5, mentre a Viterbo del 5. Nei primi tre mesi del 2010 la cassa integrazione guadagni è cresciuta nelle costruzioni a livello regionale del 111 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008, contro un aumento di soltanto un 2 per cento del settore industriale».

«Il calo della domanda appare forte soprattutto per quanto riguarda le nuove costruzioni, mentre qualche segnale di ripresa si



Un cantiere edile

IL PRESIDENTE STEFANO PETRUCCI

«La Regione acceleri su infrastrutture e semplificazione»

registra sul fronte del recupero del patrimonio edilizio esistente - ha spiegato il presidente di Ance Lazio - come testimonia la crescita delle domande di agevolazione fiscale cresciute nel 2009 del 15 per cento e dalle previsioni del Cresme che vede un aumento in valori correnti degli investimenti in riqualificazione e recupero degli edifici esistenti del 4,8 per cento rispetto al 2009».

Per aiutare a uscire dalla crisi, ha sottolineato Petrucci, «due sono le priorità che la nuova giunta regionale deve affrontare con decisione e urgenza: investimenti infrastrutturali e una sempre più ampia semplificazione procedurale. Sappiamo bene che è necessario un forte rigore nella gestione ammini-

strativa - ha aggiunto - ma è essenziale l'impegno della giunta regionale per raggiungere gli obiettivi da tempo programmati insistendo sul governo centrale finché rispetti le decisioni prese in particolare per i finanziamenti alle infrastrutture come la Roma-Latina. Bisogna affrontare rapidamente la questione dello snellimento delle procedure sviluppando alcuni percorsi semplificativi inseriti nella legge regionale sul Piano Casa 2».

C.R.

C. RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Stefano Petrucci | Ance Lazio Urcel

«Semplificare le procedure»

■ «Sono molti i segnali che inducono al pessimismo. Dal flop del piano casa, al raddoppio delle ore di cassa integrazione nel primo trimestre del 2010, alla diminuzione delle case costruite e di quelle vendute». Stefano Petrucci, 56 anni, presidente dell'Ance Lazio Urcel non vede quest'anno elementi di ripresa per le imprese edili della regione, alle prese con la difficile congiuntura economica e con un mercato degli appalti pubblici statico, per la mancanza di liquidità delle pubbliche amministrazioni.

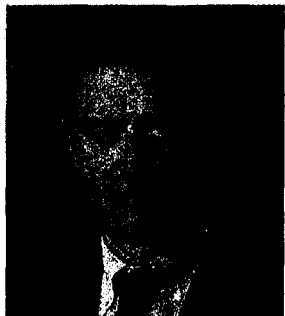
Quali richieste rivolgerete alla Regione per far ripartire lo stagnante mercato delle costruzioni?

Le aspettative sono appuntate soprattutto sul rilancio degli investimenti nelle infrastrutture, a partire da quelle stradali come la Roma-Latina, la Trasversale nord Orte-Civitavecchia, la statale Monti Lepini.

E sul fronte dell'edilizia privata?

Servono correttivi al piano casa regionale, che doveva rappresentare un'opportunità per il rilancio dell'edilizia residenziale e che invece si sta rivelando un'opportunità persa per il bassissimo numero di domande presentate.

Allude ai maggiori premi



Presidente. Stefano Petrucci, alla guida dell'Ance Lazio Urcel.

**ITER TROPPO LUNGI
«Ci sono bandi vecchi di dodici anni per i quali i cantieri non sono partiti»**

di cubatura per gli interventi di demolizione e ricostruzione?

Non solo. Quello che chiederemo alla neopresidente Polverini è un intervento più ampio di semplificazione delle procedure. Ci sono bandi di riqualificazione urbanistica, i cosiddetti articoli 11, che pur essendo stati pubblicati dodici anni fa, solo in qualche caso si sono trasformati nell'apertura di cantieri. Servono tempi molto più rapidi. Altrimenti cambiano i cicli economici e tutto si complica.

Qualche altro esempio?

La statale Monte Lepini. Sono anni che si parla di un suo potenziamento. Solo che nel frattempo sono spuntati numerosi insediamenti edilizi. Ed ora è più difficile trovare gli spazi per allargare il tracciato.

Quali sono le ricadute occupazionali della crisi economica?

Pesanti. Nel 2009 le ore di cassa integrazione nel Lazio sono cresciute del 270% nell'industria e del 139% nelle costruzioni. Nei primi 3 mesi del 2010 il trend si è invertito. Nell'industria la crescita è stata solo del 2,1%, mentre nell'edilizia è stata del 111%. La morsa della crisi sta allentando la presa in altri comparti, non nel nostro.

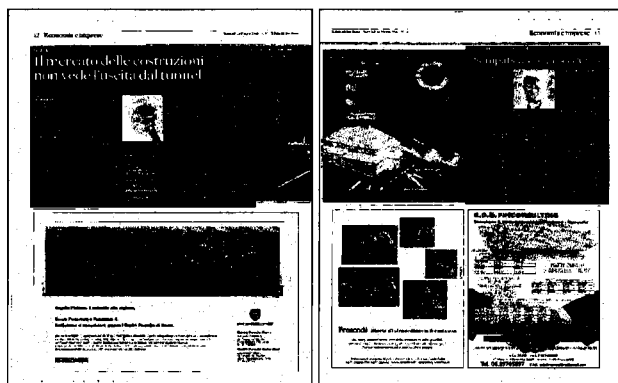
Le gare d'appalto pubblico diminuiscono costantemente. Come ovviare?

Serve un allentamento del patto di stabilità, per consentire alle amministrazioni comunali di sbloccare fondi da destinare soprattutto alle piccole opere di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Quali segnali sul fronte dell'accesso al credito?

Il peggio mi sembra passato. I rubinetti non sono più chiusi come accadeva nell'inverno 2008-2009, anche se le banche restano più selettive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAI 3 – Tgr Lazio

14 maggio – h. 19:38

AUTORE: ISABELLA DI CHIO.

INTERVENTO DI: STEFANO PETRUCCI (Pres. ANCE Lazio), WALTER SCHIAVELLA (FILLEA CGIL)

--- VARIE: SETTORE EDILE, LA FINE DELLA CRISI SEMBRA ANCORA LONTANA.

DI CHIO: L'uscita dalla crisi è ancora lontana, lo confermano gli stati generali del mondo delle costruzioni riuniti a Roma, le imprese in Italia continuano a chiudere e sono migliaia i lavoratori che perdono il posto; anche nella nostra regione la situazione non è rosea, nel 2009 si registrano 12.820 posti di lavoro in meno rispetto al 2008, c'è stato un aumento del 22% dei fallimenti, sono diminuiti del 22% i bandi di gara per i lavori pubblici e sono scese del 9,5% le compravendite immobiliari ad uso abitativo; servono quindi scelte politiche coraggiose e rapide che diano al settore la centralità economica e sociale necessarie.

PETRUCCI: I dati delineano una situazione critica, abbiamo un incremento forte della cassa integrazione anche nel 2010, in particolare nel settore delle costruzioni, una diminuzione delle ore lavorate e una diminuzione degli addetti e una diminuzione del numero delle imprese, sicuramente siamo in emergenza.

DI CHIO: Importante evidenziare le vie d'uscita.

SCHIAVELLA: Servono investimenti, investimenti veri, servono in tutta Italia, servono in una regione così importante per l'Italia com'è il Lazio, com'è la città di Roma, investimenti che non ci sono, non ci sono né in termini di cassa, ma non ci sono nemmeno sul terreno della programmazione di interventi importanti e strutturali.

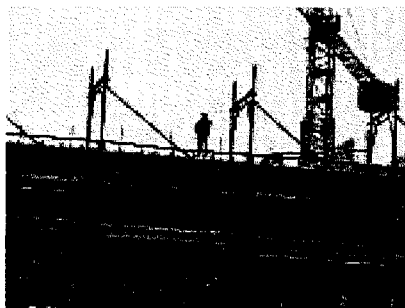
DURATA:0:01:36

L'analisi

Crisi e burocrazia, per gli edili un altro anno nero

IN LIGURIA il 2009 è stato disastroso per il settore edile. Inoltre, procedure burocratiche farraginose e un piano casa troppo restrittivo aggravano la congiuntura negativa. L'edilizia ligure registra per il 2008-2009 2.840 lavoratori in meno e 71 aziende fallite e le rilevazioni per il primo trimestre 2010 segnano un ulteriore, drammatico calo degli indicatori. A lanciare l'allarme è il presidente di Ance Liguria Roberto Principe.

«A un anno dagli Stati Generali delle costruzioni, tenutisi a Roma il 14 maggio 2009 — dice Principe — non è cambiato nulla, continuano a mancare le risposte per uscire dalla crisi. Sono ritardati i finanziamenti alle Regioni, si moltiplicano gli adempimenti cartacei privi di senso e utilità, il patto di stabilità strangola le amministrazioni, gli appalti di lavori pubblici (dalla progettazione alla fine lavori) durano dieci anni, le amministrazioni pubbliche non pa-



Continua la crisi per l'edilizia

gano tempestivamente. In Liguria il piano casa è uno dei più restrittivi, con il 93% del territorio vincolato vengono escluse tutte le opere condonate. Poiché in alcuni casi non c'è ritorno economico, non rimane praticamente nulla. Auspichiamo che il piano venga rivisto». Secondo Principe la

macchina burocratica regionale è lenta e complicata. «Dei 60 milioni dei fondi Fas — spiega — che dovevano partire nel 2008, metà è andata alla cassa integrazione, l'altra metà, destinata a otto piani comunali, è ferma. I finanziamenti arriveranno nel 2011». Secondo i dati Ance, in attesa delle semplificazioni in Liguria per approvare una variante a un piano urbanistico è necessario un anno, per l'approvazione di uno strumento urbanistico attuativo si impiegano nove mesi e negli ultimi tre anni un'alluvione di leggi regionali ha imposto ai comuni liguri 7 varianti urbanistiche bloccando i piani. Buon segno, secondo Principe, il fatto che il presidente della giunta regionale, Claudio Burlando, si sia tenuta la delega alla semplificazione della burocrazia: «indica attenzione al problema, volontà di risolverlo».

(*doardo scaletti*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI DEL MATTONE

Allarme dei costruttori: l'edilizia crolla

Nel 2009 persi quasi 3 mila posti di lavoro. Il presidente Parodi: «Le istituzioni non aiutano»

■ Ennesimo grido d'allarme dei costruttori liguri: «Abbiamo bisogno di velocità, siamo vicini al punto di non ritorno». Lo sottolineano in modo forte il presidente dell'Ance Liguria, Roberto Principe, lo conferma il responsabile comunicazione Michele Parodi. «Ad un anno di distanza dagli Stati Generali delle costruzioni, continuano a mancare le risposte per uscire dalla crisi». I dati in Liguria sono disastrosi, nel 2009 il comparto ha perso 2840 lavoratori, negli ultimi due anni sono fallite 71 imprese di costruzione. Alle casse edili mancano i contributi di oltre 400 aziende. E nei primi tre mesi di quest'anno drammatico è il calo degli indicatori. La Liguria, è stato ancora sottolineato, registra il peggior risultato italiano per crollo di investimenti nell'edilizia non residenziale, siamo a -64,8%. Colpa di chi? Un po' dello Stato centrale, sono in ritardo i finanziamenti alle Regioni, si moltiplicano gli adempimenti cartacei, il patto di stabilità strangola le amministrazioni, gli appalti di lavori pubblici durano dieci anni. E la Regione: i costruttori sperano che i responsabili capiscano il momento drammatico.

Come uscire da questa crisi? Ecco alcune soluzioni: spendere i soldi che ci sono e con rapidità, accelerare il piano infrastrutturale, rivedere il «piano casa 2» (in modo particolare) semplificando in modo drastico le normative. «Abbiamo chiesto alla Regione - dicono i costruttori - di costruire un gruppo di lavoro proprio sul tempo della semplificazione. I tempi sono stretti, indilazionabili. Intanto un primo passo lo hanno fatto in Provincia, Massimo Pernigotti e Giuseppe Rotunno Pdl: «Il nostro obiettivo - dicono nella loro mozione - è non rimanere insensibili al grido d'allarme del comparto edilizio, proponendo senza provocazione e strumentalizzazioni verso altri Enti e Istituzioni, un insieme di temi concreti su cui lavorare per scongiurare licenziamenti e chiusure d'impresa». Ultima considerazione: «Quando sarà pubblicato il decreto che prevede 12 milioni per la Regione Liguria (Legge di Finanziamento 2008) dovremo attendere sia le linee di indirizzo regionali e poi si potranno chiedere i progetti ai vari Comuni. Un'eternità». Ecco perché i costruttori si sentono «vicini al punto di non ritorno».

VS



LA CRISI ❖ La denuncia degli imprenditori del settore. Tra le cause anche la burocrazia

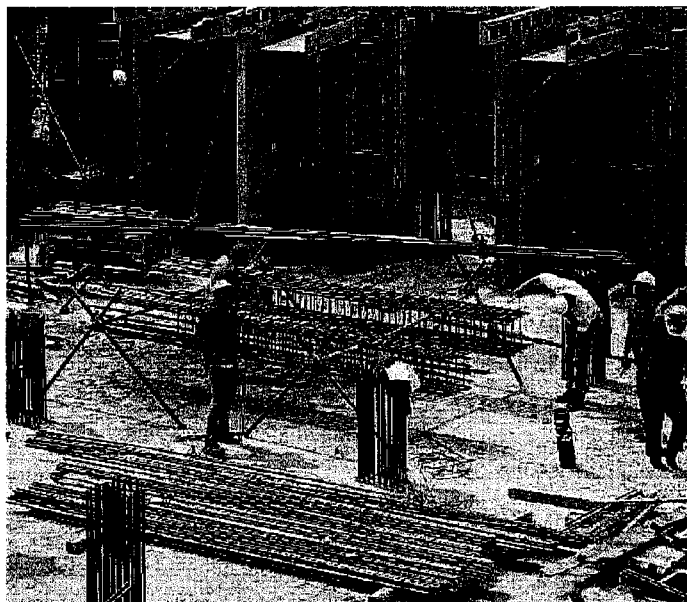
Edilizia, profondo rosso

In un anno 48 imprese sono fallite e sono stati persi 2840 posti di lavoro

Con la chiusura di 400 imprese ed il fallimento di altre 48, nel 2009 il settore dell'edilizia in Liguria ha perso 2.840 posti di lavoro. Nel periodo tra gennaio 2008 e settembre 2009, con un crollo degli investimenti del 64,8%, la Liguria ha inoltre registrato il peggior risultato a livello nazionale (media -22%) nell'ambito dell'edilizia non residenziale. È quanto emerge dai dati forniti dall'Ance, l'Associazione dei Costruttori Edili, che denun-

cia un ulteriore calo degli indicatori anche per il primo trimestre del 2010. Per uscire da una crisi sempre più profonda, Ance Liguria chiede la revisione del piano casa regionale, che esclude, per vincoli paesaggistici ed ambientali, circa l'88% del territorio dalla possibilità di ampliamento degli immobili e soprattutto uno snellimento ed una semplificazione delle procedure burocratiche.

SERVIZIO PAGINA 14



ALLARME ❖ Ance: indicatori sempre in calo

Edilizia, crisi sempre più nera, persi 2840 posti

Liguria ai minimi nazionali

Continua il momento nero del settore dell'edilizia. La crisi che attanaglia le costruzioni appare davvero inarrestabile, tanto che, Genova e La Liguria, nel corso degli ultimi due anni, hanno subito un vero e proprio tracollo, tre volte superiore alla media nazionale. A lanciare l'allarme è l'Ance, l'associazione regionale di categoria, che a dodici mesi degli stati generali che si sono tenuti a Roma il 14 maggio 2009, diffonde alcuni dati piuttosto allarmanti. «L'anno scorso - racconta Roberto Principe, il presidente del collegio ligure dei costruttori edili - 48 imprese sono fallite, facendo salire a 71 il conto per il biennio 2008-2009. Sempre negli ultimi dodici mesi alle casse edili sono mancati i contributi di oltre quattrocento aziende. Mentre l'intero comparto ha perso 2840 lavoratori. A questo si ag-

giunge il fatto che la Liguria, nel periodo compreso fra il gennaio di due anni fa e lo scorso settembre, ha registrato il peggior risultato italiano per crollo di investimenti nell'edilizia residenziale, totalizzando un meno 64 per cento. A fronte di un meno 22 nazionale».

Per uscire da questa situazione Ance propone due ricette

Piano
casa
nel mirino

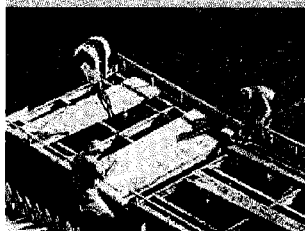
«Burocrazia
troppo
lenta»

molto precise: la revisione del piano casa regionale, che escluderebbe per vincoli paesaggistici all'incirca il novanta per cento del nostro territorio dall'ampliamento degli immobili oltre a una quota di edifici già con-

dati e, soprattutto, lo snellimento delle pratiche burocratiche. «Stiamo attraversando una delle crisi più nere dell'intero settore - spiega ancora Principe - senza contare che in molti casi i Comuni, per rispettare il patto di stabilità, pur avendo i soldi in cassa, non in-

IN ITALIA

TRACOLLO NEL PAESE



Un tracollo nazionale. I numeri della crisi dell'edilizia italiana sono davvero preoccupanti. Nel nostro Paese, il settore, ha perso 137 mila posti di lavoro soltanto nel 2008, mentre sono circa duemila le imprese fallite (il 30 per cento in più rispetto al 2008).

vestono in opere pubbliche o ritardano nei pagamenti. In quest'ultimo caso la situazione si fa sempre più grave di anno in anno, anche perché se un tempo i ritardi erano cronici oggi sono diventati insostenibili. Se non promuoviamo delle misure urgenti e importanti rischiamo la chiusura totale del comparto edile regionale. Noi denunciavamo intoppi burocratici a 360 gradi: a ottobre del 2008 il Governo ha fatto un decreto legge anticrisi ma una parte di questo decreto è stato demandato alle Regioni con un piano casa che non funziona e non ha mai funzionato. Per cercare di sbloccare la situazione abbiamo già chiesto un incontro con i nuovi assessori regionali». A questo proposito Ance ha accolto con favore la decisione di Burlando di assumere ad interim la delega alla semplificazione. Ma adesso l'imperativo resta uno solo: «velocizzare tutte le pratiche. Altrimenti - conclude Principe - toccheremo il punto di non ritorno».

[d.c.]

LA CRISI IL SETTORE CHIEDE MENO BUROCRAZIA E IL VARO DI GRANDI OPERE

Allarme dall'edilizia chiuse 400 imprese e altre 48 sono fallite

GENOVA

Con la chiusura di 400 imprese e il fallimento di altre 48, nel 2009 il settore dell'edilizia in Liguria ha perso 2.840 posti di lavoro. Nel periodo tra gennaio 2008 e settembre 2009, con un crollo degli investimenti del 64,8%, la Liguria ha inoltre registrato il peggior risultato a livello nazionale (media -22%) nell'ambito dell'edilizia non residenziale.

È quanto emerge dai dati forniti ieri mattina dall'Ance, l'Associazione dei costruttori edili, che denuncia un ulteriore calo degli indicatori anche per il primo trimestre del 2010.

Per uscire da una crisi sempre più profonda, Ance Liguria chiede la revisione del piano casa regionale, che esclude, per vincoli paesaggistici ed ambientali, circa l'88% del territorio dalla possibilità di ampliamento degli immobili e soprattutto una semplificazione delle procedure burocratiche. Secondo le stime, in Liguria per approvare una variante a un piano urbanistico bisogna infatti aspettare un anno e per l'approvazione di uno strumento urbanistico attuativo circa 9 mesi.

Tra le altre richieste avanzate dall'Ance, l'attribuzione da parte del governo dei 12 milioni che spettano alla Liguria per il piano straordinario di edilizia residenziale, lo sblocco delle grandi opere infrastrutturali come il Terzo Valico, il finanziamento delle opere medio-piccole e del piano di edilizia scolastica, che prevede una prima tranche di 40 interventi, con una spesa media di 193 mila euro.

«Se non promuoviamo misure urgenti e importanti - sottolinea Roberto Principe, presidente di Ance Liguria - si va verso la chiusura totale del comparto edile regionale. Noi denunciemo intoppi burocratici a 360 gradi: a ottobre del 2008 il governo ha fatto un decreto legge anticrisi ma una parte di questo decreto è stato demandato alle Regioni con un piano casa che non funziona e non ha mai funzionato. L'altra parte, che stiamo aspettando ancora adesso, consisteva proprio nello snellimento delle procedure burocratiche. Per quanto riguarda gli investimenti nell'edilizia - prosegue Principe - a fronte di una calo del 22% a livello nazionale, in Liguria siamo al 64% e credo che questo dato testimoni perfettamente il clima d'allarme che si respira». [MIR.REB.]

PRIMO TRIMESTRE**Gruppo Erg
i risultati
migliorano**

Il gruppo Erg chiude il primo trimestre 2010 con un risultato netto negativo per 16 milioni di euro (in miglioramento rispetto ai -20 milioni nel primo trimestre 2009), e ottiene un risultato operativo netto adjusted di +2 milioni, contro i -30 dell'uguale periodo dell'anno precedente. Lo comunica il gruppo ricordando che il margine operativo lordo a valori correnti adjusted nel primo trimestre è pari a 50 milioni di euro (12 nei primi tre mesi del 2009).

«I risultati - afferma Alessandro Garrone, amministratore delegato di Erg - hanno beneficiato di buone performance nei settori termoelettrico e rinnovabili. Per la restante parte del 2010 ci aspettiamo un ulteriore miglioramento della redditività».



Data 14-05-2010
Pagina 14:02
Foglio 1

TGR LIGURIA H 14.00 (ORA: 14:02 NOTIZIA: 2.1)

ECONOMIA: AD UN ANNO DAGLI STATI GENERALI ALLA FIERA DI ROMA I COSTRUTTORI EDILI CHIEDONO MISURE URGENTI ANTI-CRISI A GOVERNO ED ENTI LOCALI E LANCIANO L'ALLARME.

INTERVISTA A: ROBERTO PRINCIPE, PRESIDENTE ~~ANCE~~ LIGURIA.

AUTORE: G. GIGLIOLI

(1) DURATA:0:01:24

www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067385

TGN LIGURIA H 23.05 (ORA: 22:57 NOTIZIA: 3.1)

ATTUALITA': IL SETTORE EDILE RISENTE DI UNA PROFONDA CRISI ANCHE IL LIGURIA. L'ANCE LANCIA UN GRIDO DI ALLARME E CHIEDE LA REVISIONE DEL PIANO CASA REGIONALE, NONCHE' UNO SNELLIMENTO DELLE PROCEDURE BUROCRATICHE. SI AGGIUNGE LA RICHIESTA AL GOVERNO DELL'ATTRIBUZIONE DEI 12 MILIONI CHE SPETTANO ALLA REGIONE PER IL PIANO STRAORDINARIO DI EDILIZIA RESIDENZIALE, LO SBLOCCO DELLE GRANDI OPERE INFRASTRUTTURALI COME IL TERZO VALICO E IL FINANZIAMENTO DELLE OPERE MEDIO-PICCOLE. (FS NDR)

INTERVENTO DI: ROBERTO PRINCIPE, PRESIDENTE ANCE LIGURIA.

AUTORE: FEDERICA COSTELLA.

(1) DURATA:0:02:04



Edilizia in affanno

Calano gli investimenti del 7,3% mentre l'occupazione cresce dell'1,2% anche se nell'ultima parte del 2009 le riduzioni sono state significative. A risentire della crisi anche il settore costruzioni lombardo, fotografato nell'analisi dell'Associazione dei costruttori. Tuttavia il settore conferma il proprio ruolo decisivo nell'economia: il 7,3% del pil regionale è generato dalle costruzioni. Secondo le previsioni nel 2010 nella nostra regione gli investimenti per la casa subiranno un'ulteriore flessione del 3,6%. Intanto venerdì a Roma si sono svolti gli stati generali dell'edilizia dai quali è emersa una situazione non semplice. A livello nazionale lo scorso anno sono stati persi 137mila posti di lavoro (210mila con l'indotto). «Fortunatamente in provincia di Lecco - commenta Mario Sangiorgio, presidente di Ance Lecco - assistiamo ad una sostanziale tenuta. Abbiamo chiesto al Governo, insieme alle associazioni sindacali dei lavoratori, misure urgenti per sbloccare il sistema: un Patto di stabilità diverso, le risorse per le infrastrutture, la piena attuazione del piano casa».

**Sangiorgio:
«Chiesti
interventi
urgenti
al Governo»**



ANCE Costruttori, occupati in calo del 7,3%

LECCO (mmr) A un anno dalla ricorrenza dei primi Stati Generali dell'edilizia, l'Ance ha promosso venerdì a Roma una conferenza stampa nazionale insieme con

tutte le organizzazioni imprenditoriali e sindacali delle costruzioni per fare il punto della situazione. «A livello nazionale siamo di fronte ad una situazione difficile anche per il nostro settore. - spiega il presidente di Ance Lecco, **Mario Sangiorgio** - Lo dimostrano alcuni indicatori: i 137 mila posti di lavoro perduti nel 2009, che salgono a 210 mila se consideriamo l'indotto; le 9 mila imprese in

meno registrate nel 2009 rispetto all'anno prima, con un calo di altre 7.800 unità nel solo primo trimestre 2010». Fortunatamente il quadro della nostra provincia evidenzia una realtà diversa: «Assistiamo a una sostanziale tenuta rispetto allo scorso anno, con una flessione del 7,3% degli occupati iscritti alla Cassa Edile, in prevalenza fra le figure di operai generici, e del 5,9% fra le ditte attive

iscritte. In termini di ore lavorate, in provincia la diminuzione è pari al -6,8% rispetto al febbraio dello scorso anno, con un notevole aumento della cassa integrazione (+ 49%), anche se ciò è in parte dovuto al cattivo andamento atmosferico stagionale. Siamo comunque preoccupati per il futuro, soprattutto a breve. Se l'edilizia si ferma o, peggio, arretra, è un problema per tutta l'economia».



Il mercato è ripartito preoccupa l'occupazione

L'ultima fotografia del settore immobiliare è contrastata

■ La ripresa investe finalmente il mercato immobiliare, che chiude il primo trimestre dell'anno con un balzo nelle vendite del 3,4%, il primo segno più dopo tre anni di ribassi, anzi di cadute. Ma a fare da contraltare a questi dati incoraggianti ci sono quelli «duri» relativi all'occupazione nel 2009 con la perdita di oltre 200mila posti di lavoro.

A certificare il disgelo del settore è l'Agenzia del territorio, che però avverte: per cantare vittoria bisogna aspettare il secondo trimestre del 2010: la crisi della Grecia e le misure restrittive sui conti pubblici potrebbero far passare la voglia di comprare casa.

A trainare la risalita delle vendite è il mercato residenziale, che tra gennaio e marzo ha segnato, infatti, una crescita decisa (+4,2%). In rialzo anche le transazioni su box e magazzini (+5,6%) e quelle sugli immobili definiti «altri», come scuole e ospedali.

Ripresa tiepida al Nord

Arrancano, invece, il settore commerciale (negozi, laboratori e alberghi) e quello produttivo (capannoni e industrie), che tuttavia, rispetto al passato, registrano cali lievi (rispettivamente -0,6% e -0,2%). Più lontano dalla ripresa (-1,3%) è il settore del terziario (uffici).

A livello territoriale, il mercato più attivo è quello del Centro Italia (+7,9%), mentre la ripresa è più tiepida al Sud (+3,9%) e soprattutto al Nord (+2,7%). La divisione più netta ha riguardato, però, il confine tra grandi città e piccoli Comuni. La maggior parte delle vendite, infatti, si è concentrata nei capoluoghi (+9,7%).

Una maggiore fiducia nella tenuta dell'economia, tassi d'interesse sui mutui bassi, stazionarietà dei prezzi sono alcuni dei motivi alla base dell'inversione di tendenza.

Speranze per lo Scudo

Un'ulteriore spinta potrebbe essere arrivata dal rimpatrio di capitali legato allo scudo fiscale. A riguardo il direttore dell'Osservatorio del mercato immobiliare, Gianni Guerrieri, si è limitato a dire: «Può essere, ma non ne siamo certi».

Se il 2010 si è aperto sotto buoni auspici, basti pensare che il 2009 aveva chiuso con un crollo dell'11,3%, è anche vero, come fa notare l'Agenzia, che è ancora presto per sentirsi fuori dalla crisi: il confronto con il primo trimestre del 2009 (-17,8%) può risultare fuorviante. Il dato pubblicato oggi fa riferimento, mette in guardia Guerrieri, a compravendite «avvenute prima dell'esplosione della

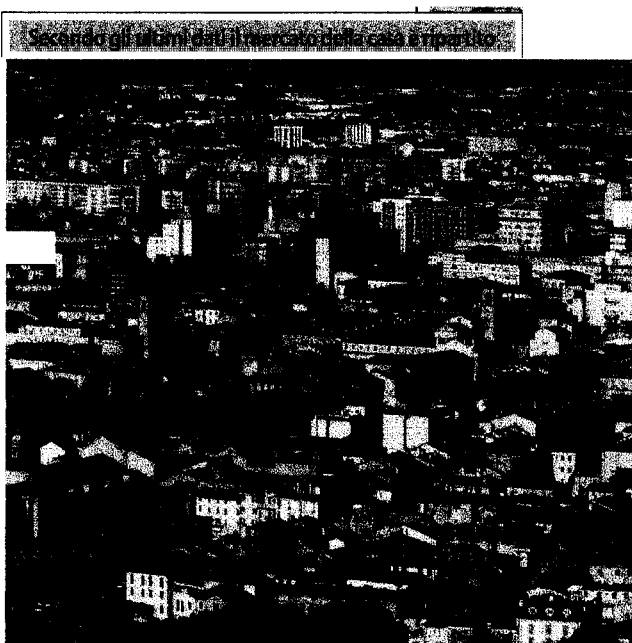
crisi in Grecia e delle speculazioni sull'euro.

E anche prima delle misure restrittive sui conti pubblici. Visti i tempi non è da escludere, conclude, che «le famiglie ritardino l'acquisto della casa».

L'occupazione preoccupa

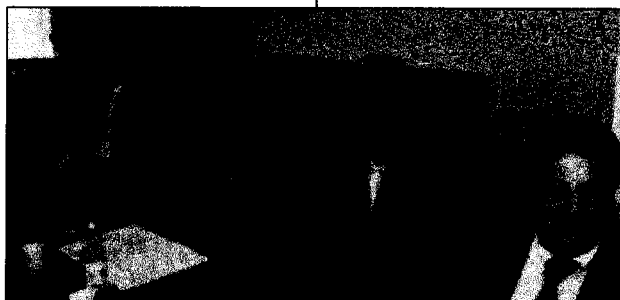
La crisi ha colpito in modo duro l'edilizia nel 2009: 210.000 i posti di lavoro persi (nel settore delle costruzioni 137.000 a cui vanno aggiunti quelli dell'indotto) e oltre 2.000 imprese fallite (il 30% in più rispetto al 2008). Questi i numeri comunicati nel corso di una conferenza stampa degli Stati generali delle Costruzioni di cui fanno parte Ance, Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil, Anaepa-Confartigianato, Claii, Cna Costruzioni, Fiae Casartigiani, Aniem Confai, Agci/Psl, Ancpl-Lega Cooperative, Confcooperative, Agi, Federcostruzioni e Assoimmobiliare.

Nel 2009, denunciano ancora i costruttori, si sono avute 9.000 imprese di costruzioni in meno rispetto al 2008. Gli investimenti in costruzioni in 3 anni si sono ridotti del 18%, negli ultimi 6 anni il numero di bandi di gara per lavori pubblici si è ridotto del 55% e sempre nel triennio le compravendite di abitazioni sono diminuite del 30%.



Recessione, i costruttori «Persi 2650 posti di lavoro»

ANCONA - Duemilaseicento-cinquanta posti di lavoro persi nel 2009, 72 imprese fallite, una contrazione del 46,5% dei bandi di gara per lavori pubblici. Nelle Marche il settore edile vive una crisi profonda, che «né le istituzioni né l'opinione pubblica sembrano percepire, anche se i numeri sono impressionanti, pari a quelli delle principali crisi industriali». L'allarme viene dall'Ance, l'Associazione costruttori edili, che ha elaborato gli ultimi dati statistici disponibili. Si è di fronte «ad uno stillicidio di imprese chiuse o ridimensionate - dice l'Ance - senza ammortizzatori sociali né politiche di sostegno e rilancio del comparto edile». «Manca un Piano casa che funzioni, il Patto di stabilità interno non è stato modificato, e mancano ancora un vero programma di social housing e un piano di opere pubbliche piccole e medie». Lo scorso anno il saldo fra imprese edili aperte e chiuse ha fatto registrare una flessione del 430% (1.391 imprese



L'incontro stampa dell'Ance

nate, 1.821 dismesse) e nel primo trimestre del 2010 la quota è già salita a -149, con 381 aziende aperte e 530 cessate. Da anni i costruttori attendono inutilmente «una riforma urbanistica regionale, interventi di riqualificazione delle città». Ma i bandi di gara pubblici sono in diminuzione anche per quanto concerne gli importi (-30% nel 2009), e a tutto questo si assomma la crisi del mercato immobiliare ad uso abitativo, in caduta del 13,1%. Dati entrambi peggiori di circa due punti rispetto alla media nazionale.



Marche alle prese col crollo del mattone

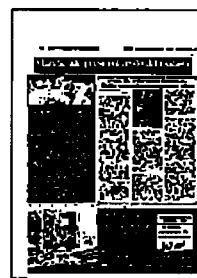
La situazione del settore al centro di un incontro nella sede di Confindustria



— ANCONA —

EDILIZIA marchigiana travolta dalla crisi. Lo dicono i numeri: 579 imprese 'sparite' nel 2009 (di cui 250 artigiane) e oltre 2.600 posti di lavoro perduti. Le aziende chiudono e i livelli occupazionali calano. Gli investimenti diminuiscono, così come i bandi di gara per i lavori pubblici e le compravendite immobiliari. I rappresentanti del settore lanciano un grido d'allarme, e puntano il dito contro la burocrazia, la scarsa lungimiranza dei governi (nazionale e regionale) e la scarsa disponibilità al credito da parte delle banche. Ma dall'Ance di Confindustria Marche arrivano anche i suggerimenti per uscire dal baratro: modificare il Patto di stabilità; garantire i pagamenti dovuti alle imprese; sbloccare le risorse per le infrastrutture; attuare il Piano casa 1 per l'housing sociale; garantire la regolarità del mercato del lavoro; utilizzare la leva fiscale e snellire le procedure. Il presidente regionale dell'Ance Massimo Ubaldi parla chiaro, con una metafora 'medica': «Qui serve una flebo in tempi rapidi, non una medicina con effetto a lunga scadenza. Questo non è più il settore in cui se la licenza arriva due anni dopo va bene lo stesso. I dirigenti si prendano le loro responsabilità e facciano girare le carte. Ci sono amministrazioni pubbliche che lasciano passare 4 o 5 anni senza fare alcun progetto. Altre sono agli ultimi posti nel rilascio dei documenti necessari per costruire. Nel settore immobiliare c'è una grandissima richiesta di alloggi, eppure il credito è praticamente scomparso. Le banche non possono far finta di niente. Senza finanziamenti si rischia di far morire l'edilizia, un settore prioritario». I rappresentanti regionali delle organizzazioni di sindacati, artigiani e cooperative del settore denunciano il fallimento del Piano casa, ostacolato da mille vincoli burocratici, la 'deriva ribassista' nella concessione degli appalti (anche il 50-60%), il blocco del project financing per motivi politici. «La politica seguita ad andare più piano di noi - dice Bruno Crescimbeni della Confartigianato -. Noi avevamo bisogno di provvedimenti urgenti, invece ci sono state misure prese in ritardo che non hanno avuto effetto. Il Piano casa 2 è stato imbrigliato da lacci e laccioli voluti dalla Regione, contro le imprese. Chiediamo lo snellimento delle pratiche. Non è possibile che servano 3, 4 o 5 anni per mettere in piedi un progetto. La velocità è l'arma migliore per uscire dalla crisi». Massimo Giacchetti della Cisl parla di 'emergenza', non solo economica, ma anche sociale: «Molti dei 2.600 lavoratori che hanno perso il posto sono immigrati, che con il lavoro perderanno anche i diritti di cittadinanza. Noi siamo d'accordo con quei sindacati che chiedono la modifica del patto di stabilità. Le amministrazioni virtuose devono poter mettere in campo risorse per realizzare opere pubbliche. La Regione ha 7 milioni per l'edilizia abitativa pubblica, e 90 giorni di tempo per decidere cosa farne. Non vorremmo che tra lungaggini e contrasti politici si perda questa opportunità importante».

Raimondo Montesi



“Edilizia, è stato di massima allerta”

Persi 2.650 posti di lavoro con una contrazione del 46,5% dei bandi di gara per opere pubbliche

Ancona

La crisi colpisce duro e ovunque. Ma mentre ci sono settori che richiamano l'attenzione di istituzioni e media, quello dell'edilizia rischia di passare inosservato. Eppure anche qui si assiste a uno sterminio di imprese e posti di lavoro giunto a un livello “di massima allerta e pericolosissimo per il sistema Italia per le dimensioni dei dati negativi”. A lanciare l'allarme e a chiedere misure urgenti è il presidente regionale dell'Ance, l'associazione che raggruppa i costruttori italiani, Massimo Ubaldi insieme ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, artigiane e cooperative. E basta dare un'occhiata ai numeri per rendersi conto che l'intero comparto può rappresentare, come spiega Ubaldi, “un'altra Antonio Merloni”.

In Italia nel 2009 il numero delle ore lavorate in edilizia è diminuito dell'11% rispetto al 2008, con la perdita di 137.000 posti di lavoro. Tenendo conto dei molti settori dell'indotto le-

gati alle costruzioni, il calo com-

plexivo del 2009 è stimabile in 210.000 posti di lavoro. Nelle Marche i posti di lavoro perduti nel 2009 nel settore delle costruzioni (senza considerare l'indotto) sono stati 2.650. Un numero “impressionante” - è stato fatto osservare - non inferiore alle maggiori crisi industriali sul territorio che riempiono le pagine dei giornali e l'attenzione delle istituzioni. Le imprese edili marchigiane entrate in procedura di fallimento nel 2009 sono 72 (erano state 44 nel 2008). Nella nostra regione il saldo tra imprese edili aperte e chiuse ha fatto segnare addirittura un -430 nel 2009 (1.391 aperte, 1.821 cessate) e già un -149 nel primo trimestre 2010 (con 381 aziende aperte e 530 cessate). Da registrare anche la forte contrazione dei bandi di gara per lavori pubblici. Dal 2003 al 2009 in Italia si è registrato un calo del 55,5% di tali bandi: diminuzione che tocca un -71% nelle Marche. In regione dal 2008 al 2009 si è ve-

rificato un calo del 46,5% nel numero dei bandi di gara per lavori pubblici ed un -30,1% per quanto concerne gli importi. Coefficienti di gran lunga più negativi del dato nazionale che vede un -33,4% nel numero dei bandi ed un +1,3% per gli importi. A ciò si aggiunge la crisi del mercato immobiliare ad uso abitativo, in costante calo negli ultimi anni. Per quanto concerne le Marche la variazione rispetto all'anno precedente è stata di -17,2% nel 2008 e di -13,1% nel 2009.

“Manca un Piano Casa che funzioni - ha rimarcato Ubaldi - mancano le modifiche al Patto di stabilità interno, siamo ancora in attesa dell'avvio di un vero programma di social housing, come di un piano di opere pubbliche piccole e medie”. Il settore è fermo anche dal punto di vista delle infrastrutture “e non c'è traccia di investimento per l'Anas: anche le manutenzioni sono opportunità di lavoro per le imprese”.

Altra questione, le lungaggi-

ni burocratiche “che pesano quanto una Finanziaria”. Alle Marche sono state assegnate risorse per 7 milioni di euro, somma che la Regione destinerà in gran parte all'edilizia sociale. Si tratta di investimenti che darebbero una boccata d'ossigeno “ma servono tempi rapidi, risposte precise e veloci”. Anche sul Piano Casa 2, che avrebbe dovuto rilanciare il settore, pesano “lacci e lacciuoli” che stanno incidendo sull'operatività. “La legge così com'è - ha osservato Mandolini della Confcooperative - è già vecchia e va cambiata”. Mettere a disposizione le risorse disponibili “in tempi certi” è una delle priorità. Così come è urgente garantire la trasparenza nel mercato del lavoro perché “in un momento di crisi più si allarga l'area del sommerso più prende campo la concorrenza sleale”. Senza contare che, a fronte di migliaia di posti persi, anche lo strumento della cassa integrazione è da rivedere, “ad oggi - fa notare Massimo Giacchetti a nome di Cgil, Cisl e Uil - nettamente inferiore rispetto ad altri settori”.

L'Ance: “Siamo a un livello pericolosissimo per le dimensioni dei dati negativi”

Ubaldi: “Troppe lungaggini E tutto è fermo anche dal punto di vista delle Infrastrutture”

Assindustria Il vicepresidente Falcione chiede di attivare subito le misure per ridurre la spesa pubblica

Secco no degli imprenditori all'aumento dell'Irap

■ **CAMPOBASSO** La sanità, è un vero rompicapo per gli industriali del Molise. Le tasse che si annunciano sulla loro testa, l'aumento dell'Irap, per ricolmare il deficit nel settore non vengono digerite dagli imprenditori locali. Ieri l'altro le proteste dei giovani imprenditori ieri quelle del vertice di Assindustria che hanno sottolineato il momento di grave crisi finanziaria e strutturale della regione. Il vicepresidente di Assindustria Molise Edoardo Falcione, infatti, interviene sulla decisione del Governo nazionale di far aumentare le imposte in quelle regioni il cui bilancio presenta un disavanzo per la sanità «Basta con nuove tasse e no all'utilizzo dei fondi Fas per coprire il disavanzo della sanità. Basta non è più possibile accettare nuove imposte. Un ulteriore aumento dell'Irap e delle altre imposte, soprattutto in un momento di grave crisi finanziaria come quello che stiamo attraversando, metterebbe definitivamente in ginocchio l'intera economia regionale» Falcione passa all'analisi delle aziende molisane e quindi alla gestione della sanità «Le imprese molisane non sono più nelle condizioni di subire altri aumenti di imposte imputabili esclusivamente ad una sanità regionale che sul piano della programmazione, della gestione e della qualità dei servizi resi ha mostrato tutte le sue deficienze. Va, anche, compresa la posizione del Governo nazionale che da anni sta richiamando alle proprie responsabilità le Regioni che non hanno voluto considerare affidabile tempestivamente porre ri-

medio a sistemi sanitari inefficienti, inefficaci e, per questo, eccessivamente onerosi. Come quello molisano. In questa situazione, non possiamo condire le prese di distanza da decisioni che erano state ampiamente annunciate, facendo parte di programmi e iniziative politiche chiare della coalizione al Governo nazionale. Posizioni che anche nel Molise, visti gli esiti di tutte le ultime consultazioni elettorali, sono state ampiamente condivise». C'è anche una speranza nelle parole del vicepresidente dell'Assindustria «Per questo siamo convinti che il Governo regionale attiverà, immediatamente, tutti gli interventi previsti dal piano di rientro della sanità perché si possano scongiurare i nuovi aumenti. Non solo! Ma si possano anche determinare le condizioni per riportare, in due, tre anni, l'aliquota dell'Irap al livello delle regioni più virtuose! Come chiaramente sottolineato dal Presidente Scasserra, in occasione della sua recente conferenza stampa, ribadisco che, se su questo punto non dovessero venire risposte certe cadrebbe, a nostro avviso, ogni motivo per organizzare gli Stati Generali dell'economia» L'ultimo appello di Falcione è la disponibilità del governo regionale al cambiamento «Come può, infatti, una Regione che dimostra di non essere in grado di tenere sotto controllo i propri conti, con la conseguenza di penalizzare le imprese del territorio, soprattutto in questo momento di crisi, essere considerata affidabile per una riflessione sulla

sua crescita economica? E' questo anche il motivo che ha spinto il collega Scasserra a chiedere, insistentemente, al Governo regionale, una dimostrazione concreta della disponibilità al cambiamento, prima di iniziare una nuova fase di concertazione. Che rischierebbe, in caso contrario, di ridursi alla solita liturgia preparatoria di un evento di sola immagine privo di risultati concreti per il futuro della Regione. E noi per questo, lo confermiamo, non siamo disponibili!».

Al.Cia.

Falcione
Ha fatto una dettagliata analisi della situazione ed ha chiesto interventi decisi per ridurre il deficit del comparto sanitario



IL FATTO DEL GIORNO

L'unico modo per uscire dalle secche è cambiare registro: basta con le posizioni di privilegio



Conferenza stampa ieri mattina nella sede dell'Associazione

La razionalizzazione

aperta' agli Industriali

Scasserra un segnale importante
al di là dei campanilismi

Parola d'ordine: cambiamento. E da questo monito arriverà l'imprinting alle azioni messe concretamente in campo dagli industriali del Molise. Ieri mattina il presidente Michele Scasserra ha voluto incontrare la stampa per fare il punto sul delicato momento che le imprese stanno vivendo. Alla luce di una novità, come ha subito spiegato il vertice di Assindustria che era accompagnato da Edoardo Falcione (suo vice e presidente dell'Ance) e Antonio Varrone (direttore dell'associazione).

Intanto la notizia: sta per nascere una sorta di *task force* per lo sviluppo su suggerimento della Regione (nella fattispecie l'assessore Gianfranco Vitagliano) e proprio su questa novità si innesta il discorso di Scasserra. Posto che la crisi c'è stata, c'è e forse ci sarà ancora per qualche tempo, la domanda oggi è un'altra: come uscirne? «La gestione della crisi adesso deve essere modificata e non possiamo esimerci da una riflessione positiva su quanto fatto a livello governativo

centrale con misure giuste, funzionali ed efficaci» spiega con estrema chiarezza. «Dopo l'emergenza occorre individuare una nuova mo-

dalità di gestione della fase più difficile perché non ci sono risorse e quelle che sono a disposizione, oltre ad essere insufficienti, dovranno essere utilizzate per quello che è il loro scopo».

Si riferisce forse alla destinazione dei fondi Fas, usati per ripianare parte del deficit sanitario? Sembra proprio di sì, posto che il tema Sanità - oltre ad essere di quelli ingombranti - è ancora di strettissima attualità. Scelte da fare. Difficili, questo è sicuro, ma assolutamente necessarie soprattutto alla luce del *countdown* per il federalismo. «Più attenzione alle risorse, alla loro allocazione: bisogna direzionarle nei fattori di contesto e soprattutto recuperare dove è possibile ma con estrema attenzione». La ricetta, detta così, sembra facile ma il presidente Scasserra è conscio di quanto sia difficile il cammino da fare e soprattutto di quanti ostacoli si debba-

no superare. Non ultimo il campanilismo sfrenato che purtroppo sta venendo fuori in tutte le questioni che riguardano la razionalizzazione della Sanità molisana.

«Ci vuole predisposizione al cambiamento e un atteggiamento di rinuncia agli investimenti facili: chiediamo una politica industriale mirata. Una necessità impellente nella consapevolezza che l'impresa privata porta sviluppo, porta Pil e non comporta, di norma, spese». Una stoccata alle norme parco dipendenti pubblici della Regione Molise... «Noi accogliamo con favore la nascita degli Stati Generali dello Sviluppo ma chiediamo il massimo senso di responsabilità a chi si siederà attorno a quel tavolo che, speriamo, non sia la solita vetrina senza risultati».

Assindustria, quindi, è favorevole alla nascita di questa *task force* ma chiede precisi segnali da parte della Regione. «Intanto auspichiamo la riforma vera e reale dei Nuclei Industriali - spiega Scasserra - e sappiamo della disponibilità

del presidente Iorio e dell'assessore Vitagliano. In seconda battuta chiediamo l'individuazione di un percorso per il ripristino dell'aliquota ordinaria dell'Irap. La *'superIrap'* non aiuta a riportare le imprese a livello di competitività fiscale. Terzo punto sul quale chiediamo un riscontro concreto è conoscere la *'exit strategy'* che riguarda la gestione diretta delle imprese. I soldi pubblici investiti nelle aziende private devono rappresentare investimenti mirati e soprattutto devono avere chiarezza evidente dei termini. Siamo certi di poter recuperare le risorse investite nelle imprese private? Si tratta di somme importantissime e questo è un argomento che ci preoccupa». Non si tratta di polemica, come spiega Scasserra, ma solo voglia di collaborare ma con sincerità, senza nascondersi dietro ad un dito. «Non è uno

scherzo investire 67 milioni di Fas per la sanità che presenta un deficit cronico preoccupante perché non è fine a se stesso e non è congiunturale. E' oltretutto evi-

denzia un trend in aumento». E di questo Piano che proprio ieri è arrivato nell'aula di Palazzo Moffa cosa ne pensano gli industriali del Molise?

«Il deficit del Molise non è causa solo della ridotta erogazione dei fondi, è il segno del fallimento del sistema sanitario immaginato per il Molise. Conosciamo le spese e adesso conosciamo anche lo stato dei ricavi che, per quanto attiene la sanità, sono in effetti i servizi». Scadenti, questo è il fatto. Certificati, come evidenzia Scasserra illustrando le tabelle governative,

proprio dal Ministero della Salute che ha bocciato i servizi sanitari erogati in Molise (vedi Nuovo Molise del 23 aprile, ndr). «I ricavi, cioè i servizi, sono scadenti. E quello che ci costa offrire questi servizi è debito. Basta con le tutele delle posizioni di privilegio, noi saremo al fianco di chi farà operazioni di razionalizzazione. Ma si deve fare in fretta. E' impensabile che si parli ancora di aree interne, di tutela dei privilegi. Con questo piano di razionalizzazione risparmiamo 25 milioni di euro. Un terzo del debito contratto in un

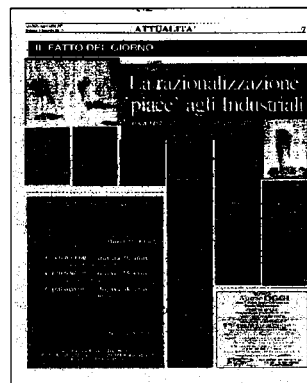
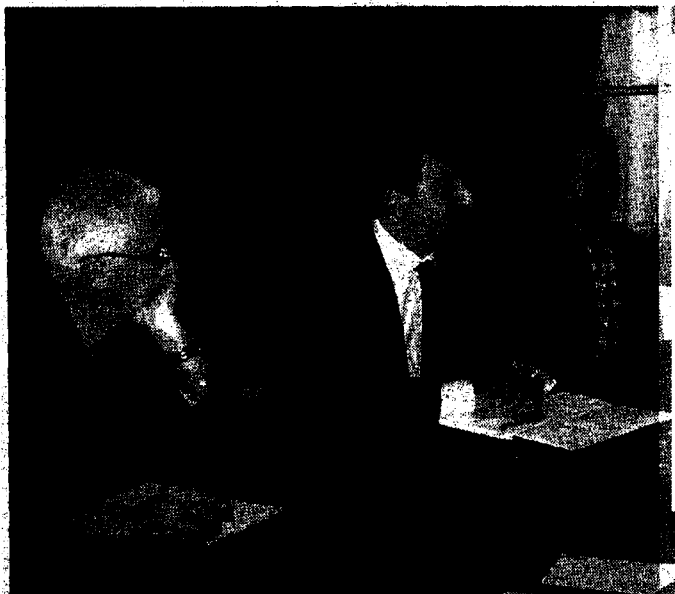
anno».

Per gli industriali del Molise, quindi, la parola razionalizzazione non è sinonimo di depauperamento. Il richiamo ai numeri rende chiare le motivazioni: con 320mila abitanti, se fossimo una provincia, avremmo 6 ospedali? «La razionalizzazione della rete ospedaliera è il primo passo per dimostrare la volontà di cambiamento. Il nostro è un richiamo alle responsabilità». E all'Assindustria sono i primi a mettere in pratica la razionalizzazione. La decisione di avere

una gestione unica, per le Camere di Commercio, fermi restando i presidi sul territorio che continueranno ad erogare servizi, non è un esempio di razionalizzazione dei costi? «Sarà modificata solo la governance, un segnale di forte cambiamento che significa risparmio senza tagli ai servizi». Assindustria ha, nel suo dna, la parola collaborazione. E ha sempre teso la mano alla politica fornendo spunti importanti sui quali lavorare insieme. Ora gli industriali del Molise chiedono cambiamento e razionalizzazione per la tutela del Molise e dei molisani. La rotta è segnata. Il Molise è pronto per seguir-la?

lusa

lucsam66@gmail.com



Edilizia, novemila posti persi sindacati e imprese si alleano

STEFANO PAROLA

L'EDILIZIA piemontese perde i pezzi. La crisi economica ha bloccato la realizzazione di opere pubbliche e private e ha mandato in fumo 8.760 i posti di lavoro nel giro di un anno. La causa non è il tonfo di una grande realtà, bensì la scomparsa di 160 imprese costrette al fallimento e le ristrutturazioni aziendali messe in atto da quelle ancora in vita. La situazione è così grave da spingere gli operatori del settore a dar vita agli Stati generali delle costruzioni, per gridare al mondo le difficoltà del momento. Dodici sigle regionali in tutto, dagli imprenditori (Ance, Confindustria, Confapi) alle ai sindacati (Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil), dagli artigiani (Confartigianato, Cna, Ca-

sArtigiani) e alle cooperative (Legacoop, Confcooperative, Agci).

Insieme hanno elaborato dati come questi: nel 2009 gli investi-

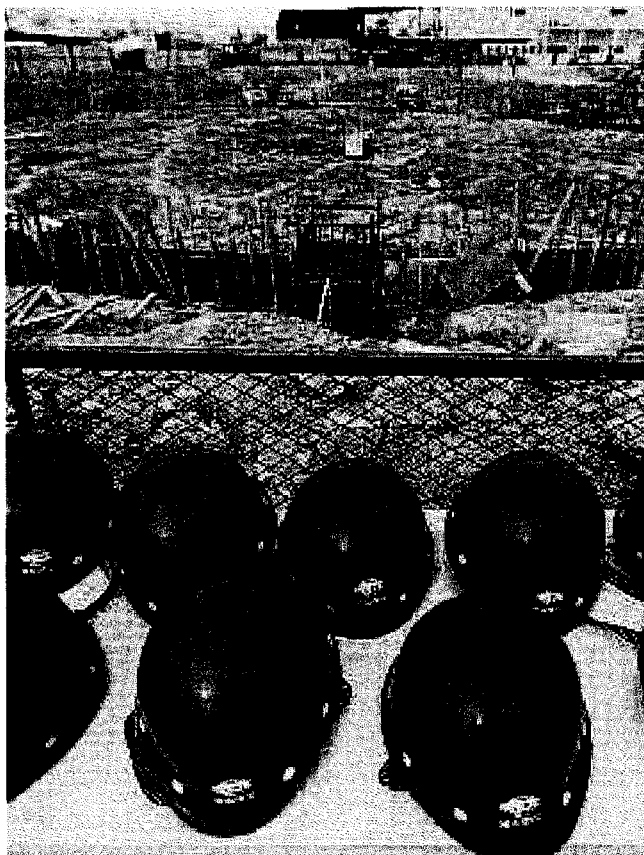
Bloccate le opere pubbliche e private 160 aziende costrette al fallimento

menti in costruzioni fatti da privati sono calati dell'8 per cento, quelli pubblici del 9,1. E ancora, dal 2003 l'importo dei lavori messi in gara in Piemonte è diminuito del 55 per cento, il numero dei bandi ha avuto un crollo del 70 per cento. Le prospettive? «L'edilizia sta entrando nella fase più negativa della crisi», avvertono gli

operatori. E poi le 12 sigle hanno stilato l'ennesimo elenco di richieste, vista l'inefficacia dei precedenti. Dentro ci sono la modifica del patto di stabilità, ma anche lo sblocco delle risorse per le infrastrutture e un aiuto da parte degli istituti bancari.

Proprio ieri in Prefettura si è riunito l'Osservatorio regionale sul credito. I prefetti piemontesi, con rappresentanti di banche, datori e lavoratori, hanno analizzato il rapporto di Bankitalia sul quarto trimestre del 2009, che conferma il decremento dei prestiti alle imprese e alle famiglie in Piemonte, ed hanno sottoscritto una convenzione tra l'Abi e la Provincia di Torino per agevolare l'anticipazione dei crediti che le imprese vantano verso il settore pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un cantiere edile



L'APPELLO «OCCORRONO INTERVENTI URGENTI»

Edilizia in rosso persi 9 mila posti

L'allarme di imprese e sindacato

MARINA CASSI

Il bilancio è devastante: quasi novemila posti di lavoro persi in un anno, più di 160 imprese fallite, milioni di ore di cassa integrazione, investimenti fermi. Per l'edilizia la crisi è stata durissima e, forse per la prima volta, il settore non ha funzionato come ammortizzatore sociale.

Questa era stata la sua funzione, ad esempio, nel ci-

Si chiede un tavolo regionale sul settore e l'avvio immediato di piccoli cantieri

clo recessivo di dieci anni fa. Questa volta, invece, ha pagato un prezzo salato e ancora non si vede la fine delle difficoltà. Sono tutti uniti - imprenditori, artigiani, sindacalisti - nel denunciare che così non si può andare avanti. E nel chiedere subito un tavolo permanente sull'edilizia da aprire in Regione.

I nodi sono noti: calo del

fatturato pesantissimo, crollo degli investimenti pubblici, crescenti ritardi nei pagamenti, difficoltà nell'accesso al credito.

Già un anno fa, all'inizio della recessione, le categorie avevano unito le forze, messo da parte il conflitto e cercato di lavorare insieme per ottenere misure che ritengono necessarie. Ma è trascorso un anno intero e poco o nulla si è visto.

Lo dice il presidente dell'Ance, Giuseppe Provisiero, così come lo dicono i sindacalisti di Cgil, Cisl, Uil - Gianni Pibiri, Piero Donnola, Francesco Forlenza - o i rappresentanti di Cna, Confartigianato, Casa o quelli di LegaCoop, Confapi, Confindustria.

Le richieste sono sempre le stesse e si rivolgono a governo e enti locali. Ci sono cose, assicurano imprenditori e sindacalisti, che si potrebbero fare subito come modificare il patto di stabilità e mettere in moto cantieri, ad esempio, per l'edilizia scolastica, con appalti a trattativa diretta per importi sotto i 500 milioni.

Uno dei grandi imputati è proprio il sistema delle gare al

Stampi Cassa straordinaria



Le Carrozzerie a Mirafiori

Intesa tra Fiat e sindacati per la cassa integrazione straordinaria alla Costruzioni Stampi di Mirafiori dopo che sono terminate le 52 settimane di cassa ordinaria. Nel settore si progettano e si fabbricano gli stampi che vengono poi utilizzati nei progetti di stampaggio degli elementi in lamiera degli autoveicoli. Il provvedimento, che interesserà circa 270 addetti, si inizia a fine mese e durerà un anno.

massimo ribasso che «costringono pur di lavorare a farlo in perdita». E la richiesta di rispetto delle regole viene girato agli enti pubblici e ai privati che dovrebbero pagare - come prevede una direttiva europea - entro 60 giorni e che invece fanno attendere anche fino a oltre duecento. Dicono gli imprenditori: «Siamo stufo da fare da banca al pubblico». E aggiungono i sindacalisti: «Ci sono imprese che non pagano gli stipendi o costrette a chiudere perché non ricevono i pagamenti».

E poi si chiede l'avvio delle grandi opere infrastrutturali con l'erogazione degli 11,2 mi-

liardi di euro deliberati dal Cipe nel giugno del 2009, ma mai diventati realtà e l'allungamento della cassa a un anno come nell'industria.

La crisi che ha tagliato posti di lavoro ha creato anche un altro fenomeno sociale allarmante. Lo racconta Pibiri della Cgil: «In base alla Bossi-Fini l'immigrato che non lavora per sei mesi se ne deve andare, ma molti hanno figli nati qui che neppure conoscono la lingua dei genitori. C'è già qualcuno che ha lasciato qui i ragazzi a amici ed è tornato al suo Paese. Una tragedia con le famiglie che si spezzano».



COSTRUZIONI

Gli stat generali mettono in cantiere il progetto-ripresa

Ance e artigiani, cooperative e sindacati: coro unanime sulle priorità per rilanciare il settore

MASSIMILIANO SCIULLO

Le stesse domande, ma ancora nessuna risposta (o comunque poche). Il settore delle costruzioni pone ormai da tempo quelle che secondo gli addetti ai lavori sono le priorità da perseguire per poter rilanciare il tessuto imprenditoriale, ma in assenza di cenni concreti di reazione l'unica possibilità è quella di unire nuove voci al coro, in modo da far sentire ancora più forte e chiaro il grido d'allarme. Ecco perché nella giornata di ieri, per la prima volta, si sono tenuti gli «Stati generali delle costruzioni»: evento unico nel suo genere in Piemonte (un solo precedente nazionale, a Roma, lo scorso anno), che ha raccolto attorno allo stesso tavolo tutte le anime del mondo edile. Dall'associazione costruttori alle sigle artigiane, dalle cooperative ai sindacati. In gioco, numeri che certificano come anche il settore edile stia soffrendo la crisi internazionale - pagandolo con licenziamenti, fallimenti o aziende che chiudono -, ma anche le strade da percorrere per cercare di rimettere in moto un circolo virtuoso, che nel caso delle costruzioni alimenta anche un robusto indotto. «Non siamo abituati a manifestazioni di piazza - ha sottolineato il presidente di Ance Piemonte, Giuseppe Provisiero - cui abbiamo sempre preferito il dialogo. Così intendiamo continuare, ribadendo però quelli che sono i traguardi principali da tagliare». Il punto di partenza, è che investire nelle costruzioni (e quindi nelle infrastrutture) da un lato ha una ricaduta positiva sia occupazione che economia in senso lato, ma dall'altro attrezza il territorio a ripartire al pari con gli altri competitori quando sarà il momento di accelerare.

Le priorità, si diceva: innanzitutto una modifica al patto di stabilità interno, mettendo in condizione le amministrazioni meritevoli di saldare i propri crediti per i lavori già eseguiti. Quindi sbloccare le risorse già deliberate dal Cipe nel giugno 2009 (in tutto 11,2 miliardi) e - a livello regionale - avviare quelle piccole opere che possono subito essere cantierate. Il tutto, tenendo d'occhio i criteri di assegnazione dell'appalto: eliminando il criterio del massimo ribasso, che porta con sé solo cattiva qualità e incertezza sui tempi di realizzazione effettivi, e portando all'assegnazione diretta senza gara per quei lavori che non superano i 500mila euro. Grandi speranze sono inoltre riposte in un Piano Casa finalmente sbloccato in tutti i suoi aspetti. Infine, accanto all'allargamento della cassa integrazione e alla facilitazione dell'accesso al credito, anche un più ferreo rispetto delle regole: sia per

chi deve lavorare, sia per chi si trova poi a pagare. «Incontreremo la Regione - ha ribadito Provisiero - per chiedere di sbloccare quei lavori locali cui hanno già provveduto Lombardia, Veneto e Puglia. Senza dimenticare la manutenzione e la messa in sicurezza per le strade o per l'edilizia scolastica».

Proprio sull'edilizia scolastica, è dei giorni scorsi l'ultima delibera del Cipe che assegna 350 milioni su scala nazionale per la manutenzione e la messa in sicurezza. Ma adesso gli addetti ai lavori attendono che dalla carta si passi al cantiere. «Il 70% delle scuole vanno messe in sicurezza - ha sottolineato Piero Donnola, di Filca Cisl - ma anche le strade hanno bisogno di manutenzione. Il nostro settore sta affrontando un problema occupazionale, ma quando tocca la Fiat, magari con numeri più ridotti, si fa molto più rumore. Ecco perché la nostra richiesta al governatore Cota è di convocare un tavolo permanente». Ad allargare il campo sulle possibilità che l'edilizia aspetta di cogliere in Piemonte, ci sono anche le grandi opere: «Può partire il Corridoio 3 - ha detto Giovanni Pibiri, di Fillea Cgil - il collegamento Genova-Rotterdam che ha concluso tutti i suoi passaggi intermedi. Ma anche la Tav: se ci sono i soldi, quindi la tangenziale Est di Torino, ma anche i lavori di viabilità per il Biellese o per il Novarese».

Un'altra anima importante del mondo delle costruzioni è quella rappresentata dall'artigianato: piccole o piccolissime attività che compongono però la spina dorsale di certe lavorazioni. «Per il Piemonte è importante valorizzare l'eccellenza artigiana, che per ora è rimasta soltanto un bel logo da mettere sulle nostre fatture», il messaggio di Luciano Gandolfo, che ha parlato a nome di Confartigianato, ma anche di Casa Artigiani e di Cna. Che ha aggiunto: «L'offerta di prodotti a "chilometri zero" che possiamo garantire è davvero ampia, dall'argilla al legname e molto altro, peraltro in piena coerenza e nel rispetto delle caratteristiche estetiche del territorio». Proprio gli artigiani insistono sulla possibilità di assegnare gli appalti sotto i 500mila euro di valore senza ricorrere alla gara, ma privilegiando chi lavora sul territorio. E ancora gli artigiani soffrono più di altri la piaga dei ritardi di pagamento: «Non bisognerebbe mai andare oltre i 60 giorni. Poi ognuno faccia la sua parte, comprese le banche, che devono concedere i finanziamenti». Un'altra richiesta riguarda le agevolazioni in essere, come quella del 55% per gli interventi sull'efficienza energetica: «Un provvedimento da rilanciare e prolungare - ha detto Gandolfo - visto che è stato uno dei pochi stru-

menti a darci una boccata d'ossigeno». Sulle regole, infine, ha insistito anche Mauro Busa, a nome delle sigle cooperative: «Le imprese hanno fatto molto per attenersi alle misure di si-

curezza. Ora anche la pubblica amministrazione, che le regole le produce, deve rispettarle. A cominciare dai pagamenti e dai criteri di assegnazione degli appalti».

IL BORSINO DEL PIEMONTE

Società	Valore azione	Tendenza %
Acque potabili	1,54	-1,34
Autostrada Torino-Milano	9,91	0,00
Banca Intermobiliare	4,15	-0,06
Basinet	2,60	-5,80
Borgosesia	0,90	+1,00
Buzzi Unicem	10,05	0,00
Centrale del latte di Torino	2,56	0,00
Exor	13,09	-5,76
Fiat	8,99	-5,47
Fidia	3,65	-4,35
Filatura di Pollone	0,55	-3,51
Fondilaria Sal	8,60	-6,27
Intesa - Sanpaolo	2,17	-5,33
Iride	1,36	-2,77
Juventus Football Club	0,79	-0,25
Prima Industrie	6,91	-5,92
Reply	16,08	-1,89
Seat Pagine Gialle	0,14	-3,32
Sias	6,71	-3,73



MOLTIPLICATORE L'edilizia è da sempre un comparto anticiclico, che stimola un ampio indotto

INTERVENTI Sbloccare il Piano casa, ma anche le piccole opere cantierabili immediatamente. Deroche al patto di stabilità e pagamenti nei tempi stabiliti



S.O.S. LAVORO

I DATI L'allarme degli stati generali delle costruzioni

Edilizia, è crisi nera: 350 aziende chiuse, 9mila operai a casa

*Nel 2009 la cassa integrazione cresce del 392%
E l'Ance avverte: «Il peggio deve ancora venire»*

→ Gli edili non scendono in piazza. Non marciano dietro striscioni e cartelli. Raramente guadagnano i titoli dei giornali. Lasciano che siano i numeri a descrivere la crisi che sta travolgendo il loro settore. In un anno 350 imprese polverizzate, fallimenti cresciuti del 56,3 per cento, quasi 9mila posti di lavoro persi, un aumento del 392 per cento della cassa integrazione. E questo solo in Piemonte, non certo isola felice in una panorama nazionale che nel 2009 ha visto 137mila operatori espulsi dal mercato del lavoro e la chiusura di 9mila aziende.

Numeri drammatici per un aspetto della crisi forse troppo spesso dimenticato ma che certamente deve ancora mostrare il suo volto peggiore. Ne sono convinti gli imprenditori, gli artigiani, i sindacati e tutti gli anelli delle filiera produttiva che ieri mattina si sono seduti attorno a un tavolo per fare il punto della situazione a un anno dalla convocazione degli stati generali delle costruzioni. E per provare a indicare una via d'uscita per un problema le cui cause sono ben chiare a tutti. Basta scorrere la tabelle elaborate dalle sigle del settore e leggere di investimenti scesi del 7,9 per cento in dodici mesi, di lavori pubblici in calo del 9,1 per cento, di una contrazione del 70 per cento del numero dei bandi indetti in Piemonte tra il 2003 e il 2009 con un im-

porto dei lavori posti in gara fermo a un meno 55 per cento.

«All'edilizia - ha sottolineato il presidente di Ance Piemonte, Giuseppe Provisiero - è stato impedito di svolgere il ruolo anticiclico che caratterizza il settore. E questo si è tradotto in uno stillicidio continuo che non può essere ignorato. Noi abbiamo fatto delle proposte per uscire dalla crisi, a cominciare dalla revisione del patto di stabilità. Ora aspettiamo delle risposte». La ricetta è pronta, sette proposte che discendono proprio dalla ne-

cessità di modificare il patto di stabilità interno e che continuano con la garanzia dei pagamenti dovuti dalla pubblica amministrazione, l'erogazione degli 11,2 miliardi di euro già deliberati dal Cipe per le infrastrutture, il via libera al piano casa. «Le nostre imprese - ha sottolineato Mauro Busa, dell'ufficio di presidenza della Lega Coop - hanno fatto molto sul tema del rispetto delle regole e sulla sicurezza. Ora chiediamo che anche la pubblica amministrazione faccia lo stesso, anche a costo di modificare il patto di stabilità interno, e intro-

duca criteri di qualificazione che tengano conto della storia, della struttura e del radicamento territoriale delle imprese». «Perché le misure adottate finora - hanno continuato i rappresentanti di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil - sono state insufficienti e il settore rischia di collassare. Occorrono nuovi investimenti pubblici, anche per la realizzazione di piccole opere spesso bloccate dal patto di stabilità, l'avvio del piano casa e soprattutto la costituzione di un tavolo per l'edilizia permanente con la Regione e le istituzioni locali».

Invito fin d'ora raccolto dal capogruppo della Lega Nord in Regione, Mario Carossa, che auspica il rilancio immediato proprio del piano casa, «un intervento che potrebbe, nel breve, creare concreti benefici all'impianto occupazionale piemontese».

[en.rom.]



Gli investimenti sono scesi del 7,9 per cento in dodici mesi, i lavori pubblici del 9,1 per cento, il numero dei bandi indetti in Piemonte tra il 2003 e il 2009 si è contratto del 70 per cento

INCHIESTA. LA CRISI DELLE COSTRUZIONI IN PIEMONTE

Il lavoro c'è, i soldi pure ma i cantieri sono fermi

Nel 2009 fallite 160 aziende e si sono persi 8.700 posti

YANNI CARATTO
TORINO

L'impresa Vecchio di Quarona, in provincia di Vercelli, si aggiudica un lavoro per 500 mila euro nel comune di Valduggia: a pagare è la Regione Piemonte, attraverso il Comune. L'opera viene realizzata nei tempi previsti, ma per il pagamento ci vorranno 8 mesi (la legge prevede 60 giorni). Gli interessi di mora? «Dovrebbe pagarli il Comune, ma evitiamo di chiederli per non fargli saltare in aria

Gli imprenditori

«Il patto di stabilità

blocca molti progetti

già avviati e finanziati»

il bilancio», spiega il titolare Andrea Vecchio.

Il lavoro per rifare l'asfalto delle strade arriva alla cinese Cogibit di Scarnafigi nell'ottobre del 2008. Il committente è la Provincia di Torino. Come da contratto l'opera viene regolarmente realizzata e a novembre 2008 parte la fattura verso l'ente pubblico. Dopo 9 mesi arriva il pagamento del 50% del lavoro. Il resto? Deve ancora essere pagato. Storie di ordinaria follia per le imprese che lavorano nel ramo costruzioni e spesso hanno un portafoglio ordini

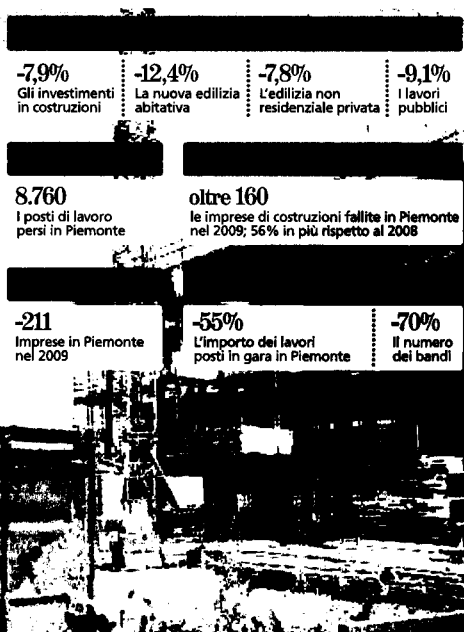
che per l'80-90% è con le amministrazioni pubbliche. «Il fatto scandaloso di queste storie non è solo il ritardo nel pagamento, ma ancora di più che nel caso della Provincia di Torino, ci sono 60 milioni di euro in cassa che non possono essere spesi», denuncia Filippo Monge, responsabile del Centro studi di Ance Piemonte, l'associazione dei costruttori.

La «bestia nera» del settore si chiama patto di stabilità interno: un meccanismo complesso, cambiato più volte nel corso degli ultimi cinque anni, che in pratica obbliga le amministrazioni pubbliche a non superare la spesa storica dell'ente, neanche quando ci sono i soldi in cassa e l'uscita è destinata ad un investimento. «In un momento in cui il mercato tirava, questi meccanismi pesavano meno sulle nostre aziende. Ora la questione diventa vitale», spiega Giuseppe Provvisiero, presidente Ance. «I lavori pubblici in Piemonte sono calati del 9% nell'ultimo anno, gli investimenti in costruzioni dell'8%. In 12 mesi abbiamo perso in regione 8.700 posti di lavoro e 160 imprese sono fallite, il 56% in più del 2008». Ecco allora la necessità di interventi urgenti: prima di tutto l'equiparazione della cassa integrazione nel settore costruzioni a

quella degli altri settori (oggi è più restrittiva). «Meglio ancora se quei soldi venissero usati per fare ripartire i lavori pubblici», sottolinea Provvisiero. «Per ora ci sono tanti progetti, compreso il piano per il social housing in Piemonte, ma nulla di concreto che possa dare fiato alle nostre imprese». Intanto i lavori che ci sono si fanno con continui ribassi di importo: se nel 2008 ci si aggiudicava il lavoro con un ribasso del 30%, nel 2009 si è già dovuti scendere del 40%. E la tendenza continua. «Ormai noi abbiamo deciso di convertirci anche nel settore

dei piccoli lavori privati», spiega Ivano Rossi, il titolare della Cogibit di Scarnafigi creditore della Provincia di Torino. «L'alternativa è la cassa integrazione e poi il licenziamento per i nostri trenta operai e impiegati».

«Non dimentichiamoci che il 30 giugno prossimo scade la moratoria di 12 mesi per i mutui delle imprese verso le banche», rimarca Provvisiero. «Noi chiediamo che questo provvedimento venga immediatamente esteso per un altro anno o le conseguenze potrebbero essere drammatiche per molte imprese».



Il caso di Bagnolo Piemonte "Ho un milione in cassa e non lo posso spendere"



«Ho un milione 300 mila euro in cassa per ricostruire la scuola e fare lavori straordinari sulle strade, ma non me li fanno spendere». Nel Paese dei debiti e delle casse vuote, Bagnolo Piemonte, 6 mila anime nella provincia cuneese, sembra un comune svizzero: un bilancio annuale di 6 milioni di euro che, da diversi an-

ni, grazie alle cave di pietra di Luserna e a una buona gestione, registra continui avanzzi di cassa. Soldi che però, a causa delle regole del patto di stabilità interno, non riescono a trasformarsi in opere pubbliche utili ai cittadini. «All'inizio abbiamo estinto alcuni mutui», spiega il sindaco Flavio Manavella. «Ma quei fondi servireb-

bero per realizzare lavori urgenti: se però procedo con gli appalti sfondo subito il patto di stabilità. E sono dolori». Un paradosso difficile da capire in una situazione di crisi: le aziende hanno fame di lavoro per evitare di mettere gli operai sulla strada e, anche quando ci sarebbero i soldi in cassa per realizzare le opere, tutto rima-

ne bloccato. «Non è solo un problema di tenere soldi fermi. Come sindaco ho responsabilità precise sulla sicurezza delle strade e degli istituti scolastici: se non faccio i lavori e poi sorgono problemi ne rispondo direttamente. Questo patto di stabilità, così come è concepito, pesa come un macigno soprattutto sui comuni tra 5 e 15

mila abitanti (sotto i 5 mila il patto non si applica n.d.r.): sui nostri piccoli bilanci diventa un cappio che impedisce di fare qualsiasi programmazione». Il sindaco di Bagnolo ha però già deciso: dal prossimo anno, insieme ad altri piccoli nella sua stessa situazione, sfiderà lo Stato a viso aperto. «Dal 2011, anche se le regole

non cambiano, saremo costretti a violare il patto di stabilità», annuncia. «È un dovere verso i cittadini che non riescono a capire perché non realizziamo i lavori necessari per il nostro paese, ma è anche un impegno verso le tante imprese della zona che oggi si trovano in difficoltà per il crollo delle commesse pubbliche».

[V. CA.]

ECONOMIA. LO CHIEDE IL PRESIDENTE DEGLI IMPRENDITORI

“Contro la crisi del settore edile si consenta ai Comuni di fare lavori”

I costruttori edili vercellesi sono molto preoccupati per la situazione critica in cui versa il settore: preoccupazioni, occorre ricordarlo, condivise dai sindacati di categoria. Il presidente della sezione costruttori edili di Vercelli, Silvio Boltri, denuncia drastiche riduzioni dei valori posti in gara e degli stessi bandi, diminu-

iti del 54 per cento nel periodo 2003-2009 e peggiorati nel primo trimestre 2010 con un ulteriore calo del 25 per cento.

La situazione penalizza aziende e personale: citando dati della Cassa edile, Boltri spiega: «Dal marzo 2008 al marzo 2010 le imprese iscritte sono scese da 476 a 395; i dipendenti, che nel primo trimestre

**Silvio Boltri**

2008 erano 2273, sono scesi a 1810 nel primo trimestre 2010; infine le ore lavorate sono calate da 290 mila del marzo 2008 a 247 mila del 2010, mentre le ore di cassa integrazione sono cresciute da poco più di 8 mila a circa 34 mila».

L'Ance nazionale, che condivide gli stessi problemi, ritiene prioritaria l'adozione di alcune misure: modifica strutturale del patto di stabilità per consentire ai Comuni di far partire le opere già cantierabili; garanzie sui pagamenti degli Enti pubblici; risorse per le infrastrutture; decollo del piano casa; aumento delle ore di «cassa». [W. CA.]



Economia

LORENZO BORATTO
CUNEO

Presidente dell'Ance
«Il 2010 si annuncia
peggiore del 2009»

Si riducono assunzioni e committenze (da privati ed enti pubblici), mentre si allungano ulteriormente i tempi di pagamento. «È crisi profonda per l'edilizia provinciale. Il 2010 si preannuncia peggio degli ultimi 12 mesi, a loro volta già disastrosi». Così Filippo Monge, presidente provinciale dell'Ance, associazione dei costruttori edili.

Il settore, nella Granda, conta oltre 10 mila imprese, quasi tutte artigiane. «Per ogni euro investito in edilizia se ne generano 7 di indotto» spiegano da Confartigianato imprese pro-

APPELLO AL GOVERNO

Si propone di svincolare
i Comuni dal patto di stabilità
e far ripartire i cantieri

vinciale. L'edilizia ha contribuito allo sviluppo economico in questi ultimi anni (conta il 14% di tutte le aziende della Granda e una quota ancora maggiore per numero di dipendenti) e se le cose non cambiano è compromessa la ripresa economica.

Monge aggiunge: «I bandi pubblici sono calati del 35% nei primi tre mesi 2010: Provincia e Comuni, Atc e Regione hanno ridotto notevolmente i fondi in questo settore. E su lavori di importo tra 1 e 5 milioni di euro, il ribasso medio è del 40%: eccessivo. Le soluzioni? Siamo contrari al massimo ribasso per contratti sotto i 5 milioni di euro e gli

Edilizia, meno lavoro e ritardi nei pagamenti

Nel Cuneese il settore conta oltre diecimila imprese



enti pubblici, come la Provincia, dovrebbero utilizzare di più la procedura negoziata. Inoltre, c'è un clima di attesa tra i risparmiatori e quindi anche il mercato immobiliare privato è fermo».

Domenico Massimino, presidente Confartigianato provinciale: «Il 2009 è stato "salvato" da lavori urgenti: ad esempio quelli dovuti ai ripristini di abitazioni dopo l'inverno molto freddo. Inoltre l'anno scorso c'erano ancora molti cantieri aperti. Nella Granda, quindi, c'è

stata una sostanziale tenuta, almeno a livello artigiano. Ma adesso non ci sono cantieri nuovi. Chi soffre di più sono subappaltatori e cottimisti: gli specializzati in impiantistica o i piastrellisti. Poi c'è un ulteriore danno legato ai ritardi dei pagamenti. In media 5 mesi, ma su alcuni lavori urgenti, finanziati dalla Regione ed eseguiti in tempi rapidi, si arriva anche a oltre un anno di attesa».

Ance e Confartigianato aggiungono poi che manca la programmazione, per-

ché l'edilizia ha bisogno di tempi lunghi. Ad esempio: secondo un'indagine Ance (con interviste a 300 imprese della Granda) il «portafoglio ordini medio» è di 13,8 mesi, segno che l'attività è programmata per almeno un anno, ma «ci sono diverse aziende che non hanno prospettive oltre l'estate» come segnalato anche nel «rapporto sull'economia provinciale 2010» presentato la scorsa settimana in Camera di Commercio.

Dall'ufficio studi di Confartigianato aggiungono: «Tra marzo 2010 e lo stesso mese di un anno fa, le imprese artigiane con dipendenti sono diminuite da 1258 a 1195. E i lavoratori dipendenti iscritti alla Cassa edile provinciale sono diminuiti del 4,3%. Un esempio della crisi: a Savigliano nel 2009 non è stata rilasciata una sola concessione edilizia abitativa». Anche i dati provinciali (relativi al 2009 rispetto al 2008) sono negativi: meno 10% nel numero dei permessi rilasciati, ma per costruire quasi il 60% in meno in volumetria rispetto a 12 mesi prima.

Le soluzioni? Ance e Confartigianato hanno idee simili, le propongono da tempo a tutti i livelli istituzionali (l'ultima durante l'incontro dell'altro giorno in Provincia a Cuneo con l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Massimo Giordano): la modifica del Patto di stabilità per i Comuni che hanno somme a disposizione e potrebbero spenderle senza indebitarsi; garantire tempi certi per i pagamenti; sblocco di risorse per le infrastrutture.




targatocn.it

Quotidiano online della provincia di Cuneo

Asocita

Speciale:

 Tutto lo sport su WWW.CAMPIONI.CN
☐ Invia Commenti Stampo

☐ Mail al Direttore

Le Notizie di:

 Cuneo e Valli
 Saluzzese
 Monvegalese
 Saviglianese
 Fossanese
 Alba, Bra e Langhe
 Monaco - Costa Azzurra

**BR
CAM**

Parta

Cuneo

Saluzzese

Monvegalese

Saviglianese

Fossanese

Alba, Bra e Langhe

Monaco - Costa Azzurra

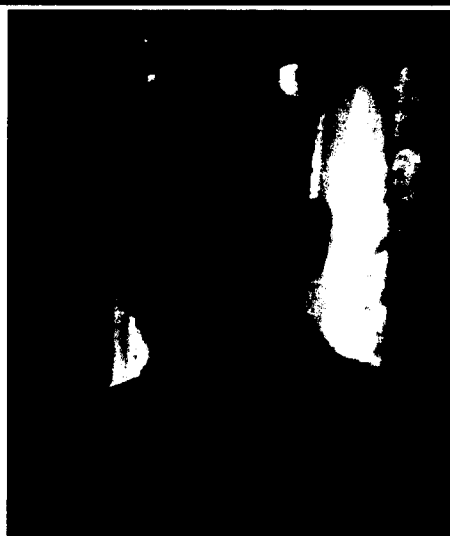
VOGLIA DI AVVENTURA?

A MAGGIO È TEMPO DI RAFTING...

Sommario

- Prima Pagina
- Tutte le notizie
- Cronaca
- Politica
- Attualità
- Eventi
- Agricoltura
- Al direttore
- Il venerdì di Ferrigno
- CSV Informa
- Confartigianato notizie
- Targato Curiosità
- Scuole e Corsi
- Natura
- Domenica in Festa
- Solidarietà
- Salute e Benessere
- Sport
- Ridere & Pensare
- News della Provincia
- L'oroscopo di Corinne
- Il punto di Beppe Ghisolfi
- 24 Ore

Attualità


 stampa
la notizia

 invia
la notizia

Condividi |

Ance Cuneo lancia l'allarme: è crisi per l'edilizia

"Nel 2010 in provincia di Cuneo i bandi di gara per i lavori pubblici sono crollati del 50 per cento rispetto all'andamento dell'ultimo biennio, il 30 per cento degli alloggi risulta invenduto da oltre un anno e la media dei ribassi negli appalti ha raggiunto il 40 per cento, con punte del 60 per cento". Il presidente di Ance Cuneo, **Filippo Monge**, non usa mezzi termini nell'unirsi al grido di allarme che domani, le organizzazioni imprenditoriali e sindacali delle costruzioni di tutta Italia, lanceranno a Roma in una conferenza stampa nazionale promossa dagli Stati Generali delle Costruzioni. Obiettivi: denunciare congiuntamente lo stato drammatico in cui versa il settore, ribadire la necessità di provvedimenti urgenti e risolutivi e rilanciare i temi e le proposte del Manifesto presentato al Presidente del Consiglio e a tutte le forze politiche nel maggio 2009 e su cui non hanno riscontrato finora alcun segnale concreto.

"Le pubbliche amministrazioni locali - continua Monge - non pubblicano più bandi per i lavori pubblici e quelle poche gare che ci sono vengono vinte da aziende che hanno sede fuori provincia. Senza contare che il massimo ribasso negli appalti ha oltrepassato ogni limite e il mercato immobiliare è praticamente fermo. Dai dati dell'Ance aggiornati al primo trimestre 2010, risulta che il Piemonte è al di sotto della media nazionale e agli ultimi

In Breve

Giovedì 13 Maggio 2010

Racconigi: Federazione della Sinistra raccoglie firme acqua (h.17:17)

Cuneo: delegazione marocchina ricevuta in municipio (h.16:26)

Cuneo: senatore Ichino alla consegna delle borse Vito Scafigli (h.16:23)

Saluzzo: nuove aperture, in città arriva il Negozio Leggero (h.15:32)

Incontro con la Camera di commercio italiana in Australia (h.12:27)

St. Grè di Viola: ancora aste d'immobili fallimentari (h.7:18)

Mercoledì 12 Maggio 2010

Manta: incontro per discutere del Maero organizzato dall'Upm (h.18:59)

Salve le scuole di Levaldigi, Murello e Cavallerione (h.18:45)

Cuneo: tante le iniziative del comitato provinciale Arcigay (h.16:59)

Villanova Mondovì: assegnato incarico per gestione teatro (h.16:28)

Villaggio dei Fiori

Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani



Distribuita

I SERVIZI OFFERTI

MentelinPace
Di teatro in teatro
Monaco e Costa Azzurra
Busca News
Festival Estivo
Meteo
Memorie
ChocoNews
QuattroZampe
SanremoEventi
Soroptimist Club Cuneo
La notizia in primo piano

Google

Sondaggio

L'assessore regionale William Casoni ha promesso un netto cambio di rotta per il commercio in Piemonte. Cosa ne pensi?

- ☐ Servono politiche di sostegno ai negozi di vicinato
- ☐ E' necessario mettere un freno alle aperture domenicali e festive
- ☐ E' utile aprire nuovi centri commerciali
- ☐ Sono per la massima liberalizzazione possibile

Visualizza gli altri sondaggi

Leggi le notizie di TargatoCn.it anche su:

facebook >>>

posti tra le regioni italiane in quasi tutti gli indicatori dello stato di salute del settore delle costruzioni: dall'occupazione ai fallimenti, dall'andamento demografico del numero di imprese ai bandi di gara e al mercato immobiliare".

Nella conferenza stampa di domani, oltre al dossier dell'Ance "I numeri della crisi del settore delle costruzioni nelle regioni italiane", gli Stati Generali delle Costruzioni presenteranno un documento in cui, da una parte vengono riportati i numeri della crisi a livello nazionale, dall'altra vengono indicate le priorità per uscite. Sette gli interventi prioritari che il settore chiede al Governo di attuare immediatamente. In primo luogo una modifica del Patto di stabilità che, preso atto che non può essere cancellato, va comunque modificato strutturalmente nelle regole per permettere agli enti locali di realizzare gli interventi necessari. In secondo luogo gli Stati Generali chiedono garanzie sui tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni, suggerendo di coinvolgere la Cassa Depositi e Prestiti in attesa di regole europee. Quindi vanno sbloccate al più presto le risorse per le infrastrutture, quegli 11,2 miliardi deliberati dal Cipe un anno fa e finora rimasti per lo più sulla carta. Al quarto posto i costruttori chiedono l'utilizzo della leva fiscale per uscire dalla crisi, in particolare il ripristino dell'iva per le cessioni di abitazioni poste in essere dalle imprese di costruzioni anche dopo i 4 anni dall'ultimazione dei lavori. La revisione del Piano casa, ancora, deve passare attraverso un generale snellimento procedurale e un auspicato decollo dell'housing sociale, coinvolgendo l'imprenditoria privata in un'azione di riqualificazione urbana che ha come centralità l'abitare sostenibile. Infine, il documento sottolinea il ruolo centrale del Durc nel garantire la presenza sul mercato di imprese regolari in materia contributiva e retributiva e chiede che venga ampliata la Cassa integrazione guadagni ordinaria in edilizia equiparandola a quella dell'industria, che consente la sospensione totale dell'attività lavorativa fino ad un massimo di 12 mesi.

In foto Filippo Monge, presidente di Ance Cuneo

VUOI VALORIZZARE LA TUA AZIENDA IN MODO EFFICACE?
Scegli gli oggetti pubblicitari di MERLINO PUBBLICITA'.



redazione

pubblicità

archivio

link utili

© 2004 - 2010 TargatoCN - P.Iva: IT02673410045 - Tutti i diritti sono riservati.
termini per l'uso | credits

Numeri in picchiata: il primo trimestre del 2010 è peggio del 2009

CUNEO. "Nel 2010 in provincia di Cuneo i bandi di gara per i lavori pubblici sono crollati del 50 per cento rispetto all'andamento dell'ultimo biennio, il 30 per cento dei nuovi alloggi risulta invenduto da oltre un anno e la media dei ribassi negli appalti ha raggiunto il 40 per cento, con punte del 60 per cento". Il presidente di Ance Cuneo, Filippo Monge, non usa mezzi termini nell'unirsi al grido di allarme lanciato dalle organizzazioni imprenditoriali e sindacali delle costruzioni di tutta Italia in una conferenza stampa nazionale promossa dagli Stati generali delle Costruzioni. Obiettivi: denunciare congiuntamente lo stato drammatico in cui versa il settore, ribadire la necessità di provvedimenti urgenti e risolutivi e rilanciare i temi e le proposte del manifesto presentate al presidente del Consiglio e a tutte le forze politiche nel maggio 2009 e su cui non hanno riscontrato finora alcun segnale concreto.

"Le pubbliche amministrazioni locali - continua Monge - non pubblicano più bandi per i lavori pubblici e quelle poche gare che ci sono vengono vinte da aziende che hanno sede fuori provincia. Senza contare che il massimo ribasso negli appalti

Crisi del mattone: il grido di allarme dei costruttori edili



Filippo Monge

ha oltrepassato ogni limite e il mercato immobiliare è praticamente fermo. Dai dati dell'Ance aggiornati al primo trimestre 2010, risulta che il Piemonte è al di sotto della media nazionale e agli ultimi posti tra le regioni italiane in quasi tutti gli indicatori dello stato di salute del settore delle costruzioni: dall'occupazione ai fallimenti, dall'andamento demografico del numero di imprese ai bandi di gara e al mer-

cato immobiliare".

Nella conferenza stampa di venerdì scorso a Roma, oltre al dossier dell'Ance "I numeri della crisi del settore delle costruzioni nelle regioni italiane", gli Stati generali delle Costruzioni hanno presentato un documento per indicare sette interventi prioritari per uscire dalla crisi che il settore chiede al Governo di attuare immediatamente. In primo luogo una modifica del Patto di stabilità che, sebbene non possa essere cancellato, va comunque modificato strutturalmente nelle regole per permettere agli enti locali di realizzare gli interventi necessari. In secondo luogo garanzie sui tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni, con il suggerimento di coinvolgere la Cassa depositi e prestiti in attesa di regole europee. Quindi sbloccare al più presto le risorse per le infrastrutture, quegli 11,2 miliardi deliberati dal Cipe un

anno fa e finora rimasti per lo più sulla carta. Al quarto punto i costruttori chiedono l'utilizzo della leva fiscale, in particolare il ripristino dell'Iva per le cessioni di abitazioni poste in essere dalle imprese di costruzioni anche dopo i 4 anni dall'ultimazione dei lavori. E ancora, la revisione del Piano casa attraverso un generale snellimento procedurale e un auspicato decollo dell'housing sociale, coinvolgendo l'imprenditoria privata in un'azione di riqualificazione urbana che ha come centralità l'abitare sostenibile. Infine, il documento sottolinea il ruolo centrale del Duce nel garantire la presenza sul mercato di imprese regolari in materia contributiva e retributiva e chiede che venga ampliata la Cassa integrazione guadagni ordinaria in edilizia equiparandola a quella dell'industria, che consente la sospensione totale dell'attività lavorativa fino ad un massimo di 12 mesi.



Gravissima crisi del settore: un appello agli enti pubblici

Edilizia: invenduti 3 alloggi su 10

E i lavori pubblici sono "crollati" del 50%

"Nel 2010 in provincia di Cuneo i bandi di gara per i lavori pubblici sono crollati del 50 per cento rispetto all'andamento dell'ultimo biennio, il 30 per cento degli alloggi risulta invenduto da oltre un anno e la media dei ribassi negli appalti ha raggiunto il 40 per cento". Il presidente di Ance Cuneo, Filippo Monge, non usa mezzi termini nell'unirsi al grido di al-

larne, le organizzazioni imprenditoriali e sindacali delle costruzioni di tutta Italia, hanno lanciato venerdì scorso a Roma in una conferenza stampa nazionale promossa dagli Stati Generali delle Costruzioni. "Le pubbliche amministrazioni locali - continua Monge - non pubblicano più bandi per i lavori pubblici e quelle poche gare che ci sono vengono vinte da aziende che hanno sede fuori provincia.

Senza contare che il massimo ribasso negli appalti ha oltrepassato ogni limite e il mercato immobiliare è praticamente fermo. Dai dati dell'Ance aggiornati al primo trimestre 2010, risulta che il Piemonte è al di sotto della media nazionale e agli ultimi posti tra le regioni italiane in quasi tutti gli indicatori dello stato di salute del settore delle costruzioni".

Gli Stati Generali delle Co-

struzioni hanno presentato così un documento in cui, da una parte vengono riportati i numeri della crisi a livello nazionale, dall'altra vengono indicate le priorità per uscirne. Sette gli interventi prioritari che il settore chiede al Governo di attuare immediatamente. In primo luogo una modifica del Patto di stabilità che va modificato strutturalmente nelle regole per permettere agli enti locali di realizzare gli interventi necessari. In secondo luogo gli Stati Generali chiedono garanzie sui tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni. Quindi vanno sbloccate al più presto le risorse per le infrastrutture, quegli 11,2 miliardi deliberati dal Cipe un anno fa e finora rimasti per lo più sulla carta. Al quarto posto i costruttori chiedono l'utilizzo della leva fiscale per uscire dalla crisi. La revisione del Piano casa, ancora, deve passare attraverso un generale snellimento procedurale e un auspicato decollo dell'housing sociale, coinvolgendo l'imprenditoria privata in un'azione di riqualificazione urbana che ha come centralità l'abitare sostenibile.



TGR PIEMONTE H. 14.00 (ORA: 14:00 NOTIZIA: 2.1)

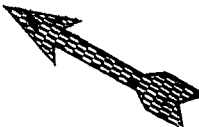
ECONOMIA: 9000 POSTI DI LAVORO PERSI, OLTRE 160 IMPRESE FALLITE NEL 2009: E' IN ROSSO PROFONDO IL SETTORE DELL'EDILIZIA. OGGI A TORINO GLI STATI GENERALI DEI COSTRUTTORI CHE CHIEDONO MISURE ED INTERVENTI DECISIVI PER IL SETTORE.

INTERVISTA A: GIUSEPPE PROVVISIERO (PRESIDENTE ANCE PIEMONTE)

CITAZIONI: CIPE

AUTORE: MICHELE RUGGIERO

(1) DURATA:0:01:48



TG7 PIEMONTE 19:00 (ORA: 19:00 NOTIZIA: 3.1)

ECONOMIA: L'EDILIZIA, CHE PER ANNI HA TRAINATO L'ECONOMIA NAZIONALE E REGIONALE, STA ENTRANDO NELLA FASE PIÙ NEGATIVA DELLA SUA CRISI. SINDACATI E ASSOCIAZIONI DI CATEGORIE HANNO INDICATO IN UN DOCUMENTO COMUNE LE PRIORITÀ PER LA RIPRESA DEL SETTORE.

INTERVISTA A: GIUSEPPE PROVVISIERO (PRES. ANCE PIEMONTE)

AUTORE: ROBERTO MONTERISO

(1) DURATA:0:02:06



1NEWS 19:30 (ORA: 19:32 NOTIZIA: 9.1)

ECONOMIA: TAVOLO ANTICRISI PER GLI EDILI DEL PIEMONTE CHE SI SONO INCONTRATI OGGI ALL'ANCE DI TORINO PER DISCUTERE DEL DIFFICILE MOMENTO VISSUTO DAL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

INTERVISTA A: FRANCESCO FORNENZA (SEGRETARIO REGIONALE FENEAL UIL)

INTERVISTA A: GIUSEPPE PROVVISIERO (PRES. ANCE PIEMONTE)

INTERVISTA A: GIANNI PIBIRI (SEGRETARIO REGIONALE FILLEA CGIL)

AUTORE: DANIELA SOLLAZZO

(1) DURATA:0:02:27



GR REGIONE H 12.10 - PIEMONTE (ORA: 12:11 NOTIZIA: 2.1)

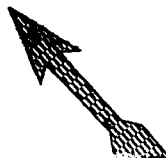
ECONOMIA: 8760 POSTI DI LAVORO PERSI, OLTRE 160 IMPRESE FALLITE NEL 2009: E' IN ROSSO PROFONDO IL SETTORE DELL'EDILIZIA. OGGI A TORINO GLI STATI GENERALI DEI COSTRUTTORI

INTERVISTA A: GIUSEPPE PROVISIERO (PRESIDENTE ANCE PIEMONTE)

CITAZIONI: CIPE

AUTORE: MICHELE RUGGIERO

(1) DURATA:0:01:55



Cassa integrazione da incubo è aumentata del 400 per cento

Allarmante dato della «straordinaria» nei primi mesi dell'anno

BARI — Non piange solo l'edilizia. Il 2010, per l'economia pugliese, si è aperto con la consapevolezza che la crisi non si è attenuata. Se l'Ance (associazione nazionale costruttori edili) è uscita allo scoperto denunciando

la perdita di 7mila posti di lavoro nel primo trimestre dell'anno, l'analisi sugli altri settori mostra uno spaccato non certo felice. L'andamento della cassa integrazione dall'inizio del 2010 svela i numeri dell'allarme occupazionale. L'analisi dell'osservatorio della Cgil indica un aumento delle ore di cassa integrazione ordinaria concesse (periodo da gennaio a marzo 2010 rispetto allo stesso arco

temporale dell'anno precedente) del 60,3%. Ovvero uno sviluppo di 2,2 milioni di ore in più (da 3,6 a 5,8 milioni). Ma il dato che fa tremare il mondo del lavoro è quello

della cassa integrazione straordinaria, quella concessa, fino a un massimo di due anni, alle imprese che hanno deciso di ristrutturare l'attività con ridimensionamento degli organici. La crescita è del 400%:

ben 9 milioni di ore in più nel confronto tra i due periodi presi in considerazione (da 2 a 11 milioni di ore pagate).

Si tratta di un tonfo che mette in allerta le parti sociali anche visto l'andamento meno sostenuto delle altre regioni del Mezzogiorno. La Basilicata chiude il primo trimestre del 2010 con un calo della cigo del 12%, a fronte di un aumento della cigs del 45%, mentre la Campania fa segnare rispettivamente un meno 6,3% e un più 133% (quest'ultimo in valore assoluto indica 4,5 milioni di ore di cassa pagate, la metà del dato pugliese), la Calabria un più 110% e più 44,9% (222mila e

60,3%

è l'aumento delle ore di cassa integrazione ordinaria concesse da gennaio a marzo 2010 rispetto allo stesso periodo del 2009

700

milioni sono i soldi dell'intervento della Regione a sostegno delle attività produttive e la cassa integrazione



la Sicilia più 57% e più 290% (1,9 milioni). «Siamo stati facili profeti — spiega Giovanni Forte, segretario generale della Cgil Puglia — perché già un anno fa avevamo lanciato appelli affinché il governo aiutasse l'occupazione soprattutto al Sud. Questa mancanza di reattività sta portando gli imprenditori a ristrutturare il business creando nuove sacche di disoccupazione. D'altronde si parla di una manovra correttiva dei conti pubblici da 15 miliardi che sicuramente toccherà il reddito di chi lavora e non aiuterà chi il posto l'ha perso». Ma quali i motivi della pessima performance pugliese? «E da anni — prosegue Forte — che settori come tessile, abbigliamento, calzaturiero e mobile imbottito sono alle prese con una fase di crisi profonda. La riconversione dei modelli produttivi non è ancora terminata. A ciò si devono aggiungere i risultati negativi degli altri comparti. La situazione non è degenerata grazie all'intervento della Regione che per la politica industriale ha finanziato oltre 700 milioni aiutando anche con la cassa integrazione in deroga. Bisogna proseguire con questa strategia: abbiamo sollecitato il governatore Nichi Vendola a rimettere in moto la macchina amministrativa».

Dal punto di vista settoriale, i tre comparti più esposti risultano la meccanica (per la cigs da 128mila a 4,5 milioni di ore concesse), il commercio (da 235mila a 1,8 milioni) e il tac-arredamento (da 458mila a 1,3 milioni). «La situazione complessiva — commenta Luigi Sportelli, presidente di Confindustria Puglia — continua a peggiorare. La nuova occupazione si crea con l'aiuto delle imprese e se queste non trovano le condizioni necessarie per operare sono costrette a ridimensionare. L'aumento del ricorso alla cassa integrazione straordinaria testimonia che la grande impresa, come quella medio-piccola, soffre: manca la liquidità e la propensione a rischiare i capitali. Basti considerare la crisi che sta attraversando la siderurgia tarantina. Come se ne esce? Occorre passare dalle parole della campagna elettorale ai fatti. Nei prossimi giorni, quando finalmente sarà completata la squadra del governo regionale, chiederemo a Vendola un incontro. Vogliamo sboccare la situazione che si è creata nel comparto dell'energia rinnovabile e attivare i distretti regionali».

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione dei costruttori edili ha denunciato la perdita di 7mila posti di lavoro nel primo trimestre 2010

I numeri

L'analisi dell'osservatorio della Cgil indica un aumento delle ore di cassa integrazione ordinaria concesse (gennaio-marzo 2010-2009) del 60,3%. Ovvero 2,2 milioni di ore in più. A destra l'imprenditore Salvatore Matarrese



"Nel 2009 chiuse oltre 724 imprese"

Edili pugliesi: da noi persi già 20mila posti di lavoro

BARI – Un anniversario negativo per gli Stati Generali dell'Edilizia, esattamente un anno fa a Roma: alle promesse del Governo Berlusconi per rilanciare il settore, pesantemente colpito dalla crisi economica, non sono seguiti i fatti. È la denuncia dell'Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili) Puglia, che ieri a Bari ha illustrato i dati del settore e formulato alcune proposte da sottoporre ai Governi nazionale e regionale (in particolare una lettera congiunta è stata indirizzata al presidente Nichi Vendola). Solo nel 2009 in Puglia il calo è stato ingente: -24% di lavori pubblici, 20mila posti di lavoro persi, 724 imprese fallite (e altre 446 nel

primo trimestre del 2010) e una diminuzione del 41% dei bandi di gara per lavori pubblici dal 2003 al 2009. Per questo l'Ance Puglia, in accordo con i sindacati di categoria, mette sul tavolo le proprie proposte e richieste: "Chiediamo alla Regione un piano straordinario di piccole opere pubbliche fino a 500mila euro di spesa che siano realizzabili in massimo 720 giorni, come è stato già fatto in Lombardia, Calabria e Sicilia – ha spiegato il presidente dell'Ance Puglia, Salvatore Matarrese – inoltre rinnoviamo la richiesta di una legge obiettivo regionale che miri a coordinare la realizzazione delle opere con il Cipe e l'avvio di nuovi Pirp (Piani di riqualificazione delle periferie)

regionali. Ma – ha concluso Matarrese – la questione più urgente è la revisione del Patto di Stabilità, che impedisce anche ai Comuni virtuosi di spendere risorse per le opere pubbliche e di pagare quelle già realizzate, con grave danno per le imprese e la collettività: per questo proponiamo l'uso della Cassa Depositi e Prestiti come garanzia per i Comuni virtuosi e sosteniamo i sindacati nella battaglia per l'allargamento delle maglie del Patto". L'Ance lamenta la scarsa attenzione al Sud nella distribuzione dei fondi del Cipe: sugli 11,2 miliardi di euro stanziati, 3,4 miliardi sarebbero dovuti arrivare nelle casse meridionali, ma sono ancora

bloccati, senza dimenticare la questione dei Fondi Fas per il Sud, dirottati verso altre Regioni. Altre richieste al Governo sono la compensazione tra i crediti certi da avere dalla pubblica amministrazione e le tasse che le imprese pagano allo Stato e la proroga della cassa integrazione da 3 a 12 mesi. Altra questione cruciale da affrontare è quella del massimo ribasso negli appalti pubblici, che attualmente può arrivare fino al 55%, causando non pochi problemi per le imprese che rispettano le regole, impossibilitate a effettuare lavori di qualità ad un costo estremamente basso senza utilizzare lavoro nero ed evadere le tasse, dovendo affrontare una concorrenza sleale.

Antonella Paparella



Costruzioni. Nel 2009 sono fallite oltre 2000 imprese, il 30% in più rispetto all'anno precedente

Edilizia in crisi, persi 210mila posti

■ La crisi ha colpito duramente l'edilizia nel 2009. Sono 210.000 i posti di lavoro persi (nel settore delle costruzioni 137.000 a cui vanno aggiunti quelli dell'indotto) e oltre 2.000 imprese fallite (il 30% in più rispetto al 2008). Questi i numeri comunicati nel corso di una

conferenza stampa degli Stati generali delle Costruzioni di cui fanno parte Ance, Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil, Anaepa Confartigianato, Claai, Cna Costruzioni, Fiae Casartigiani, Aniem Confai, Agci/Psl, Ancpl, Lega Cooperative, Confcooperative, Agi, Federcostruzioni e

Assoimmobiliare. Nel 2009, denunciano ancora i costruttori, si sono avute 9.000 imprese di costruzioni in meno rispetto al 2008. Gli investimenti in costruzioni in 3 anni si sono ridotti del 18%, negli ultimi 6 anni il numero di bandi di gara per lavori pubblici si è ridotto del 55%



► Edilizia in forte crisi

e sempre nel triennio le compravendite di abitazioni sono diminuite del 30%. L'Ance apprezza il «segnale positivo» dato dall'esecutivo con le decisioni del Cipe, ma sollecita una serie di misure: dalla modifica del patto di stabilità interno a tempi certi per i pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione; dallo sblocco delle risorse per le infrastrutture all'utilizzo della leva fiscale. ■



Il rapporto dell'Ance «Operatori in difficoltà fra esposizioni bancarie e ritardi nei pagamenti»

Edilizia, persi 7mila posti in 3 mesi

Allarme di Matarrese: chiuse 446 aziende, il governo non aiuta

BARI — Edilizia ancora nella bufera. Nei primi tre mesi dell'anno sono rimasti senza occupazione 7mila dipendenti delle imprese di costruzione con una chiusura di 446 aziende. La fotografia di un comparto che costituisce l'ossatura del sistema produttivo pugliese è stata scattata nel corso di un incontro presso l'Ance Puglia. Un confronto che cade a un anno dagli stati generali dell'edilizia. «Dopo dodici mesi — ha detto Salvatore Matarrese, presidente regionale dell'Ance — le promesse del governo nazionale non sono state mantenute. Gli operatori sono in vera difficoltà perché stretti tra il ritardo dei pagamenti e l'esposizione bancaria che aumenta. Occorre, quindi, voltare pagina con piani chiari che riescano a moltiplicare ordinativi e redditività».

A PAGINA 11
Fatigueso



L'allarme Il 2010 iniziato peggio del 2009 quando nel settore vennero bruciati in Puglia 20mila posti

Costruzioni, ancora crisi

«In 3 mesi a casa in 7mila»

L'Ance alle istituzioni: «Non ci abbandonate»

BARI — La Puglia dell'edilizia e delle costruzioni torna a contare i danni: se nel 2009 sono stati bruciati 20mila posti di lavoro con un saldo negativo di 724 imprese (tra aperture e chiusure), nel 2010 le cose non migliorano. Anzi, il trend continua a peggiorare visto che nei primi tre mesi dell'anno sono rimasti senza occupazione 7mila dipendenti con una chiusura di 446 aziende. La fotografia di un comparto che costituisce l'ossatura del sistema produttivo pugliese è stata scattata nel corso di un incontro presso l'Ance Puglia. Un confronto che cade a un anno dagli stati generali dell'edilizia. «Dopo dodici mesi — afferma Salvatore Matarrese, presidente regionale dell'Ance — le promesse del governo nazionale

non sono state mantenute. Gli operatori sono in vera difficoltà perché stretti tra il ritardo dei pagamenti e l'esposizione bancaria che aumenta. Occorre, quindi, voltare pagina con piani chiari che riescano a moltiplicare ordinativi e redditività. Inoltre, bisognerebbe estendere la concessione della cassa integrazione da un mese a un anno».

Il valore del mercato regionale legato alle nuove costruzioni (periodo 2006-09) è calato del 25% e nello stesso arco temporale la diminuzione dell'edilizia non residenziale è stata del 17%. Il comparto dei lavori pubblici si è ridotto lo scorso anno del 24%. L'analisi aggiornata degli stati generali dell'edilizia evidenzia anche la riduzione dei bandi di gara per lavori pubblici. «Dal

2003 al 2009 — è scritto nello studio — l'importo dei lavori posti in gara è diminuito del 25%, mentre il numero di bandi è crollato del 41%. In tre anni si è verificata la riduzione del 23% del numero di compravendite di abitazioni». Per la prima volta, stretti intorno alla stessa vertenza, ci sono imprenditori, esponenti del mondo della cooperazione e sindacalisti: da Ance a Confapi; da Cna a Clai; da Confartigianato a Legacoop e Cgil, Cisl e Uil. «In molti — prosegue Matarrese — stanno sottovalutando il nostro grido d'allarme: il settore contribuisce a generare il 9 per cento del prodotto interno lordo regionale e non può essere abbandonato a se stesso. Dopo la lunga parentesi elettorale, per la Regione è tempo di

fatti». Le organizzazioni interessate, con una lettera indirizzata al governatore Nichi Vendola, di attivare un tavolo di confronto per la ricognizione sullo stato dei finanziamenti. «Chiediamo — conclude Matarrese — un piano straordinario di piccole opere da realizzare nell'arco di due anni, la definizione di una legge obiettivo regionale per quelle iniziative che attingono ai fondi Fas e Cipe, la predisposizione di norme per la semplificazione amministrativa legata all'edificazione e nuovi bandi per le riqualificazioni delle periferie. Si tratta di iniziative che in campagna elettorale hanno conquistato i candidati e che ora devono trovare un'immediata applicazione».

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

446

Le aziende in meno registrate nei primi tre mesi del 2010. Lo scorso anno il calo è stato di 724 unità

23%

La riduzione del numero di compravendite di abitazioni registrata in Puglia nell'arco dell'ultimo triennio

COSTRUZIONI

Il piano anti-crisi dell'Ance «Sbloccare le risorse per far ripartire i cantieri dell'Isola»

L'edilizia in Sardegna è al collasso. Lo sostiene il presidente regionale dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), Maurizio De Pascale, e lo confermano i numeri: quasi 8.000 operai edili in meno nell'arco del biennio 2008/2009, riduzione complessiva di 1.400 imprese di costruzioni nel 2009, e bandi di gara per lavori pubblici diminuiti nel 2009 del 61,3% (rispetto all'anno precedente), con una perdita del 49% degli investimenti in opere pubbliche.

NEL 2010. Non va meglio nell'anno in corso, con una media di 10 operai edili che quotidianamente perdono il proprio lavoro da gennaio ad oggi. Una situazione a tinte fosche: le imprese di costruzione entrate in procedura fallimentare nel biennio 2008/2009 hanno subito una variazione del 100% (ovvero sono

raddoppiate), e il saldo tra le nuove imprese iscritte alle Camere di commercio e quello delle imprese cessate fa registrare un saldo negativo in riferimento all'anno scorso, con -234 unità, e -189 nel primo trimestre dell'anno in corso.

IL SETTORE. Difficoltà dunque che il settore immobiliare si è trovata ad affrontare negli anni scorsi. Numeri impietosi che De Pascale ha snocciolato nel corso di una conferenza stampa in contemporanea con tutte le altre regioni d'Italia, alla presenza dei presidenti provinciali dell'Ance, per presentare un dossier-manifesto e per tracciare un bilancio ad un anno dagli Stati generali delle costruzioni, svoltosi il 14 maggio 2009 a Roma. «I timori che noi avevamo espresso», ha detto il numero uno sardo dell'Ance, «si sono purtroppo avverati. Il settore costruzioni oggi è in agonia, e potrebbe portare al tra-

collo dell'economia in Sardegna».

L'EDILIZIA SARDA. Che il comparto sia, come ha confermato lo stesso De Pascale, «il volano dell'economia isolana» lo testimoniano le cifre: il settore costruzioni rappresenta il 9,6% del Pil ed il 48% dell'occupazione industriale, ovvero quasi la metà dei lavoratori addetti all'industria appartiene all'edilizia. Dal buio un piccola luce di ottimismo, con la soddisfazione espressa dall'Ance isolana per la nomina del presidente della Regione Ugo Cappellacci quale commissario straordinario per la realizzazione delle opere di messa in sicurezza della strada statale

Sassari-Olbia, «caratterizzata da un drammatico numero di incidenti mortali. Staremo accanto al presidente della Giunta», ha detto, «che senza alcun vincolo, potrà servirsi dell'Anas Compartimento

della viabilità della Sardegna ed istituire un gruppo di lavoro».

IL PIANO. Diverse le soluzioni lanciate da De Pascale per il rilancio del comparto:

attivazione di un piano anti-crisi di medie e piccole opere, sbloccare le risorse disponibili, ad oggi solo il 18% impegnato, come i fondi Fas («non è accettabile che Abbanoa detenga nelle sue casse 400 milioni di euro non spesi», ha detto), poche regole chiare e maggiori controlli, commissariando i settori e le situazioni bloccate dall'inerzia della burocrazia. I vertici dell'Ance Sardegna hanno inoltre chiesto l'istituzione di un albo delle imprese che operano nel privato, affinché il Piano-casa possa dare i risultati tanto attesi, rilanciando il comparto. Come ultima proposta, poi, è stata richiesta la convocazione urgente degli Stati generali delle costruzioni in Sardegna.

FABRIZIO SERRA

CAPPELLACCI



Soddisfazione per la nomina del presidente a commissario straordinario per la statale Sassari-Olbia



La crisi. Grido d'allarme dell'Associazione costruttori: 1400 imprese del settore fallite nel 2009

Edilizia sarda quasi al collasso persi ottomila posti in un anno

Il presidente De Pascale lancia un appello alla Regione: bisogna spendere subito le risorse a disposizione. Project in costruendo per bypassare il patto di stabilità

Ottomila operai edili in meno in un solo anno: dieci lavoratori che ogni giorno, sabato e domeniche compresi, perdono il posto. E ancora: 1400 imprese edili scomparse in un anno e riduzione del 61,3% dei bandi di gara per lavori pubblici e perdita del 49% degli investimenti in opere pubbliche. La fallimentare fotografia dell'edilizia, un settore che in Sardegna impiega ancora il 50% della manodopera complessiva, è stata scattata dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili dalla quale ieri mattina è arrivato un fortissimo grido d'allarme rivolto alle istituzioni.

«**SONO DATI** impressionanti», ha spiegato il presidente Maurizio De Pascale spiegando che l'associazione chiede alle isti-

tuzioni locali l'attivazione di un piano anticrisi di medie e piccole opere che possa dare una boccata d'ossigeno al comparto. In particolare si chiede di utilizzare immediatamente le risorse attualmente disponibili, tenuto conto che di 730 milioni di euro previsti dal Piano operativo per le infrastrutture nell'Isola è stato impiegato solo il 18%. «Vanno bene le battaglie per ottenere ulteriori risorse come i fondi Fas - ha spiegato De Pascale - ma che queste non siano il paravento per continuare a non spendere i fondi che già ci sono». La ricetta dell'Ance è quella - peraltro già proposta in sede politica dal Psd'Az per la Sassari-Olbia - del project in costruendo: ovvero un'anticipazione bancaria delle risorse che permetterebbe agli enti locali di realizzare le opere pubbliche senza sfiorare il patto di stabilità. Una procedura che per-

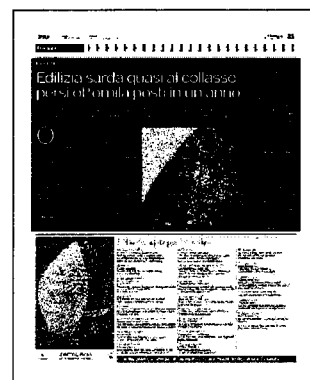


► Un cantiere edile in Sardegna

metterebbe di avviare interventi medio-piccoli (strade, scuole, ospedali) e sulla quale l'Ance ha già avuto alcuni incontri con l'assessore ai Lavori Pubblici Angelo Carta. Altro rilievo dell'associazione - che ha ribadito il suo plauso al piano per il rilancio dell'edilizia varato dal centrodestra - è quello dell'eccesso di procedure burocratiche che allungano a dismisura i tempi per ottenere la via libera ai progetti. De Pascale - affiancato dai presidenti provinciali Giovanni Andrea Piredda, Giuseppe Mastio e Giampiero Cabras, ha bacchettato duramente gli enti locali che tardano ad applicare, spesso per motivi politici, il

Bacchettata ai Comuni:
bisogna costringere gli
enti locali inadempienti
a porre finalmente
in essere il Piano Casa

piano della Regione. L'associazione ieri ha esortato la Regione a presentare i progetti di intervento per vero Piano Casa (è stato appena pubblicato il decreto ministeriale che ripartisce le risorse) e soprattutto a creare un Albo regionale per le imprese del settore dell'edilizia privata. Con il duplice obiettivo di certificare la qualità delle aziende e combattere il lavoro nero. ■ A.Z.



ANCE. Il punto sulla situazione isolana a un anno dagli Stati generali

Edili, crisi pesante: mille le imprese fallite o inattive

CARMELA GRASSO

●●● E' corale e arriva da tutta la penisola il grido d'allarme dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili che, a un anno di distanza dagli Stati Generali - quando si invocarono interventi urgenti per arginare la crisi strutturale e congiunturale del comparto - si ritrova con un nulla di fatto e fa il, drammatico, punto della situazione a Roma e in contemporanea in ogni regione. Catania, dove si è svolto ieri un seminario fra gli addetti ai lavori, è il palcoscenico da cui il presidente del collegio siciliano, Salvo Ferlito, insieme con il presidente provinciale, Andrea Vecchio, il vice Dino Co-

stantino, e il segretario sindacale Fenea Uil, Francesco De Martino, snocciolano numeri da capogiro: a confronto i 1500 metalmeccanici di Termini Imerese sono una sparuta minoranza. I dati Ance in Sicilia: dal 2009 ad oggi persi 12.800 posti di lavoro, circa 10 mila nell'indotto (aziende produttrici diintonaci, calcestruzzi etc.); 114 imprese di costruzione fallite nel 2009, altre 878 inattive, 445 solo nel primo trimestre 2010; ridotti i bandi di gara (numero e importo) e il comparto delle compravendite: -25% in tre anni. E se a Vecchio scappa il pur doloroso paradigma con Sicilfiat, Ferlito puntualizza: "Non voglio essere cata-

strofista, ma ho visto una certa presenza del Governo solo in Veneto, dove l'economia è diversificata e la crisi dell'edilizia non incide pericolosamente come in Sicilia". Ferlito punta il dito contro il patto di stabilità che ha ingessato le spese dei comuni e invoca un regolamento per impedire che "i finanziamenti per le opere pubbliche vengano risucchiati nel buco nero delle casse comunali". Il segretario Fenea Uil De Martino sottolinea l'inadeguatezza del Piano Casa varato dalla Regione e sollecita i PRG: "Non per aumentare le cubature, ma per ristrutturare i centri storici abitati solo per il 30%: fruirli significherebbe migliorare la mobilità dei cittadini costretti ad abitare fuori città". Costantino cita la proroga per l'edilizia convenzionata e sociale che si scontra con la lentezza dei comuni per il rilascio delle concessioni. Infine, ma non ultimo, l'adeguamento antisismico degli edifici sensibili: scuole, prefetture e ospedali. (CAGR)

L'ALLARME DELL'ANCE CATANESE SUL «CALO A PICCO» DEGLI APPALTI PUBBLICI

Duemila imprese fallite, dimezzati i bandi di gara

Sono cifre eloquenti quelle fornite dall'Ance nazionale sulla pesantissima crisi che sta investendo il settore edile italiano: 210mila posti di lavoro persi nel 2009, oltre 2000 imprese fallite, dimezzati i bandi di gara pubblici. E i dati riferiti alla Sicilia, dove "alla crisi congiunturale si aggiunge quella strutturale", spiega il presidente regionale dell'Ance Salvo Ferlito, sono ancora più drammatici: i posti di lavoro in meno rispetto al 2008 sono stati circa 12.800 (nella sola provincia di Catania 2500), numeri che lievitano fino al 40% in più se si considera l'indotto. Con una conferenza stampa convocata nella sede catanese "ma coordinata - ricorda il presidente provinciale Andrea Vecchio - a livello regionale e concordata con le altre associazioni territoriali", l'Ance ha voluto fare il punto della situazione a un anno esatto dagli Stati generali delle Costruzioni alla quale partecipò lo stesso premier insieme con alcuni ministri.

"In quell'occasione il Governo promise finanziamenti e interventi per ridare ossigeno al comparto edile, ma non abbiamo avuto risposte dal governo nazionale né



Il presidente provinciale Ance Andrea Vecchio e quello regionale Salvo Ferlito

da quello regionale. Non vogliamo essere catastrofisti ma occorre che si intervenga presto, da un paio d'anni la Gazzetta degli appalti pubblici è praticamente vuota". Ferlito continua sciorinando proprio i dati relativi ai bandi di gara nell'isola: "Negli ultimi sei anni l'importo dei lavori è diminuito del 35,5%. Nel 2009 si è ridotto di un altro 10%. Nel primo quadrimestre 2010 il numero delle gare fa già registrare quasi il 5% in meno". In-

calza Francesco De Martino, segretario provinciale Feneal-Uil: "Ci aspettavamo una ripresa dell'economia, e nel frattempo andavano prese delle misure per aiutarci a passare il guado: invece con la crisi è aumentato solo il ricorso agli ammortizzatori sociali". Per Andrea Vecchio uno dei mali peggiori è l'eccessiva burocrazia: "Non si possono aspettare 5 anni per una concessione edilizia, in Germania le rilasciano a vista. Da tempo chiediamo che si semplifichino tutte le procedure in nome dell'efficienza". Come uscire dunque dalla crisi? Ferlito: "Far partire subito tutte le opere cantierabili. Puntare sulla riqualificazione dei centri storici e degli edifici sensibili. Incanalare meglio i finanziamenti modificando il Patto di stabilità interno degli Enti, che impone tempi lunghissimi per i pagamenti. Eliminare la piaga del lavoro nero". De Martino: "Sollecitiamo ai Comuni l'avvio di interventi, anche piccoli. Ma a Catania il Prg non arriva mai, e nel Piano Casa regionale non individuiamo risposte alla congiuntura". Vecchio: "Auspicio un rinsavimento generale".



Siracusa Associazioni degli imprenditori e sindacati annunciano dure azioni di protesta

Edilizia in crisi profonda, in un anno polverizzati 2.500 posti di lavoro

Ennesimo appello agli enti pubblici: «Sbloccare i progetti cantierabili»

Santino Calisti
SIRACUSA

Ci sono risorse importanti che gli enti pubblici possono sbloccare e l'intero settore delle costruzioni, dalle associazioni delle imprenditorie alle forze sindacali, non vogliono che si perda più un solo minuto.

Per questo ieri hanno stilato un documento che non è solo un grido d'allarme. È anche un urlo di battaglia, perché tutti coloro che lo hanno sottoscritto (Anco, Aniem, Cna, Clai, Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil) si dicono pronti ad azioni di lotta molto forti se in tempi ragionevolmente brevi non avranno le risposte che chiedono.

I soldi da spendere ci sono. E la prima a poterne sbloccare un bel po' è la Provincia Regionale, alla quale si chiede di indire la gara per la progettazione esecutiva del Piano Integrato di Sviluppo Sostenibile, nel quale sono previsti interventi che consentono di accedere ai fondi europei per ben 350 milioni di euro, da utilizzare per migliorare la rete stradale e realizzare altre opere importanti nella zona di Pantalica e nel resto dell'area montana.

Ci sono poi i Comuni colpiti dal terremoto del 1990 dove rimodulando i fondi disponibili si riuscirebbe a sbloccare gli interventi per alcune opere pubbliche.

Ma non solo. Comuni come Priolo e Melilli di soldi da spendere ne avrebbero ma non possono farlo perché il "patto di stabilità" imposto dal



Fronte comune delle associazioni degli imprenditori e dei

Governo ha legato loro le mani. «Un provvedimento miope, assurdo - affermano rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori - che lega le mani anche alle amministrazioni che hanno i soldi per realizzare opere che darebbero lavoro in un momento estremamente difficile».

Quanto sia drammatica la situazione lo ha ricordato il presidente provinciale dell'Anco Domenico Cutrale citando due cifre. «Nell'ultimo anno - ha detto - si sono persi 2.500 posti di lavoro, che significano nove milioni di euro in meno di salari pagati. Con tutto quello che ne consegue per l'economia. Perché se non ci sono lavoratori che guadagnano inevitabilmente calano i consumi e a catena l'economia ne risente a tutti i livelli».

Associazioni degli imprenditori e sindacati sono coscienti di rappresentare un settore cruciale per l'economia. Si sa che quando va l'edilizia tutta l'economia si mette in moto. E allora si aspettano che ci sia massima attenzione verso i problemi che sollevano. Uno molto importante riguarda i ritardi nei pagamenti dei lavori eseguiti per conto della pubblica amministrazione, ritardi che innescano problemi terribili per le imprese. Non incassando, infatti, hanno difficoltà a pagare i fornitori e a versare le tasse alle scadenze fissate. Insomma, per gli imprenditori si crea la paradossale situazione di ritrovarsi inadempienti verso lo Stato perché la stessa pubblica amministrazione non li paga puntualmente. ◀

La ricetta per rivitalizzare il settore

IMPREDITORI e sindacalisti sollecitano interventi urgenti per rimettere in modo il settore dell'edilizia. Riguardo all'uso dei fondi europei chiedono agli enti locali di dotarsi di un fondo di rotazione per la progettualità e di uno sportello unico per gli appalti sotto la soglia dei 5 milioni. E chiedono anche una burocrazia più leggera perché quella attuale rende molto difficile per le imprese accedere alle risorse. «In tal senso - affermano - ci appare inspiegabile la scelta di escludere le imprese di costruzione dal

credito di imposta regionale per gli investimenti». Inoltre viene sollecitata la revisione dei termini di rilascio del Durc con la previsione di una soglia minima di debito (la proposta è di mille euro) sotto la quale rilasciare comunque il documento. Ritenuto necessario ancora il rafforzamento dei consorzi Fidi per rendere più agevole l'accesso al credito e inoltre una politica di controlli sulla sicurezza che punti veramente a questo risultato «e non finisca invece col colpire, per inezie burocratiche, aziende sane».

COSTRUZIONI. Documento del coordinamento

Crisi dell'edilizia, Cutrale: «Sbloccare gli appalti»

●●● «Sbloccare ed accelerare i tempi degli appalti pubblici e privati e snellimento delle procedure burocratiche». Sono tre delle proposte avanzate ieri dal presidente dell'«Ance», l'associazione dei costruttori edili, Domenico Cutrale, alla riunione del comitato di coordinamento provinciale delle costruzioni svolto alla Cassa edile, insieme con «Cna», «Claai», «Aniem» e sindacati che hanno presentato un documento da inviare agli enti locali. Misure finalizzate, secondo Cutrale, ad immettere liquidità nel sistema e scongiurare il rischio di chiusura per decine di imprese, penalizzate anche dal blocco dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Secondo la Cassa edile sarebbero 2 mila 500 i posti di lavoro persi su quasi diecimila addetti. Riduzione netta anche per la mas-

sa salariale, che misura l'entità complessiva degli stipendi, calati del 25 per cento. «I numeri vanno peggiorando - ha detto Cutrale - le gare sono diminuite e non esiste progettazione. Chiederemo alle istituzioni di sbloccare i piccoli cantieri». Giampaolo Miceli della «Cna» ha sollecitato "l'avvio del fondo di rotazione dei Comuni". «È necessario - ha ribadito Domenico Bellinva della Fillea - che la Provincia intervenga per rendere cantierabili 350 milioni di euro in infrastrutture per la zona montana». Secondo Paolo Gallo della Filca Cisl, "la crisi sta provocando un aumento della disoccupazione e del lavoro nero". Per Severina Corallo della Feneal, "va coinvolto l'Ispettorato del lavoro per realizzare controlli a tappeto e non solo mirati in alcune zone". (VICOR)



LA CRISI DEL SETTORE NELL'ANALISI DI IMPRESE E SINDACATI

Nessuno in ginocchio come l'edilizia

Con 2.500 posti di lavoro persi nell'ultimo anno, il settore edile si conferma il comparto più sofferente. Ma ci sono altri numeri che servono a dare la misura della gravità della situazione: calo del 25% delle attività e flessione di 9 milioni di euro della massa salariale. Se n'è parlato ieri, nel corso della riunione del Coordinamento provinciale delle costruzioni che ha visto intorno al tavolo imprenditori e sindacati, schierati su un unico fronte. La riunione ha rappresentato un momento di confronto tra le parti per determinare una strategia comune che porti il settore verso la ripresa. Al termine è stato compilato un documento con cui sono state indicate le priorità per il comparto. I primi destinatari della nota saranno gli Enti locali e la deputa-

zione nazionale e regionale siracusana.

Le richieste delle associazioni datoriali e dei sindacati partono da sblocco e accelerazione degli appalti pubblici, soprattutto quelli legati alle manutenzioni ordinarie e straordinarie, per proseguire col pagamento dello stato di avanzamento lavori (Sal). Nell'elenco pure la revisione degli oneri di urbanizzazione del Comune, lo snellimento della burocrazia e soprattutto la revisione dei criteri che regolano il «patto di stabilità» per consentire lo sblocco di risorse che molti comuni hanno e non possono spendere. Ma la richiesta principale è un'adeguata programmazione che preveda anche opere «sotto soglia» in modo da privilegiare le imprese del territorio.

MARIA TERESA CIGLIO



TAVOLO DI LAVORO PER USCIRE DALLA CRISI

L'Ance lamenta il ritardo nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni e avanza proposte per uscire dalla crisi

In ginocchio il comparto edile

Perduto il 19% delle ore lavorate ma anche il 12% dei posti di lavoro

Giorgio Antonioli

L'edilizia è in piena crisi. Lo dicono i numeri. Dati oggettivi e, come tali, inopinabili. Ed un'altra constatazione, incontrovertibile, fa accapponare la pelle: oltre alla crisi globale e generalizzata, una delle cause principali che sta mettendo in ginocchio le imprese di costruzione è data dai gravissimi ritardi con cui le pubbliche amministrazioni saldano le fatture. Stato, Regioni ed enti locali, insomma, fanno ancor peggio dei peggiori pagatori, mettendo sull'orlo del baratro decine di imprese, le famiglie cui le aziende danno sostentamento ed ovviamente quelle di migliaia di addetti.

Un fenomeno che non risparmia minimamente anche l'area iblea, come denuncia il presidente dell'Ance, Giuseppe Grassia. L'analisi statistica è impietosa: «In un anno - spiega - si è perso in provincia il 19% delle ore lavorate, passando da quasi 6 milioni e 700 mila ore a meno di 5 milioni e mezzo. L'ammontare dei salari pagati, conseguenzialmente, è calato di ben 13 punti percentuali: dai 56 milioni ripartiti nel 2008 ad addetti e maestranze, si è scesi nel 2009 a meno di 49 milioni».

L'altra conseguenza del tracollo è dato dalle imprese "fallite" o comunque dismesse: ne troviamo a fine 2009 appena 1.441 a fronte delle 1.798 del 2008:

ben il 20% in meno! Meno aziende, meno occupati: 12% in meno di lavoratori comunitari impiegati (da 7.500 circa a 6.600 circa), mentre le maestranze immigrate sono scese da 798 a 676 (il 15% in meno). La crisi è palpabile, insomma, ma è determinata anche dalla tendenza negativa assunta dagli appalti pubblici, visto che l'importo dei lavori posti in gara lo scorso anno è diminuito del 24%. Tracollano anche le compravendite di abitazioni private, con il 30% in meno nell'ultimo triennio, e del 25%, per quanto riguarda gli immobili non residenziali.

Quale la ricetta per vincere la crisi? Prova a individuarla e a dettarla il presidente dell'Ance, in piena sintonia, peraltro, con le idee dei vertici nazionali dell'associazione di categoria: «Bisogna modificare il patto di stabilità interno - asserisce Giuseppe Grassia - visto che, in una fase del ciclo economico in cui è assolutamente necessario immettere liquidità nel circuito, si assiste, da mesi, al fenomeno opposto. Oltre al pesante rallentamento dei bandi di gara, anzi, si frena l'immissione di liquidità nel sistema, attraverso il sistematico

ritardo nei pagamenti, così sottraendo ossigeno vitale alle imprese impegnate nella realizzazione di opere pubbliche. Un comportamento inaccettabile, reso ancora più grave per effetto delle regole sugli investimenti in conto capitale che costringono gli enti locali ad allungare i tempi di pagamento, oltre che a ridurre la parte più virtuosa e discrezionale della spesa pubblica».

Per il presidente Grassia, insomma, è fondamentale eliminare «l'ormai cronico ritardo con cui le amministrazioni pubbliche pagano le imprese di costruzione per i lavori eseguiti. Ritardi che pongono le aziende di fronte ad una crisi tale da minacciarne la sopravvivenza. Sarebbe opportuno coinvolgere la Cassa depositi e prestiti nel pagamento delle imprese. Esarebbe inoltre necessario consentire alle varie ditte di compensare i propri crediti certi, liquidi ed esigibili con le imposte ed i contributi dovuti».

Proposte concrete, come ben si evince, per garantire la regolarità e puntualità dei pagamenti, da un lato, e dall'altro per evitare, con il meccanismo della compensazione, che le imprese subiscano l'ulteriore batosta di dover onorare tasse e tributi su commesse che non sono state ancora incassate. Misure, però, che impongono un intervento diretto del legislatore e che, perciò, necessitano non solo di comunanza d'intenti tra le varie parti politi-

che, ma anche di tempi lunghi.

L'Ance, tornano a ribadire l'appello perché le pubbliche amministrazioni si facciano parte attiva con la loro azione affinché la crisi venga superata. Da parte sua, guarda anche ai lavoratori e chiede agli associativi di assicurare la regolarità del mercato del lavoro. Chiede anche l'ampliamento degli ammortizzatori sociali per poter fronteggiare la crisi, senza ricorrere ai licenziamenti. ◀



Il presidente Ance Giuseppe Grassia: «Servono più ammortizzatori per non licenziare»

I DATI DELL'ANCE. Si riferiscono al 2009 rispetto all'anno precedente e riguardano la provincia

Costruzioni, meno 357 imprese e restano a casa oltre mille operai

Il presidente Grassia denuncia ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione che mettono in forte difficoltà le aziende che sono già in crisi.

Salvo Martorana

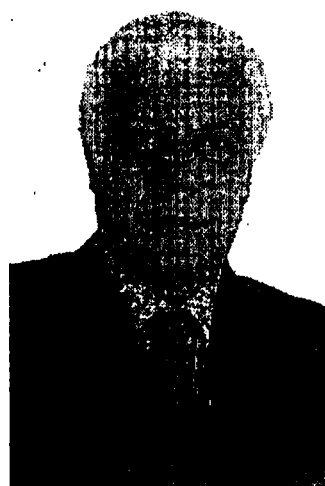
La crisi investe il settore delle costruzioni. Si è passati, infatti, da 1.798 imprese attive in provincia nel 2008 a 1.441 dell'anno successivo. È calato anche il numero degli operai attivi comunitari (da 7.558 unità a 6.614, pari al -12%) così come quello degli operai attivi immigrati (da 798 del 2008 a 676 del 2009 con una riduzione del 15%). Complessivamente, quindi, da 8.356 occupati si è passati a 7.290 (dati Cassa Edile) con la perdita del posto di lavoro per 1.066 operai. È il presidente di Ance Ragusa, Giuseppe Grassia, a sottolinearlo illustrando nel dettaglio i numeri della crisi. «In un anno - afferma il presidente Grassia - abbiamo perso, in provincia, il 19% di ore lavorate, passando dai 6.687.073 del 2008 ai 5.429.286 del 2009. È diminuito di 13 punti percentuali il valore dei salari erogati. Siamo infatti passati dai 56.031.514 euro del 2008 ai 48.696.758 euro del 2009. Tutto ciò ha comportato una contrazione della manodopera. Per non parlare del numero delle imprese. In



Palazzi in costruzione. FOTO DI ARCHIVIO

provincia si è registrata, nel comparto edilizio, una riduzione del 20%». La città di Ragusa, insieme a quelle di Modica e Scicli sono quelle che stanno meglio, ma anche nel capoluogo si registrano quasi cinquanta ditte inattive rispetto all'anno 2008 e quasi cento unità rimaste senza lavoro. Una panoramica, quella fatta dall'Associazione Nazionale Costruttori Edili, che sembra lasciare poche speranze per il futuro visto il trend negativo dei bandi di gara per lavori pubblici (in media, dal 2003 al 2009, l'importo dei lavori posti in gara è diminuito del 24% in termini reali) o quella delle compravendite (riduzione in tre anni

del 30% del numero di compravendite di abitazioni e del 25% di immobili non residenziali). Quali le indicazioni per uscire dalla crisi? Secondo il presidente Grassia «occorre modificare il patto di stabilità interno visto che, in una fase del ciclo economico in cui è assolutamente necessario immettere liquidità nel sistema, si assiste, da mesi, ad un'attività opposta che, attraverso il sistematico ritardo nei pagamenti, sottrae liquidità alle imprese impegnate nella realizzazione delle opere pubbliche. Un comportamento inaccettabile reso ancora più grave per effetto delle regole che costringono gli enti locali ad allungare i tempi di pa-



Giuseppe Grassia

gamento oltre che a ridurre la parte più virtuosa e discrezionale della spesa pubblica, gli investimenti in conto capitale. Eliminare, quindi, l'ormai cronico ritardo con cui le Amministrazioni pubbliche pagano le imprese di costruzioni per i lavori eseguiti che pone le stesse imprese di fronte ad una crisi finanziaria in grado di minacciarne la sopravvivenza. Sarebbe opportuno coinvolgere la Cassa Depositi e Prestiti nel pagamento delle imprese per conto della Pubblica amministrazione. Sarebbe inoltre necessario consentire alle imprese di compensare i propri crediti certi, liquidi ed esigibili, con le imposte e i contributi dovuti». (SM)

Crisi edile

L'ANCE DENUNCIA

«Perdite gravi in un anno»

La crisi investe il settore delle costruzioni. Ad un anno dagli stati generali, ci sono ancora tante risposte che mancano per uscirne fuori. E' il presidente di Ance Ragusa, Giuseppe Grassia, a sottolinearlo illustrando nel dettaglio i numeri della crisi. "In un anno - afferma il presidente Grassia - abbiamo perso, in provincia di Ragusa, il 19% di ore lavorate, passando dai 6.687.073 del 2008 ai 5.429.286 del 2009. E' diminuito di 13 unità il valore percentuale dei salari erogati. Siamo infatti passati dai 56.031.514 euro del 2008 ai 48.696.758 euro del 2009. Tutto ciò ha comportato una contrazione della manodopera. Per non parlare del numero delle imprese. In provincia di Ragusa si è registrata, nel comparto edilizio, una riduzione del 20%. Da 1.798 imprese del 2008 a 1.441 dell'anno successivo. Mentre è calato anche il numero degli operai attivi comunitari (da 7.558 unità a 6.614, pari al -12%) così come quello degli operai attivi immigrati (da 798 del 2008 a 676 del 2009 con una riduzione del 15%)". Una panoramica, quella fatta da Ance Ragusa, che lascia poche speranze per il futuro anche a voler considerare la tendenza negativa dei bandi di gara per lavori pubblici (in media, dal 2003 al 2009, l'importo dei lavori posti in gara è diminuito del 24% in termini reali) o quella delle compravendite (riduzione in tre anni del 30% del numero di compravendite di abitazioni e del 25% di immobili non residenziali). Quali le indicazioni per uscire dalla crisi? Secondo il presidente Grassia e secondo il sistema di Ance le priorità possono essere soltanto le seguenti. "Modificare il patto di stabilità interno - aggiunge il presidente - visto che, in una fase del ciclo economico in cui è assolutamente necessario immettere liquidità nel sistema, si assiste, da mesi, ad un'attività opposta che, attraverso il sistematico ritardo nei pagamenti, sottrae liquidità alle imprese impegnate nella realizzazione delle opere pubbliche. Un comportamento inaccettabile reso ancora più grave per effetto delle regole che costringono gli enti locali ad allungare i tempi di pagamento oltre che a ridurre la parte più virtuosa e discrezionale della spesa pubblica, gli investimenti in conto capitale. Eliminare, quindi, l'ormai cronico ritardo con cui le Amministrazioni pubbliche pagano le imprese di costruzioni per i lavori eseguiti che pone le stesse imprese di fronte ad una crisi finanziaria in grado

di minacciarne la sopravvivenza. Sarebbe opportuno coinvolgere la Cassa Depositi e Prestiti nel pagamento delle imprese per conto della Pubblica amministrazione. Sarebbe inoltre necessario consentire alle imprese di compensare i propri crediti certi, liquidi ed esigibili, con le imposte e i contributi dovuti". Ance Ragusa chiede anche la regolarità del mercato del lavoro e l'ampliamento degli ammortizzatori sociali in edilizia per fronteggiare la crisi senza ricorrere ai licenziamenti. Sul fronte residenziale per l'Ance è necessario, per far decollare finalmente l'edilizia sociale, che Regioni ed enti locali rispettino la scadenza di 180 giorni per definire proposte d'intervento che possano coinvolgere anche l'imprenditoria privata, avviando un'azione mirata alla riqualificazione urbana e all'abitare sostenibile. Sono inoltre necessarie semplificazioni normative per far partire anche il Piano casa 2".

MICHELE BARBAGALLO



I dati

I BANDI

Quelli pubblici per i lavori edili sono diminuiti del 65,6% nei primi tre mesi del 2010 in confronto allo stesso periodo 2009

L'OCCUPAZIONE

I lavoratori iscritti alla cassa edile sono diminuiti nel febbraio 2010 del 10,4% rispetto al febbraio dell'anno precedente



L'edilizia senza commesse pubbliche in tre mesi i bandi sono scesi del 65%

ILARIA CIUTI

DISASTRO edilizia. Le associazioni e i sindacati di categoria lanciano l'allarme. Ance (le imprese di Confindustria), cooperative, aziende artigiane (Cna e Confartigianato), Api, Cgil, Cisl e Uil. Ieri a un anno dagli Stati generali delle costruzioni a livello nazionale, imprese edili e sindacati giudicano le cose ancora peggiorate. In Toscana, nei primi tre mesi del 2010 i bandi di gara pubblici per la realizzazione di opere sono calati del 65,6% rispetto allo stesso periodo del 2009, quelli per la progettazione del 55,5%, i 37.877 lavoratori iscritti alle casse edili sono calati in febbraio del

10,4% rispetto allo stesso mese del 2009. E' aumentata solo la cassa integrazione: del 10,3% nel marzo 2010 rispetto al marzo 2009. E i sindacati si preoccupano perché il tetto sta per finire.

Sindacati e costruttori chiedono a gran voce di far partire piccoli cantieri e grandi opere

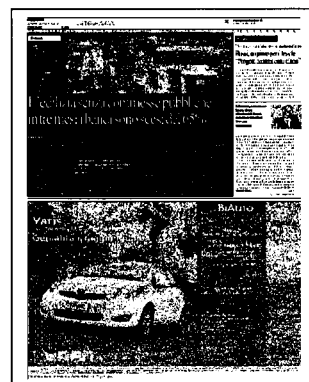
Peggio va a Massa Carrara e Grosseto, ma il resto della Toscana non ride. «Il quadro è devastante - dice il presidente dell'Ance toscana, Stefano Varia - Man-

ca il lavoro per le imprese, c'è un'emorragia sul fronte dell'occupazione». Né le istituzioni, è il parere concorde, hanno preso finora misure sufficienti. Gli edili presenteranno agli enti pubblici entro un mese un documento per chiedere sostegno. Su tutte, la proposta di fare ripartire immediatamente i piccoli e medi cantieri che non necessitano nessuna lunga procedura per le autorizzazioni. Cantieri, si spiega, da 500 mila, un milione di euro, tipo le manutenzioni delle scuole o la messa in sicurezza idraulica del territorio. Piccoli lavori che rimetterebbero in moto le cose.

Alla Regione sarà anche chiesto di correggere il piano casa, ap-

provato, prima in Italia, un anno fa ma che, lamenta Adolfo Monni, presidente di Arcat Legacoop, ha prodotto finora solo 50 domande. E di trasformare in legge stabile la delibera dello scorso dicembre che permetteva prestiti tra ente e ente pubblico in modo da accelerare i pagamenti nonostante il patto di stabilità. Infine, le grandi opere che gli edili chiedono di sbloccare evitando tappi e lentezze burocratiche. Fanno gli esempi della breccella Prato-Signa, della linea 2 della tramvia, dei grandi Uffici, della Manifattura tabacchi, della terza corsia autostradale sia sull'A11 che sull'A12.

● RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CITTA' E L'ECONOMIA

LA CNA HA RICHIESTO L'ATTIVAZIONE
DI PROGETTI PER LA RIQUALIFICAZIONE
ENERGETICA DEGLI EDIFICI PUBBLICI

I DATI ANCE



Occupazione

Sono 137.000 i posti di lavoro persi nelle costruzioni nel 2009, ma se si considera anche tutto l'indotto il numero sale a 210.000

Fallimenti

Più di 2.000 imprese di costruzioni sono fallite nel 2009, il trenta per cento in più rispetto ai dodici mesi precedenti, ovvero al 2008

Imprese

Nel 2009 si sono avute 9mila imprese di costruzioni in meno rispetto al 2008. In tre anni gli investimenti si sono ridotti del 18%

Appalti

Negli ultimi 6 anni il numero dei bandi di gara per lavori pubblici si è ridotto del 55%. In 3 anni le compravendite di case sono diminuite del 30%

«Troppe sofferenze per l'edilizia Servono misure urgenti»

Associazioni di categoria e sindacati chiedono il rilancio del se



CANTIERE
Sono 137.000 i posti di lavoro persi nelle costruzioni nel 2009

AD UN ANNO dalla riunione degli Stati generali della Costruzioni, tenutasi a Roma, viene tracciato un profilo della situazione in atto e vengono dati i numeri della crisi. Anche nella nostra provincia le cose non vanno bene, come è stato ricordato in occasione degli Stati Generali tenutisi presso la locale Cassa Edile. All'evento alla Cassa Edile è seguito poi un primo momento di confronto con le istituzioni, al quale gli operatori si augurano ne seguano altri, a cui hanno partecipato i rappresentanti di Ance, Cna, Confapi, Confartigianato, Legacoop, Confcooperative, Cgil, Cisl e Uil, alla presenza dell'assessore alle attività produttive, Tiziano Scarpelli e gli assessori Berni e Macchietti, in cui è stato concordato la costituzione di un Forum permanente per mettere in atto le proposte contenute

L'APPELLO
Di Cgil, Cisl, Uil, Ance, Cna, Confapi, Confartigianato, Legacoop e Confcooperative

te nella mozione presentata, in particolare con riferimento allo snellimento delle procedure autorizzative degli enti locali e verificando le possibilità di dare priorità alle aziende certificate e strutturate che diano affidamento nella conclusione dei lavori appaltati. Per quanto riguarda le vie di uscita si ritiene indispensabile attuare rapidamente quanto contenuto nella mozione di Francesco Picciolini, presidente Ance Siena, in particolare un programma di opere piccole e medie immediatamente cantierabili

li, l'approvazione del regolamento urbanistico, la revisione del piano territoriale di coordinamento provinciale e la semplificazione e trasparenza nei rapporti con gli uffici dei Comuni e della provincia. Per garantire la presenza sul mercato di imprese regolari in materia retributiva e contributiva è prioritario mantenere il documento unico di regolarità contributiva (Durec) nei lavori privati, rendere obbligatoria la certificazione SOA anche nei lavori privati in modo da valorizzare le imprese strutturate rispetto agli immobilizzatori improvvisati travestiti da imprese.

DURANTE l'incontro in Provincia e su sollecitazione della Cna Costruzioni, rappresentata da Giuliano Ianunzio, è stato anche richiesto l'attivazione di progetti per la riqualificazione energetica degli edifici pubblici con le società E.S.C.O., a questo proposito l'assessore Berni ha confermato la più ampia disponibilità a collaborare. E, infine, è da registrare l'intervento dell'assessore Macchietti sulla disponibilità a recepire le istanze delle imprese nel piano territoriale di coordinamento provinciale che deve rappresentare uno strumento flessibile per la gestione del territorio. Il peso del settore delle costruzioni inteso come filiera rappresenta circa il 30% del prodotto interno lordo della Provincia di Siena ed in presenza di un impatto negativo del valore aggiunto delle costruzioni nel 2009 del 6,5%, ha determinato per la prima volta negli ultimi decenni una inversione di tendenza anche nel pil provinciale che continua anche nel 2010. Le prospettive non saranno rosee, se non vengono presi subito provvedimenti.

1. PRIMO PIANO BINA

«Troppe sofferenze per l'edilizia
Servono misure urgenti»

NICOLA PAOLESCHI
STUDIO DEDICATO
ARCHITETTURA COSTRUZIONE SPAZIOINTERNO
PUBBLICITÀ GRAFICA E COMUNICAZIONE
Fotografia, Video e Video di lavoro che comunicano emozioni

RELINO PRIMO PIANO BINA
Via Dante 11 - 53100 SIENA - Tel. 0577/211111 - Fax 0577/211112

LA TOSCANA DEI CANTIERI



IL PRESIDENTE DELL'ANCE

IL QUADRO GENERALE E' DEVASTANTE
MANCA IL LAVORO E CI SONO EMORRAGIE
SUL PIANO OCCUPAZIONALE

Edilizia: avviate gli appalti o è la fine

L'appello di associazioni e sindacati alle istituzioni per le grandi opere

di OLGA MUGNAINI

— FIRENZE —

IL MATTONE piange. Se ci sono settori che cominciano a vedere uno spiraglio alla fine del tunnel, l'edilizia si trova ancora nel mezzo della galleria. Da qui l'urgenza di attivare al più presto interventi a sostegno delle tante, troppe imprese che non riescono più a lavorare, che mandano a casa i dipendenti e che spesso falliscono. L'allarme è stato lanciato ieri a Firenze dai responsabili regionali delle associazioni di categoria e dei sindacati del comparto, annunciando un serrato confronto prima di tutto con gli enti locali, a partire dalla Regione. I numeri confermano e giustificano la disperazione degli imprenditori edili. Secondo l'indagine presentata, rispetto al primo trimestre del 2009, i fondi messi a disposizione dagli enti pubblici per bandi di gara legati alla realizzazione di opere sono calati del 65,6%. Il numero dei lavoratori iscritti alle casse edili toscane nel febbraio scorso è di 37.877, ossia

il 10,4% in meno rispetto allo stesso mese del 2009, mentre è aumentato, al contrario, il ricorso alla cassa integrazione: a marzo 2010, in confronto al marzo dello scorso anno, si sono registrate per il settore 501.088 ore, pari al 10,3% in più. Le situazioni più pesanti si registrano a Massa, Carrara e Grosseto, ma in generale è tutta la regione che non va bene, come del resto avviene a livello nazionale. «A un anno dagli Stati generali delle costruzioni il quadro è devastante — afferma Stefano Varia, presidente dell'Ance toscana —. Manca il lavoro e si registrano gravi emorragie sul fronte dell'occupazione. Per quanto riguarda le istituzioni, notiamo come non siano state ancora prese le misure necessarie a sostenere il settore in un momento così difficile. Insieme a tutte le sigle del comparto edile toscano stiamo preparando un documento unitario per chiedere sostegno alla Regione e agli enti pubblici: lo presenteremo entro un mese e chiederemo un incontro con la Regione entro settembre per discuterne i punti».

FRA LE PRIME questioni la richiesta di far ripartire subito i piccoli cantieri e introdurre dei correttivi nel piano casa, che non ha funzionato come auspicato. Inoltre la partita dei grandi cantieri, che potrebbero ridare ossigeno al settore. Nel lungo elenco di strutture e infrastrutture ferme si ricordano la bretella Prato-Signa, il sottoattraversamento della Tav a Firenze, la terza corsia della A11 e della A12. E ancora il cantiere dei Grandi Uffici e, sempre a Firenze, il progetto sulla Manifattura tabacchi. Inoltre il problema dei cronici ritardi nel pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni, che non saldano i conti neppure quando li hanno in cassa, per colpa del patto di stabilità, che si chiede venga modificato al più presto. Il documento è stato siglato da Ance, Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil, Anaepa-Confartigianato, Claii, Cna Costruzioni, Fiae Casartigiani, Aniem Confapi, Agci-Lega Cooperative, Federlavoro Servizi Confcooperative, Agi, Federcostruzioni, Assoimmobiliare.

Il barometro delle costruzioni

MERCATO

	valori assoluti	periodo di riferimento	variazione
produzione di cemento (tonni.)	114.939	feb. '10	-21%
bandi di gara progettazione (migliaia euro)	2.290	gen/mar '10	-55,5%
bandi di gara lavori (milioni)	85	gen/mar '10	-65,5%

IMPRESE E LAVORO

imprese attive	64.489	I trim. '10	-0,4%
imprese saldo iscr. cessate	-671	I trim. '10	
imprese saldo iscr. CE (cassa edile)	9.259	feb. '10	-7,2%
lavoratori iscritti CE	37.877	feb. '10	-10,4%

APPELLO ALLA REGIONE

Ance: «Crisi devastante, le istituzioni ci aiutino»

Settore edile sempre più in crisi in Toscana. È l'allarme lanciato dai responsabili regionali delle associazioni di categoria e dei sindacati di settore. Secondo un'indagine, rispetto al primo trimestre del 2009 i fondi messi a disposizione dagli enti pubblici per bandi di gara legati alla realizzazione di opere (85) sono calati del 65,6%, il numero dei lavoratori iscritti alle casse edili toscane (37.877) è calato del 10,4% mentre è aumentato il

ricorso alla cassa integrazione: 501.088 ore (+10,3%) a marzo. Le situazioni più critiche sono a Massa, Carrara e Grosseto. «Le istituzioni - spiega il presidente Stefano Varia - non hanno ancora preso le misure necessarie a sostenere il settore. Entro un mese presenteremo un documento unitario per chiedere sostegno alla Regione e agli enti pubblici». Tra le priorità, «far ripartire subito i piccoli cantieri» e «snellire le procedure burocratiche».



Ance

Costruttori: sarà il project a salvarci

FIRENZE — Mille operai edili a Firenze senza lavoro solo nel primo trimestre 2010, in tutta la regione sono 4.500, il 10% in meno rispetto allo scorso anno, compresi molti extracomunitari. Dall'Ance, associazione degli imprenditori edili, arriva l'allarme. Più cassa integrazione e più imprese che nel primo trimestre 2010 chiudono in Toscana; giù anche i bandi di gara (-65,6%). Ed entro un mese l'associazione presenterà un documento a Regione e Comuni. Basta alle «guerre dei campanili che ritardano l'avvio dei lavori nell'Area vasta»: l'aeroporto, la bretella Prato-Signa, la terza corsia, la A11 e la A12. «Non ci sono soldi pubblici e il patto di stabilità ritarda i pagamenti alle imprese, ma dal tunnel — dice Riccardo Spagnoli, presidente di Ance Toscana — si esce solo riconsiderando lo strumento del project financing».

Loredana Ficicchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diminuiti del 65,6% i fondi pubblici L'edilizia toscana in crisi chiede aiuto alle istituzioni



In crisi Il settore dell'edilizia

***Il numero
dei lavoratori
iscritti
giù del 10,4%
sul 2009***

FIRENZE - Settore edile sempre più in crisi in Toscana. È l'allarme lanciato ieri mattina a Firenze dai responsabili regionali delle associazioni di categoria e dei sindacati del comparto.

Secondo un'indagine presentata nell'ambito dell'incontro di ieri, rispetto al primo trimestre del 2009, i fondi messi a disposizione dagli enti pubblici per bandi di gara legati alla realizzazione di opere (85) sono calati del 65,6%, il numero dei lavoratori iscritti alle casse edili toscane

nel febbraio 2010, 37.877, risulta calato del 10,4% rispetto allo stesso mese del 2009, mentre è aumentato, al contrario, il ricorso alla cassa integrazione: a marzo 2010, in confronto al marzo dello scorso anno, si sono registrate per il settore 501.088 ore, il 10,3% in più.

Le situazioni più critiche, è stato spiegato, sono nelle città di Massa, Carrara e Grosseto; la situazione toscana è stata definita, in ogni caso, "in linea con quanto accade a livello nazionale". "Ad un anno dagli Stati generali delle Costruzioni il quadro è devastante: c'è ancora una grande crisi nel settore edile - ha detto il presidente dell'Ance

toscana, Stefano Varia - Manca il lavoro per le imprese, si registrano notevoli emorragie sul fronte dell'occupazione".

"Per quanto riguarda le istituzioni, notiamo come - ha proseguito - non siano state ancora prese le misure necessarie a sostenere il settore in un momento così difficile". Varia ha poi detto che tutte le sigle del comparto edile in Toscana "stanno preparando un documento unitario per chiedere sostegno alla Regione e agli enti pubblici: lo presenteremo entro un mese, e chiederemo un incontro con la

- Regione entro settembre per discuterne i punti". Tra questi, è stato anticipato, l'invito a far ripartire subito i piccoli cantieri, ad introdurre dei cor-

rettivi nel piano casa, che non ha funzionato come auspicat, a sbloccare i grandi cantieri delle infrastrutture, a snellire le procedure burocratiche. A livello nazionale è stato un anno nero, il 2009, per il settore delle costruzioni. Sono stati 137mila i posti di lavoro persi nel settore ma se si considera anche tutto l'indotto il numero sale a 210mila unità. Oltre 2000 imprese sono fallite, il 30% in più rispetto al 2008 ed un ulteriore incremento del 30% si è avuto nel primo trimestre del 2010.

Un settore trainante dell'economia

Edilizia Le associazioni unite per il rilancio

SIENA - A un anno dalla riunione degli Stati generali della Costruzioni viene tracciato un profilo della situazione in atto e vengono dati i numeri della crisi. Anche nella nostra provincia le cose non vanno meglio. All'evento alla Cassa Edile è seguito poi un primo momento di confronto con le istituzioni, al quale gli operatori si augurano ne seguano altri, a cui hanno partecipato i rappresentanti di Ance, Cna, Confapi, Confartigianato, Legacoop, Confcooperative, Cgil, Cisl e Uil, alla presenza dell'assessore alle attività produttive, Tiziano Scarpelli e gli l'assessori Berni e Macchietti, in cui è stato concordato la costituzione di un Forum permanente per mettere in atto le proposte contenute nella mozione presentata, in particolare con riferimento allo snellimento delle procedure autorizzative degli Enti Locali e verificando le possibilità di dare priorità alle aziende certificate e strutturate. Per quanto riguarda le vie di uscita si ritiene indispensabile attuare rapidamente quanto contenuto nella mozione pronunciata da Francesco Picciolini, presidente Ance Siena, in particolare un programma di opere piccole e medie immediatamente cantierabili, l'approvazione del regolamento urbanistico, la revisione del piano territoriale di coordinamento provinciale e la semplificazione e trasparenza nei rapporti con gli uffici dei comuni e della provincia.



TGR TOSCANA H 14.00 (ORA: 14:04 NOTIZIA: 1.1)

ECONOMIA: AD UN ANNO DAGLI STATI GENERALI DELL'EDILIZIA, TUTTE LE CATEGORIE CHE OPERANO NEL SETTORE FANNO IL PUNTO DELLA SITUAZIONE PER DEFINIRE LE RISPOSTE CHE MANCANO PER USCIRE DALLA CRISI. L'EDILIZIA E' SEMPRE STATO UN SETTORE TRAINANTE DELL'ECONOMIA, MA ORA SONO TROPPI I LAVORI FERMI E GLI ITER BUROCRATICI, COME IL SOTTOATTRAVERSAMENTO DELLA TAV.

INTERVENTO DI: STEFANO VARIA, PRESIDENTE ANCE TOSCANA

INTERVENTO DI: GIANFRANCO OLIGERI, COORDINATORE CONFARTIGIANATO COSTRUZIONI TOSCANA

INTERVENTO DI: ANTONIO LEDDA, SEGRETARIO GENERALE FILLEA - CGIL TOSCANA

CITAZIONI: BRETELLA PRATO - FIRENZE SIGNA.

AUTORE: SUSANNA GIUSTI

(1) DURATA:0:02:29

Costruzioni, crisi nera

Cala il lavoro, aumenta la burocrazia: è allarme

di **MASSIMO SBARDELLA**

PERUGIA - Migliaia di posti di lavoro persi, imprese che falliscono e chiudono, gare bandite col contagocce, compravendite immobiliari in picchiata. E la fine del tunnel che non si riesce neanche a vedere.

Se la crisi economica non ha risparmiato alcun settore, per le costruzioni gli effetti appaiono ancora più drammatici. E, soprattutto, mentre in altri settori si studia come cogliere la ripresa, le prospettive delle costruzioni per il prossimo futuro continuano ad essere negative.

E' uno scenario allarmante quello disegnato, dati alla mano, da Stefano Pallotta e Massimo Calzoni, presidenti rispettivamente di **Ance** Umbria e **Ance** Perugia. "E la situazione - è la desolante precisazione del numero uno dei costruttori industriali perugini - poteva essere ancora più drammatica se in Umbria non si beneficiasse ancora dell'onda lunga della ricostruzione post sisma".

In un contesto di crisi internazionale, diminuiscono gli appalti pubblici (in Umbria nel 2003 erano state bandite 574 gare per un importo di 306 milioni di euro, mentre lo scorso anno sono state 260 per un valore di 223 milioni) ed aumentano le incombenze burocratiche a carico delle imprese. "Cresce la carta, diminuisce il lavoro" è l'amaro slogan con cui Pallotta sintetizza il momento delle imprese di costruzione. Quando poi il committente pubblico ha soldi da spendere, bandisce mega appalti di importo superiore ai 250 milioni di euro (come quelli della Qua-

drilatero Marche-Umbria) ai quali nessuna impresa locale ha i requisiti per partecipare. Poteva dare una boccata d'ossigeno lo sblocco dei piccoli cantieri, ma si è rivelato un pannicello caldo: del miliardo e 200 milioni di euro previsti dall'accordo nazionale, sono state fatte manutenzioni per appena 20 milioni. Ovviamente, la quota lasciata alla piccola Umbria, proporzionalmente, è irrisoria. E si continua su questa strada. Nell'ultima seduta del Cipe, la quota destinata agli interventi nelle scuole umbre è di 6 milioni di euro. "Ci facciamo la birra" dicono in coro i vertici di **Ance**.

La neo governatrice dell'Umbria, Catiuscia Marini, nella recente Giornata dell'economia ha annunciato, tra le priorità, un piano per le piccole opere. Premettendo, però, che i fondi a disposizione della Regione sono pochi. "L'importante è che siano almeno tempestivi, per dare subito lavoro alle micro imprese" è l'auspicio espresso da Calzoni, che ricorda come il piano avviato in Friuli abbia avuto un grande successo.

Accanto alla carenza di risorse, l'altro grande problema è l'aumento delle incombenze burocratiche a carico delle imprese del settore. Semplificazione, a tutti i livelli, è una delle priorità indicate da Pallotta. Perché oggi ci vuole più tempo ad avviare una nuova attività che ad aprire un cantiere. E con le imprese che ormai hanno l'acqua alla gola, la pubblica amministrazione continua a legiferare su questo settore. In modo non uniforme (o addirittura contrastante) tra i vari Enti. In modo incompleto: c'è la legge, ma manca il regolamento attuativo. E i tempi per ciascuna pratica si dilatano. "Ci siamo completamente incartati" sbotta Calzoni. Nel momento più difficile per il settore. "Provocatoriamente - ricorda Pallotta - avevamo chiesto una moratoria: fermiamo tutto per un anno". Macché. Meglio fermare i cantieri. Perché mancano i soldi o perché mancano le carte.

"Il Durc (Documento unico di regola-

rità contributiva, ndr) inventato in Umbria ed esteso poi in tutta Italia - lamenta Calzoni - viene applicato seriamente solo qui. Dalle altre parti è un pezzo di carta. Così non si frena la concorrenza sleale". Gli enti locali, poi, ingessati dal Patto di stabilità, spendono sempre meno. Ecco perché **Ance** ne invoca un allentamento dei vincoli, almeno finché il mercato non si riprenderà. Non si allenta, invece, la morsa del fisco. Ad esempio, **Ance** aveva chiesto di limitare le tasse sugli edifici invenduti, consentendo ad esempio il recupero dell'Iva dopo 4 anni. Con la crisi, è sempre più difficile trovare acquirenti. E con questi oneri, un'impresa rischia di "saltare". Ecco perché, più che di incentivi, i costruttori invocano misure per scongiurare la "morte fiscale". "Gli incentivi - spiega Pallotta - li chiediamo per gli acquirenti. Può essere un piccolo aiuto per la ripresa del mercato".

La situazione è talmente grave da indurre a meditare "una manifestazione clamorosa di protesta". Che **Ance** intende proporre alle altre organizzazioni datoriali ed alle forze sindacali, perché i problemi del settore delle costruzioni tornino al centro dell'agenda politica.

Ance non ha ancora incontrato la nuova amministrazione regionale. Il confronto con Marini c'era stato durante la campagna elettorale. I costruttori di Confindustria hanno apprezzato molto che le deleghe legate al settore (urbanistica, pianificazione territoriale, ambiente) siano state accentrate in un solo assessore. "Indipendentemente dalla persona" precisa Calzoni. Prima, per affrontare alcune questioni occorreva convocare, in pratica, l'intera Giunta. Uno spezzatino che, sperano, non venga riproposto in futuro.

I dati Eppure il settore "vale" ancora nella regione quasi 3 miliardi di euro

Meno imprese, più fallimenti

PERUGIA - Dopo anni di crescita continua, in Umbria nel 2009 per la prima volta il saldo tra le nuove imprese di costruzione iscritte e quelle cessate è negativo. Se ne sono perse 53. Addirittura 118 nel primo trimestre del 2010. Eppure, le 14.155 imprese di costruzioni rappresentano quasi il 15% del totale di quelle attive in Umbria. Ma a preoccupare ancor più è il dato che emerge dal dossier dell'Ance: nell'ultimo anno in Umbria 57 imprese di costruzione sono entrate in procedura fallimentare; un aumento del 67,6% a fronte di una media nazionale del 30,7%.

Drammatici anche i numeri relativi al calo occupazionale. A fronte di 35mila occupati, in un anno il settore ha perso

2.250 posti di lavoro. Un dato sottomutato, quello ufficiale, avvertono i responsabili locali di Ance, perché relativi solo alle Casse edili, che sono solo una parte del sistema. Ad essere espulsi dal mercato del lavoro, prima dei dipendenti, sono le partite iva e gli artigiani che lavorano in subappalto. L'andamento degli occupati aiuta a comprendere le dinamiche determinate dalla crisi: tra il II e il III trimestre del 2009 gli occupati delle costruzioni sono scesi da 33mila a 27mila. Poi c'è stata una ripresa, determinata da coloro che, non avendo la possibilità di essere assunti, hanno aperto una partita Iva. Quindi, chiudono le imprese strutturate ed aprono quelle micro.

Il valore della produzione del settore

delle costruzioni in Umbria è stimato in 2,9 miliardi di euro. Nel nuovo, 645 milioni per il residenziale; 188 per il non residenziale privato e 77 per quello pubblico; 596 per il genio civile.

Dal 2007 è in flessione il numero delle compravendite residenziali. Dal 2008 al 2009 la caduta è stata dell'11,4%.

Quanto alle dinamiche del credito, in Umbria i prestiti alle imprese di costruzione sono complessivamente diminuiti dal 15,2% del settembre 2008 (quando è iniziata la grande crisi) al 6,8% del giugno 2009 per poi calare ancora a 2,7% a settembre ed a 0,2% a dicembre 2009.

I numeri

-118

Il saldo negativo delle imprese nel primo trimestre di quest'anno

-2.250

I posti di lavoro persi in base ai dati delle Casse edili, ma si stima che siano quasi il doppio



L'impresa scende in piazza

Sotto accusa l'abbandono in cui è stato lasciato il Nordest: non si fanno più investimenti

Giancarlo Pagan

NOSTRO INVIATO

PADOVA - Il vaso è colmo. Le aziende venete delle costruzioni passano dalla garbata denuncia, con tanto di elenco di possibili soluzioni, all'aperta protesta. A giugno, la data non è ancora stabilita, scenderanno in piazza a fianco dei sindacati. Poi scatterà la convocazione degli statuti generali delle Regioni del Nord dell'Ance, l'associazione delle imprese edili.

Una manifestazione congiunta con il sindacato non ha precedenti - dice Stefano Pellicciari, leader dell'Ance Veneto - ma la situazione è gravissima. In un anno, tra diretti e indiretti, il settore ha lasciato a casa 50 mila addetti. Nessuno ha fatto nulla, neppure i ministri veneti. Per la chiusura di Termini Imerese, 1500 posti di lavoro, si sono moltiplicati i tavoli governativi. Quante Fiat abbiamo perso noi nel Veneto?

Pellicciari è un fiume in piena. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, già colmo di suo, è che Venezia, ovvero il Veneto, quasi certamente non avrà le Olimpiadi. «La Lombardia almeno ha l'Expo e noi...nulla». In effetti nel piano di investimenti da 11 miliardi predisposto dal ministro Matte-

oli, che giovedì ha ricevuto il via libera del Cipe, non c'è un

centesimo per il Nordest. «Ma cosa vogliono, che torniamo a fare i contadini?» - sbotta Pellicciari e se la prende anche con i ministri veneti. «Le Olimpiadi a Venezia avrebbero portato investimenti diretti per 1,6 miliardi, ma specialmente avrebbero completato la dotazione

infrastrutturale del Veneto compreso Tav, (alta velocità ferroviaria) e sistema della portualità. Dicono che Venezia non è recettiva. Sono balle. La realtà è che a Roma vogliono che il Veneto si arrangi. Però sono pronti a chiedere quando c'è da coprire i buchi della

sanità del Sud». Pellicciari non risparmia critiche neppure alla Lega: «Io non ho capito che leggi abbia eliminato Calderoli. C'era una norma capestro introdotta da Visco, quella dell'Iva sul non venduto, che Berlusconi si era impegnato a togliere. Sono passati tre anni

ed è ancora là». Il numero uno dell'Ance si riferisce al fatto che ciascun costruttore, dopo quattro anni dal completamento dell'immobile, deve versare al Fisco l'Iva, anche se non ha venduto neppure una casa. «I quattro anni stanno scadendo, abbiamo chiesto una proroga di altri due,

c'è stato risposto che le compatibilità economiche non lo consentono. Vedrete quante imprese salteranno quando si tratterà di chiedere decine di

milioni alle banche per pagare le tasse su appartamenti che oggi non si vendono. Nonostante, ai prezzi attuali, l'immobile sia un buon investimento». Quanto al patto di stabilità degli Enti locali, con quello che sta succedendo all'euro e alle Borse, pensare ad ammorbidimenti è fantapolitica. Ma Pellicciari insiste: «Il comune di Roncade ha i soldi in cassa e non paga, Caltanissetta i soldi non li ha e i lavori li commissiona lo stesso. E' possibile?». L'istanza di modificare le regole su commesse e investimenti nei lavori pubblici - sostiene - non arriva solo dal Veneto, ma da tutte le aree di punta d'Europa comprese Baviera, Île-de-France e Catalogna. «Ci sono territori che, per continuare a produrre ricchezza e contribuire al benessere collettivo, hanno bisogno di infrastrutture, devono essere messe in condizioni di realizzarle e di pagarle. Altrimenti il volano salta e non ci saranno più soldi per nessuno».

© riproduzione riservata

LA FOTOGRAFIA

Nel 2009 boom di fallimenti: il 39% in più dell'anno prima

Nel Veneto sono entrate in procedura fallimentare 229 imprese, il 38,8% in più del 2008. Sono stati persi 12 mila posti di lavoro diretti e almeno tre volte tanto di indiretti. L'anno scorso hanno chiuso 1.301 aziende più di quelle che si sono iscritte. Nel primo trimestre di quest'anno il saldo

è già in rosso di 797 società. Il numero degli appalti pubblici è crollato del 53,3%. Ma il valore complessivo delle opere, a prezzi di mercato, è cresciuto del 38,6%. Questo soprattutto grazie allo stanziamento di 800 milioni per il Mose, l'unica grande opera nazionale con ricadute a Nordest.

Per la prima volta
i costruttori
saranno al fianco
dei sindacati

Pellicciari:
«Nel piano da
11 miliardi a noi
non tocca nulla»

La crisi edilizia

	Lomb.	Trent. A.A.	Veneto	FVG	Emilia R.	TOT. ITALIA
Posti lavoro persi	-22.350	-3.170	-12.070	-2.260	-8.700	-137.000
Imprese in procedura fallimentare	350	53	229	76	158	2.030
Saldo iscritte cessate	-1.037	-237	-1.301	-185	-1.711	-8.996

Bandi di gara per lavori pubblici

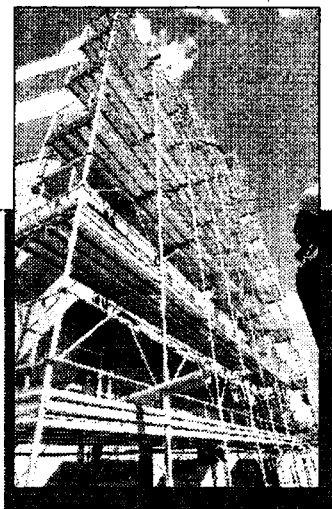
	Numero	Importo in mil di euro
Lombardia	1.574	3.160
Trentino A.A.	216	662
Veneto	691	2.138
FVG	426	429
Emilia R.	567	1.763
TOT. ITALIA	16.359	29.530

Elaborazioni Ance su dati Infoplus

CERIMBERLIT



Il presidente di Ance Veneto Stefano Pellicciari. A fianco: lavori in edilizia



Costruttori Pellicieri: «Settore allo stremo, Veneto ignorato. Temo nuova ondata di fallimenti»

Ance, offensiva nordista sulla crisi

Asse con Lombardia e Piemonte. «E manifesteremo con i nostri operai»

PADOVA — A pochi giorni dalle Assise delle costruzioni a Mestre, l'Ance torna a farsi sentire. E stavolta alza la voce: il presidente regionale, Stefano Pellicieri, parla con toni accorati, quasi drammatici di una situazione definita «molto complicata». La notizia del giorno è la probabilissima esclusione del Veneto dalla candidatura alle Olimpiadi 2020 (vedi servizi a pagina 3 di questo giornale), altra occasione persa per le opere pubbliche: «Almeno Milano avrà l'Expo, a noi non resta nulla». Ma l'esasperazione del leader dei costruttori finisce per riversarsi su molti aspetti della politica e dell'emergenza economica. Pellicieri inaugura un'offensiva mediatica, che si colora di forte irritazione anti-romana («la capitale è inquinante, ecco perché il Veneto continua a essere ignorato nonostante la presenza nel governo di tre mini-

stri e di un partito largamente votato nella nostra regione») ma che punta soprattutto a una mobilitazione per un settore che è messo al tappeto dalla recessione, forse ancor più che l'industria manifatturiera. La stima dell'Ance è di un calo di 12 mila posti di lavoro nel settore in Veneto, ma l'Istat si è spinto a calcolare fino a 50 mila addetti persi nella filiera allargata. «Quante Fiat abbiamo chiuso nel silenzio generale?» si domanda polemicamente Pellicieri.

Sta per nascere un asse nordista (l'Ance Piemonte ha invitato Veneto e Lombardia a studiare un'iniziativa comune, una sorta di Assise del Nord) mentre si studiano forme di protesta comuni con il sindacato. «Nulla di deciso, ma stiamo pensando di manifestare insieme ai nostri operai, che tra l'altro hanno stipendi infami nonostante costino alle aziende co-

me i loro colleghi tedeschi».

Pellicieri denuncia il pericolo «di una nuova ondata di fallimenti nelle costruzioni in Veneto» anche per effetto di una mina fiscale vagante: «È la norma introdotta nel 2006 da Visco che obbliga le imprese a versare l'Iva su case e appartamenti entro la scadenza dei quattro anni dalla costruzione, anche se sono rimasti inediti. Con la crisi gli imprenditori non riescono a vendere e adesso, in questo 2010, molti di loro si trovano a dover affrontare esborsi verso il fisco nell'ordine dei milioni di euro. Ecco perché parlo di possibile nuova ondata di fallimenti». La proposta è semplice: moratoria di due anni sul pagamento dovuto, «sarebbe un segnale che dà coraggio ai nostri associati».

Sfumate molte delle aspettative sul Piano Casa («da gente non ha soldi, ecco perché non decolla»),

l'Ance fa degli interventi sul Patto di stabilità una delle richieste forti alla politica: «Non è vero che il ministro Sacconi ha chiuso del tutto alle nostre proposte. È vero, però, che la prossima manovra economica del governo può essere un ulteriore ostacolo al tentativo di rendere meno penalizzanti le regole per i nostri Comuni». E allora? «Resta la necessità, non solo italiana ma europea, di non affossare le aree più avanzate che producono ricchezza e che hanno la responsabilità di far uscire gli Stati dalla crisi». Per questo, Pellicieri ripropone di affidare alla Regione «un ruolo di garante sul rispetto dei limiti del Patto, in modo che non si penalizzino i Comuni virtuosi, costretti a non pagare i lavori intrapresi e a non investire su quelli futuri anche quando i loro bilanci sono in attivo».

Claudio Trabona

© RIPRODUZIONE RISERVATA



12 mila

I posti di lavoro
persi nel settore
delle costruzioni
in Veneto
Secondo una
stima Istat,
compreso
l'indotto il
numero potrebbe
salire a 50 mila

In trincea
Stefano
Pellicieri,
presidente
Ance del
Veneto, torna
all'offensiva



PELLICIARI

«A Roma non c'è trasparenza» Crisi, Ance pronta alla piazza

PADOVA. «Un errore strategico, la politica si dovrà fare carico di questa responsabilità». Stefano Pellicciari, presidente dei costruttori di Ance Veneto, non usa giri di parole. Se le indiscrezioni sulla vittoria di Roma saranno confermate, significa che il governo «ritiene che questa regione debba tornare a occuparsi solo di agricoltura». Nel giorno in cui i costruttori veneti, in sintonia con i vertici nazionali, si dicono pronti a scendere in piazza con operai e sindacati per ottenere dal governo delle risposte a una crisi di settore che, in regione, ha significato la perdita (nel 2009) di 12mila posti di lavoro «che salgono a 50mila con l'indotto», Ance Veneto vede assottigliarsi la «lista» delle priorità definita con il «Patto per il Veneto del futuro».

Per rilanciare l'edilizia veneta, che nel 2009 ha dovuto fare i conti con 229 aziende in procedura fallimentare (+38,8%) e oltre mille aziende che hanno chiuso i battenti, Ance, lo scorso 3 maggio, ha delineato un decalogo di interventi non più rinviabili. Tra questi la revisione terri-

toriale del Patto di stabilità, la sburocratizzazione, una nuova spinta al piano casa e l'individuazione di Venezia come candidata italiana alle Olimpiadi del 2020. Alla prova delle risposte, il rischio di un appello pronto a cadere nel vuoto si fa concreto.

«Candidare Roma, e non Venezia, sarebbe grave, una scelta non intelligente che rischia di tenere al palo anche gli investimenti infrastrutturali, come la Tav, connessi al progetto — sottolinea Pellicciari —. Roma dimostra poca trasparenza nel gestire la cosa pubblica e senza il contributo di regioni come il Veneto, in questo Paese malconco, pagheranno tutti».

Il timore, dice Pellicciari, è che nei prossimi mesi il Veneto sia costretto a fare i con-

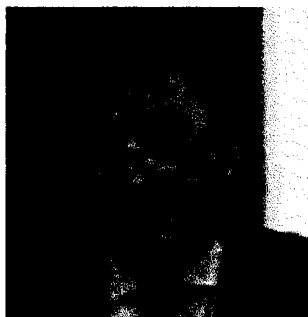
ti con «grossi problemi sociali». «Rischiamo di vedere, nel nostro settore, una nuova ondata di fallimenti e, in generale, molti più licenziamenti di quanti visti fin qui. Ci devono mettere nelle condizioni di poter essere produttivi. Per il bene di tutti».

L'interlocuzione con la politica, resta, però un problema. «Non capiscono nulla di noi». Alla faccia di un tris di ministri che da tempo il Veneto non vedeva. «Roma è "inquinante"» taglia corto Pellicciari. «Ogni giorno facciamo i conti con una politica che sta sul palcoscenico e tutto il resto del Paese compone una platea di spettatori». Difficile essere ottimisti. «Ma bisogna esserlo — conclude Pellicciari —. Anche con interventi a costo zero, come lo spostamento di due anni

del pagamento dell'Iva su immobili non venduti e la sburocratizzazione, si può dare alle nostre aziende un po' di speranza nel futuro».

(Matteo Marian)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«La politica non capisce
Rischiamo una nuova
ondata di fallimenti»**



Ance, un patto per la crescita

Nicolini: «Il settore dell'edilizia paralizzato dalle banche»

«Quante aziende sono sparite dal nostro albo associati nell'ultimo anno? Novantacinque. E quanti lavoratori sono stati tagliati? Quattrocentotrentasette». Sono parole amare quelle di Tiziano Nicolini, presidente del Collegio costruttori edili-Ance. Nei cantieri sono state lavorate 239.091 ore in meno: «corrispondono a milioni di euro a livello di indotto».

Nicolini non si dà per vinto. E da questo contesto, in contemporanea con gli «Stati Generali delle Costruzioni» indetti dall'Ance nazionale, lancia proposte alla politica e punzecchia le banche padovane. «Questa situazione di immobilismo da parte del governo è inaccettabile. Le imprese edili, soprattutto in Veneto, sono stremate e non reggono più l'urto della crisi sui bilanci. Chiediamo con urgenza interventi e riforme

per l'intero settore, altrimenti l'emorragia di imprese che falliscono e chiudono diventerà insostenibile».

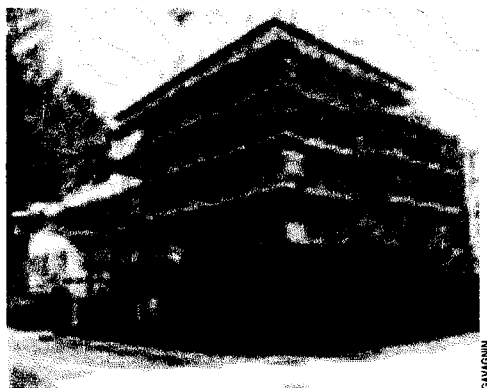
C'è un'idea nuova? «Anziché puntare tutto sulla modifica del Patto di Stabilità che sta mettendo il freno ai Comuni virtuosi per l'avvio dei cantieri, lancio un Patto per la crescita. Se vogliamo davvero dare una sterzata alla paralisi delle costruzioni, serve un grande sforzo congiun-

to: associazioni, amministra-

zioni locali, sindacati e banche devono lavorare per un percorso di crescita e sviluppo condiviso. E in questo senso mi rivolgo soprattutto agli istituti di credito del nostro territorio. Non è possibile che ci siano storici colossi bancari padovani che approvano il proprio bilancio con un utile netto pazzesco. E poi dicono di non poter erogare credito alle imprese».

Il presidente Ance insiste: «A livello di investimenti persi nei lavori pubblici nel 2009 siamo a meno 20%, mentre dall'inizio della crisi sono oltre 800 i lavoratori in meno a livello provinciale. Se il Patto di Stabilità non funziona, le banche devono imparare a essere più trasparenti e non pensare solo al proprio bilancio, bensì dimostrare di avere una funzione di responsabilità sociale legata al sostegno delle imprese». (m.nar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CANTIERI
IN BILICO**
Sono 95
le imprese
«morte»
nel 2009



CASSA DI PADOVA In dodici mesi le ore lavorate calate dell'11,02%

ANCE Un anno fa l'allarme, rimasto inascoltato. Serve un "patto di crescita"

Edili, ottocento posti persi

Francesco Cassandro

La scadenza va segnalata. Così, a futura memoria, perchè alla beffa non si aggiunga l'oblio, e l'anniversario non scivoli nel necrologio.

E allora diciamolo, presidente Tiziano Nicolini: giusto un anno fa, il 14 maggio 2009, l'Ance riuniva gli stati generali della categoria - i costruttori edili - per lanciare l'allarme e chiedere aiuto. Risultato?

«Non pervenuto. Le amministrazioni pubbliche sono paralizzate dal patto di stabilità, i progetti infrastrutturali e il Piano casa sono rimasti buone intenzioni, e così gli ammortizzatori sociali».

E a Padova piove...

«E si finisce sott'acqua. Inevitabile, quando da vent'anni si ignora la manutenzione e il potenziamento della rete fognaria».

Città in apnea anche sui grandi progetti. Auditorium e centro congressi: insieme o separati? E dove?

«L'Ance Padova ha sempre sostenuto che vanno insieme, perchè il problema non è la costruzione ma i costi della gestione. Sul dove, la scelta è politica».

Il 14 giugno dovrebbe partire la costruzione del Pp1. Cantiere e bonifica, per il momento, ma sufficienti per gridare al miracolo. Basterà?



«No, anche se è una buona notizia. La situazione rimane grave, e non rileviamo segnali di ripresa».

Numeri?

«Nell'ultimo anno, marzo 2009-2010, la Cassa edile di Padova registra una diminuzione delle ore lavorate dell'11,02%: da 2.134.358 a 1.895.267. Più di 800 i posti di lavoro persi, in una crisi che colpisce in maniera più dura le piccole imprese, quelle che lavoravano in sub appalto».

Lei cosa proporrebbe?

«È necessario un "patto di crescita", concordato con le banche, le imprese e le istituzioni».

Una sorta di "regionalizzazione" del Patto di stabilità interno?

«Chiamiamolo anche così. Aggiungiamo il federalismo fiscale, nuove deleghe alle Regioni, la semplificazione amministrativa...».

Un appello al nuovo governo regionale.

«Ci aspettiamo atti concreti. I veneti pagano tasse e contributi come, se non di più, delle regioni europee più serie ed evolute. Se non riusciamo a mantenere gli standard produttivi e contributivi di oggi, le conseguenze saranno nefaste per l'intera economia

italiana. E poi ritengo insopportabile che i nostri Enti gestiti con efficienza e competenza, virtuosì, si trovino a non poter spendere le loro risorse già disponibili perchè devono essere mediati gli sprechi e le inefficienze altrui».

Voi cosa potete aggiungere?

«La riforma del contratto di lavoro. L'attuale non tiene conto né delle trasformazioni avvenute né delle obiettive differenze tra i territori. Pur nell'ambito di un inquadramento generale, bisogna garantire la possibilità, alle imprese e ai sindacati veneti, di gestire in autonomia i rapporti».

NICOLINI



Per il presidente serve anche un nuovo contratto di lavoro



EDILIZIA. L'Ance scaligera rinnova l'allarme sul settore e si appella al governo: servono misure

I costruttori: «A Verona persi 3 mila posti da gennaio»

Marani: «Le nostre istanze? Condivise e poi disattese»
Dal 2009 scomparse quasi 600 aziende: cresce il lavoro «nero»

Elisa Costanzo

«Il patto di stabilità ci penalizza, le amministrazioni pubbliche pagano con tempi sempre più lunghi, le risorse stanziare per le infrastrutture non si sono viste. La leva fiscale? Non è stata introdotta. Vogliamo risposte concrete per uscire dalla crisi». Lo ha ribadito con forza Andrea Marani, presidente di Ance Verona, durante l'incontro che si è svolto ieri, nella sede dell'associazione, in concomitanza con la protesta nazionale dei costruttori.

INUMERI DELLA CRISI. Ad un anno di distanza dagli Stati Generali delle Costruzioni, che aveva avuto luogo esattamente il 14 maggio 2009, l'Italia delle costruzioni fa sentire la propria voce. A Verona, sono andati in fumo 3 mila posti di lavoro negli ultimi 4 mesi, 8 mila dallo scorso anno. Le imprese di costruzione attive sono oggi 2.092, contro le 2.645 del 2009. Sullo stesso piano si assestano anche i valori riscontra-

ti nelle altre regioni italiane, che non vivono una situazione migliore. «Le nostre istanze, accolte e condivise un anno fa, alla presenza di vari rappresentanti del mondo politico e del Governo sono state ad oggi tutte disattese», commenta Marani, che poi aggiunge: «Confidavamo nel Piano Casa, ma sia la prima versione che la seconda sono rimaste al palo, bloccate dai Comuni e dalla mancanza di un adeguato piano finanziario di sostegno. Si pretende regolarità, ma non c'è nessuna garanzia dalla concorrenza sleale per chi opera nel rispetto delle norme, con i costi e gli oneri aggiuntivi che ne derivano. Infine si sperava nella estensione della Cassa di integrazione ordinaria, ma ne ha usufruito solo il settore industriale».

LA PROTESTA. Il settore, al di là del momento congiunturale, paga, infatti, una serie di distorsioni normative, regolamentari, amministrative, che i vertici di Ance denunciano da tempo, ma cui il Governo



Le imprese veronesi attive nelle costruzioni sono 2.092

pare non avere intenzione di mettere mano: dal Patto di stabilità, all'Iva del quarto anno per culminare nella regola del massimo ribasso negli appalti pubblici. «Fino ad ora, rispetto alle proposte avanzate lo scorso anno agli Stati Generali sono seguiti ben pochi fatti», condivide Giorgio Ferrarini di Confindustria, «eppure basterebbe davvero poco a sbloccare le opere. Confindustria Verona è pronta a mettere in campo tutto il suo peso per affiancare Ance Verona nel realizzare a livello locale, ma anche regionale, tutto quanto sia necessario per sbloccare la situazione».

CRESCE IL «NERO». Inoltre, secondo i dati di Cassa Edile, circa 500 imprese veronesi contano un solo dipendente. Ciò significa che in un contesto di crisi finanziaria dove mancano gli investimenti, un privato che debba svolgere piccoli la-

vori di ristrutturazione preferisce affidarsi a tali realtà, che per far fronte alla mancanza di lavoro offrono prestazioni in nero a prezzi ribassati. Ciò non favorisce l'impiego regolare, facendo fare al settore un passo indietro. «Considero questo un grave problema», afferma Cesare Valbusa della Uil, «a cui il Governo dovrebbe porre rimedio. Sbloccare il Patto di Stabilità e ricominciare a finanziare tutti gli Enti che devono ancora pagare potrebbe rivelarsi un miracolo, visto e considerato che i debiti statali si aggirano intorno ai 60/70 miliardi. Come sindacato l'istanza che ci preme sottolineare alla politica governativa è quella di poter allungare i termini della disoccupazione stessa, chiediamo a proposito un impegno che tratti di disoccupazione straordinaria ma anche ordinaria e per piccole imprese». ♦



La leva fiscale non è stata introdotta, ora vogliamo risposte concrete

ANDREA MARANI
PRESIDENTE ANCE DI VERONA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA IN AFFANNO

L'Ance: «Senza opere altri mille posti persi»

Cunial: «Parleremo con gli enti pubblici»

Un migliaio di addetti in meno: anche l'edilizia trevigiana, dopo il boom degli anni passati, inizia a scontare gli effetti della crisi. L'Associazione dei costruttori edili di Treviso stima, per questa prima parte dell'anno, una riduzione intorno al 10-12 per cento dei 9.000 lavoratori occupati nel settore nel 2009.

«A questi dati si aggiungono le notizie continue di imprese in sofferenza - sottolinea Claudio Cunial, presidente dell'organizzazione -. Le aziende stanno peraltro attivando tutte le procedure necessarie, anche attraverso l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, per poter, da un lato, evitare licenziamenti e, dall'altro, per cercare di rimanere sul mercato, in attesa che passi questa fase di evidente difficoltà».

Per dare nuova linfa al comparto l'Ance trevigiana rilancia la necessità di attuare il federalismo e di riavviare il circuito delle opere pubbliche. Proprio per mettere in condizione le imprese socie di cogliere ogni opportunità, l'associazione si confronterà con i funzionari addetti ai lavori pubblici e ai contratti degli enti locali e proseguirà gli incontri con i principali potenziali committenti. «Non sembrano esserci, però, soprattutto nel pubblico, molti progetti e quindi le prospettive paiono essere tutt'altro che rosee - ammette Cunial -. Siamo comunque convinti che mai come in questo momento sia necessario fare il massimo della sinergia tra i vari soggetti per poter superare questa situazione difficile che stiamo attraversando».

